SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA ----

108° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 MAGGIO 1988

Presidenza del vice presidente TAVIANI, indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONCEDITE MICCIONI	+ Courses (F. 1 Francis) Dec 11 14
CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	* SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI Variazioni nella composizione	GUALTIERI (PRI) 24 TRIPODI (PCI) 28 MERIGGI (PCI) 34
variation nota compositione :	* LIBERTINI (PCI)
DISEGNI DI LEGGE	TORNATI (PCI)
Annunzio di presentazione	Malvestio, sottosegretario di Stato per i tra-
Assegnazione 4	sporti
SUI LAVORI DEL SENATO	MARGHERITI (PCI) 58 SPECCHIA (MSI-DN) 60, 63
Presidente	NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	PONTONE (MSI-DN)
Svolgimento:	ALIVERTI (DC) 73
IMPOSIMATO (PCI)	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1988

108 ^a Seduta Assemblea - Resoconto stenografico 10 I			ONTO STENOGRAFICO 10 MAGGIO 19	988
ALLEGATO			CORTE COSTITUZIONALE Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali	. 01
DISEGNI DI LEGGE			per il giudizio di legittimità	82
Trasmissione dalla Came: Annunzio di presentazion Assegnazione Nuova assegnazione Presentazione di relazion COMMISSIONI PERMANI Presentazione di relazion	e	76 76 77 79 80	CORTE DEI CONTI Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	84 84 84 95
GOVERNO Trasmissione di documer	nti	81	N. B. – L'asterisco indica che il testo del dis so non è stato restituito corretto dall'ora	

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*). Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Degan, Muratore, Ulianich. Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calvi, Emo Capodilista, Ferraguti, Gambino, Giugni, a Torino, per attività della Commissione lavoro e previdenza sociale.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Perugini è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali in sostituzione del senatore Zecchino, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 5 maggio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (1005).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 7 maggio 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (1005), previo parere della 1ª Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 2^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'11 maggio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazini, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani» (1002) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a e della 13^a Commissione;

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'11 maggio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti» (1001) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 11ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana dell'11 maggio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che domani, in apertura della seduta antimeridiana alle ore 9,30, il presidente Spadolini ricorderà ai colleghi senatori in Aula il quarantesimo anniversario della prima seduta del Senato repubblicano, presieduta da Ivanoe Bonomi.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Avverto che il senatore Spadaccia ha aggiunto la sua firma all'interrogazione 3-00131.

Sarà svolta per prima l'interpellanza presentata dal senatore Imposimato:

IMPOSIMATO. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Per conoscere:

quali misure intende adottare per potenziare gli uffici giudiziari del circondario di Santa Maria Capua Vetere, afflitto da una grave carenza di organici;

quali iniziative intende assumere per il potenziamento organizzativo degli stessi uffici giudiziari, che esige l'assegnazione di un adeguato numero di dattilografi, segretari, autisti e cancellieri, nonchè la fornitura di mezzi tecnici e strutture materiali moderne ed efficienti.

In particolare, l'interpellante fa rilevare quanto segue:

- 1) lo stato di grave disagio del tribunale, della procura e della pretura di Santa Maria Capua Vetere è stato ripetutamente denunciato alle competenti autorità amministrative e politiche dai capi di quegli uffici giudiziari, duramente impegnati nella trattazione di una quantità enorme di processi civili e penalì e nella istruttoria di numerosi processi contro il crimine organizzato di stampo mafioso e camorristico;
- 2) il 10 luglio 1987, i magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, riuniti in assemblea, hanno ancora una volta messo in evidenza le gravi carenze del tribunale, il cui organico è ancora quello del 1909, a fronte di una crescita esponenziale degli affari penali e civili;
- 3) nel corso dell'assemblea è stato posto in rilievo il fatto che la situazione determinatasi mette in crisi l'identità del ruolo del magistrato in quanto altera qualunque corretto equilibrio tra le energie di lavoro personali ed il carico di lavoro da affrontare;
- 4) la stampa locale (il «Mattino» dell'11 luglio) ha riconosciuto la gravità del problema sollecitando gli organi competenti all'adozione di misure idonee, prima tra tutte l'aumento della pianta organica degli uffici giudiziari del circondario, attualmente del tutto incapaci di affrontare la massa degli affari giudiziari, prodotti da una provincia di circa un milione di abitanti;
- 5) la legge Rognoni-La Torre ha trovato scarsa applicazione nella provincia di Caserta, ove c'è un'alta concentrazione di capitali di provenienza illecita, anche a causa della insufficiente quantità di magistrati in servizio presso la procura e presso il tribunale (la risposta dello Stato al riciclaggio di danaro proveniente dal traffico della droga e dalle estorsioni è assolutamente inadeguata);
- 6) molti importanti processi concernenti fatti di rilevante allarme sociale non possono essere definiti per la quantità enorme di fatti di microcriminalità che debbono essere trattati.

Pertanto l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia, informato della gravità della situazione, intende mettere il tribunale, la procura e la pretura di Santa Maria Capua Vetere in condizione di operare nel modo migliore nell'interesse non dei magistrati di quegli uffici

10 Maggio 1988

 giudiziari, ma della provincia di Caserta e della intera collettività nazionale.

(2-00005)

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Ministro, onorevoli colleghi, credo di aver indicato, con sufficiente precisione le ragioni della mia richiesta nel testo stesso dell'interpellanza, ragioni che sono rappresentate dalla drammaticità della situazione giudiziaria della provincia di Caserta, che è purtroppo caratterizzata dal più alto indice di criminalità di tutta l'Italia. Negli ultimi mesi abbiamo avuto un aumento esponenziale della criminalità con una contemporanea diminuzione degli organici della procura della Repubblica, del tribunale e dell'ufficio istruzione. Vi sono stati molti magistrati che hanno chiesto e ottenuto il trasferimento: a ciò non hanno fatto seguito, come era sperabile, le sostituzioni in modo tempestivo.

La situazione è andata aggravandosi, come tutti hanno potuto leggere sui giornali. Anche negli ultimi tempi si sono verificati gravi fatti di sangue; è proprio di tre giorni fa un attentato compiuto nei confronti di un capitano dei carabinieri in provincia di Caserta. Purtroppo, molti di questi fatti sfuggono ormai all'attenzione della gente perchè sono diventati abitudinari. Resta tuttavia la drammaticità della situazione che è ancora più grave in un periodo come quello attuale, in cui vi sono elezioni amministrative in molti comuni della zona ed in cui la camorra sta facendo sentire il suo peso.

Ogni volta che mi reco nella zona, ricevo le lagnanze dei colleghi della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dei giudici di corte d'assise, di quelli del tribunale: ho il dovere di rappresentare tali lagnanze, che si sono manifestate anche con una minaccia di sciopero e con le proteste vibrate di tutti gli avvocati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Questa situazione si è manifestata anche durante la celebrazione dei processi contro la camorra, contro Cutolo (che si è purtroppo risolto con una sentenza che è stata di recente annullata dalla cassazione). Ciò testimonia lo stato di difficoltà in cui vengono celebrati certi processi.

Mi sono quindi permesso di richiamare l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia sulla necessità di prendere in attenta considerazione gli organici della procura della Repubblica, del tribunale, dell'ufficio istruzione, della pretura di Santa Maria Capua Vetere: si deve fare in modo che i procedimenti penali attualmente pendenti, aumentati sensibilmente, vengano definiti entro un periodo di tempo ragionevole, e comunque non a distanza di anni, come è purtroppo accaduto fino ad ora. Inoltre, auspichiamo che si possa in detta zona applicare la legge Rognoni-La Torre, dal momento che nella provincia di Caserta vi è un'assenza totale di misure di prevenzione e di confisca, a differenza di altre zone d'Italia.

Ci troviamo di fronte ad una situazione veramente spaventosa, per la presenza di capitali non solo camorristici ma anche mafiosi: dalla Sicilia sono stati investiti, tramite prestanomi, ingenti capitali finanziari nella provincia di Caserta (per esempio a Pignataro Maggiore), capitali finanziari che, pur dovendo essere già da vario tempo confiscati, sono tuttora intestati a persone compiacenti. Ciò ovviamente comporta una situazione di pericolo sempre maggiore per i cittadini della zona, che sono circa un milione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

A conclusione del mio intervento, poichè i fatti da me esposti nella interpellanza risultano abbastanza circostanziati, credo che il Ministro potrà darmi una risposta abbastanza esauriente.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza presentata dal senatore Imposimato prescindo del tutto dalla lunga premessa contenuta nell'interpellanza stessa testè illustrata, perchè la gravità della situazione – sia dal punto di vista della crescita della criminalità in provincia di Caserta (e particolarmente nella circoscrizione giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere), sia dal punto di vista della carenza degli organici della magistratura e del restante personale, che è problema di carattere generale – è fuori discussione e non potrei certo non condividere quanto detto dal senatore interpellante.

Passo quindi a rispondere su quanto di stretta competenza del Ministero sia per quel che riguarda la copertura dei posti previsti in organico, sia per quanto concerne la carenza degli organici alla quale ho poc'anzi accennato.

La situazione del personale di magistratura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, sulla quale soprattutto si appunta l'interrogativo contenuto nell'ultima parte dell'interpellanza, è la seguente.

Il posto di presidente è attualmente coperto. Con decreto presidenziale 14 gennaio 1988, la pianta organica dei magistrati del tribunale è stata ampliata di 3 unità. Nel fare riferimento a questa data sottolineo che l'interpellanza del senatore Imposimato risale al 15 luglio 1987, antecedente di 13 giorni alla mia assunzione del Dicastero di grazia e giustizia. Dicevo che tale pianta organica è stata ampliata di 3 giudici, passando da 33 a 36 unità: un presidente, sei presidenti di sezione e 29 giudici.

Successivamente, con un decreto presidenziale, attualmente in corso di firma, tale pianta organica è stata aumentata di altre 3 unità: un presidente di sezione e 2 giudici; per cui la pianta organica passerà tra poco a 39 unità: 1 presidente, 7 presidenti di sezione e 31 giudici.

In ordine all'ampliamento di 3 posti della pianta organica, proprio in base al decreto presidenziale del 14 gennaio 1988 – il senatore Imposimato ha accennato proprio a questi ritardi – si è in attesa delle determinazioni del Consiglio superiore della magistratura per la relativa copertura. Inoltre, è rimasto vacante un posto che è stato messo a concorso e pubblicato, per la relativa copertura, nel «Bollettino Ufficiale» n. 19 del 1987. Tutto questo discorso è relativo al tribunale sia per l'aumento della pianta organica, sia per la questione relativa alla copertura.

Per quanto riguarda la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, la situazione è la seguente. Il posto di procuratore capo è coperto; è vacante un posto degli 8 relativi ai sostituti, e per questo motivo siamo in attesa delle determinazioni del Consiglio superiore della magistratura. Va precisato che con il decreto presidenziale in corso di firma, la pianta organica è stata ampliata di 1 unità, cioè di 1 posto di sostituto procuratore della Repubblica; per cui si passerà dalle attuali 9 unità – cioè 1 procuratore e 8 sostituti – a 10 unità, 1 procuratore e 10 sostituti.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

Per la pretura, la cui pianta organica prevede sei posti, vi è la carenza di una unità, a causa del fatto che il Consiglio superiore della magistratura ha «congelato» il posto risultante scoperto.

Passiamo al personale direttivo ausiliario degli uffici di cui si è detto. Attraverso l'esame delle relative tabelle è agevole rilevare che esso è pressochè al completo: un posto di dirigente ed uno di segretario al tribunale, risultanti scoperti, saranno presumibilmente coperti con i concorsi in via di espletamento. Questo esame generale mette in evidenza come il Ministero si sia attivato assicurando negli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere una presenza di personale mediamente superiore, senatore Imposimato, a quella degli altri uffici giudiziari. Questa è la realtà.

Per quello che riguarda l'altro e dolente capitolo del potenziamento degli organici di tutti gli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere sopra menzionati – potenziamento che è richiesto peraltro, come ho già detto all'inizio, anche da altri uffici che hanno fatto pervenire domande analoghe – esso potrà essere effettuato soltanto con leggi relative all'aumento degli organici, perchè non si può più intervenire in via amministrativa. C'è infatti un'assoluta irreperibilità di uffici giudiziari in grado di sopportare riduzione di personale. Sarebbe troppo lungo se mi mettessi a raccontare la lunga e dolorosa storia di questi ultimi mesi, relativa ai posti che avevamo «rastrellato» di qua e di là e che siamo stati costretti – sotto la pressione degli uffici di provenienza e anche sotto suggerimento e spinta del Consiglio superiore della magistratura – a restituire là dove intendevamo sottrarli. In via amministrativa non si può più operare: si può intervenire soltanto in via legislativa, con uno strumento legislativo che preveda aumenti dei ruoli organici di tutto il personale dell'amministrazione giudiziaria.

Come loro sanno, il Ministero, sorretto dall'appoggio delle Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento, all'epoca del disegno di legge finanziaria sostenne una grande battaglia per ottenere uno stanziamento: per il 1988 esso consiste soltanto in una previsione di 25 miliardi, comprensiva sia degli aumenti degli organici dei magistrati, sia degli altri aumenti. Siccome peraltro se ne parla anche genericamente negli impegni di Governo, se arriveremo (e infatti stiamo preparando il disegno di legge) a questa generale revisione delle attuali piante organiche, naturalmente saranno valutate molto attentamente anche le esigenze di uffici così gravati come quelli di Santa Maria Capua Vetere.

Vengo infine alla richiesta di forniture di mezzi tecnici e di strutture. Anche qui, il Ministero ha effettuato un grande sforzo per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Santa Maria Capua Vetere e delle nuove sedi di numerose preture del circondario. Anche in tema di beni e servizi, il Ministero ha provveduto negli ultimi anni e sta provvedendo in maniera che possiamo ritenere soddisfacente, per lo meno nei limiti a cui possiamo arrivare. Abbiamo assegnato 15 autovetture (di cui 13 blindate) e forniture di arredi e di attrezzature (macchine da scrivere, apparecchiature per le intercettazioni telefoniche, sistemi di scrittura, fotoriproduttori, calcolatrici eccetera).

Quindi il Ministero, come emerge da questi accenni, ha dedicato la massima attenzione agli uffici di Santa Maria Capua Vetere, in considerazione della sua realtà socio-ambientale caratterizzata dall'alto indice di criminalità messo in rilievo dall'interpellante.

10 Maggio 1988

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua risposta e devo riconoscere che lo sforzo compiuto dal Ministro della giustizia per far fronte ai problemi della crisi del funzionamento degli uffici giudiziari nella circoscrizione di Santa Maria Capua Vetere è apprezzabile, perchè sei giudici al tribunale e un sostituto procuratore della Repubblica sono mediamente, come ha spiegato il Ministro, provvedimenti che vanno oltre ogni aspettativa, dal momento che in altri uffici giudiziari, come mi risulta, non è stato possibile ottenere gli stessi risultati. Devo quindi riconoscere che è stato compiuto un notevole sforzo.

Devo però anche confermare la mia preoccupazione per la situazione che esiste, rappresentata dal fatto che occorre un potenziamento degli organici. Certo, ha ragione il Ministro quando afferma che il potenziamento non può avvenire in via amministrativa, ma che occorre una legge. È proprio questo che vorrei chiedere al signor Ministro, cioè di promuovere tutte le iniziative che possano portare alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, poichè si tratta di un provvedimento assolutamente necessario.

So bene quali sono le difficoltà che si incontreranno nell'approvazione di una legge di questo genere: nel 1978 il Ministro di grazia e giustizia presentò un disegno di legge delega che prevedeva la soppressione di uffici, accorpamenti o aggregazioni ad altri uffici contigui, nonchè variazione del territorio degli uffici non soppressi sulla base di uno *standard* di lavoro ricavato dall'analisi dei flussi reali; ma il provvedimento non fu neppure discusso per le faziose proteste di chi voleva dimostrare la necessità di quasi tutte le vecchie sedi.

Allo stato, insomma, la distribuzione degli uffici giudiziari, anche a Santa Maria Capua Vetere, ha subito poche modifiche, nonostante sia mutato il sistema viario e siano mutati i mezzi di trasporto. La diffusione degli uffici giudiziari nel territorio è assolutamente irrazionale, perchè si va da tribunali con 24 preture a tribunali con una sola pretura, da mandamenti con 80 comuni a mandamenti con un solo comune.

Pertanto, nella stessa circoscrizione di Caserta noi abbiamo almeno tre preture in cui in pratica non si lavora quasi per niente: per esempio la pretura di Roccamonfina, la pretura di Capriate al Volturno e la pretura di Pignataro Maggiore. Sarebbe opportuno, anche per questi motivi, arrivare ad un accorpamento di queste preture cercando di mandare quei magistrati (che non credo che lavorino molto in quelle sedi) al tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Quindi, insieme alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, un altro provvedimento che si rende necessario è la istituzione del giudice di pace, ma si tratta di questioni che il Ministro conosce benissimo e delle quali abbiamo già parlato diverse volte in Commissione giustizia. Comunque la ringrazio, signor Ministro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Corleone e da altri senatori:

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per sapere:

10 Maggio 1988

quale sia la data di nascita della figlia del detenuto Gianni Melluso, detto Gianni il Bello, figlia di cui questi parla in una istanza diretta ad ottenere una licenza, e quindi quale sia l'epoca presumibile del concepimento, avvenuto sicuramente mentre il Melluso stesso era detenuto, o tale figurava secondo gli atti processuali, senza che ufficialmente figurassero licenze a lui concesse:

quali siano state le condizioni di detenzione del Melluso stesso e se esse furono conformi ai regolamenti carcerari e se il Ministro intenda disporre indagini allo scopo di stabilire in quale istituto di detenzione debba presumersi essere intervenuto il concepimento, confermando la denuncia anche fotografica apparsa sul n. 31 del settimanale «Gente», secondo cui gli incontri con la moglie Raffaella Pecoraro avvenivano al secondo piano della caserma di polizia Jovino nel centro di Napoli;

se possa stabilirsi, una volta individuati i tempi in cui il Melluso ebbe a godere dei privilegi in questione, se vi sia coincidenza con particolari prestazioni di cosiddetta collaborazione alla giustizia nelle fasi dei vari processi napoletani;

se, anche per il sopravvenire di tale episodio, il Ministro di grazia e giustizia voglia, ai fini dei provvedimenti di sua competenza, prendere in considerazione la scandalosa vicenda dell'edizione del libro «Gianni il Bello» e della sua fastosa presentazione ad opera e con la significativa presenza di magistrati, parenti ed affini di magistrati e giornalisti di spicco e con la pubblicizzazione da parte della RAI, episodi che mettono in luce la condizione di eccezionale privilegio e di autentica adulazione e sponsorizzazione di tale losco personaggio da parte dell'ambiente dei potentati napoletani;

infine, se il Ministro approvi che la soddisfazione delle esigenze sessuali dei pentiti sia usata come strumento utile per la loro gestione e quindi per il preteso trionfo della giustizia e se questi privilegi suppliscano alle norme premiali invocate, in verità in modo meno pressante ed esplicito negli ultimi tempi, da settori ben qualificati della magistratura e se invece non ritenga che il problema del rispetto dei diritti all'affettività per tutti i detenuti debba essere affrontato quanto meno prevedendo modalità dei colloqui con i familiari che garantiscano un minimo di riservatezza.

(3-00036)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, in merito al primo punto dell'interrogazione 3-00036 concernente la data di nascita della figlia del detenuto Gianni Melluso, si rileva che dalla consultazione degli atti dell'ufficio matricola della casa circondariale di Campobasso risulta che lo stesso Melluso ha riconosciuto quale figlia legittima la neonata Alessia, nata il 22 dicembre 1986.

Circa la data presunta del concepimento mi sembra superfluo rilevare che non si è in grado di sapere (perlomeno non siamo stati in grado di saperlo) se la gestazione si sia compiuta nei termini naturali o se abbia avuto un decorso particolare.

Circa le condizioni di detenzione vissute dal Melluso, non risulta che vi siano state deroghe ai regolamenti carcerari. In particolare il detenuto

10 Maggio 1988

contrasse matrimonio con Raffaella Pecoraro nella casa circondariale di Campobasso il 9 settembre 1985. Successivamente venne trasferito, il 19 dicembre 1985, alla casa circondariale di Benevento; l'8 febbraio 1986 alla casa circondariale di Pescara e il 5 marzo 1986 nuovamente a Campobasso. Comunque deve rilevarsi che il Melluso, nell'arco di tempo tra un trasferimento e l'altro, era sottoposto a frequenti traduzioni da parte dell'Arma dei carabinieri, sia per il compimento di atti istruttori, sia per partecipare ai dibattimenti. Relativamente alle modalità e alla frequenza dei colloqui, è da porre in evidenza che non è stata segnalata dagli istituti penitenziari (sottolineo, dagli istituti penitenziari) alcuna deroga alle norme generali, che prescrivono che essi avvengano sotto sorveglianza visiva e nelle date previste dai provvedimenti adottati di volta in volta dalle competenti autorità.

Passo adesso al punto inerente il libro. Per quanto concerne la pubblicazione del libro «Gianni il bello», la direzione della casa circondariale di Campobasso ha riferito di essere a conoscenza del fatto che il Melluso era solito lavorare nella propria cella alla stesura di un testo. Sul punto appare opportuno osservare che la corrispondenza del Melluso non era sottoposta ad alcun tipo di censura e che pertanto il manoscritto ha potuto avere libero accesso all'esterno.

Inoltre, in data 29 marzo 1983, lo stesso Melluso ebbe un colloquio – autorizzato dal magistrato di sorveglianza – con la signora Franca Trapani, che ha curato la pubblicazione del libro.

Quanto poi alla presentazione del libro e alle modalità con cui essa è stata realizzata, questo Ministero non ha competenza per rispondere, pur dovendo rilevare che ad essa, effettivamente, assieme a personalità del mondo accademico e del giornalismo, parteciparono illustri magistrati.

È volontà di questo Ministero attivarsi in quelle iniziative che risultassero di sua competenza, qualora le indagini sui fatti oggetto dell'interrogazione, condotte in modo compatibile con il lungo tempo trascorso, facessero emergere comportamenti meritevoli di censura.

Per quanto riguarda infine le valutazioni richieste nell'ultima parte dell'interrogazione, questo Ministero non può ovviamente approvare che, ove mai situazioni del genere di quelle esposte nell'interrogazione dovessero essersi verificate, la «soddisfazione delle esigenze sessuali dei pentiti sia usata come strumento utile per la loro gestione», ritenendo invece che il problema del rispetto dei diritti all'affettività per tutti i detenuti debba essere affrontato sul piano dell'uguaglianza e del rispetto della riservatezza.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita. La ringrazio, signor Ministro, per la ricostruzione da lei fatta, ma mi sembra di poter desumere che lei ci assicura semplicemente che nessuna deroga ai regolamenti si è verificata all'interno degli istituti penitenziari; in altri termini, lei è in grado di rispondere che non vi sono state deroghe soltanto per il periodo circoscritto e – diciamolo francamente – molto limitato in cui il Melluso è stato detenuto negli istituti penitenziari, mentre non è in grado di fornire risposte per quanto riguarda il lungo

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

periodo – e risulta dalle date da lei citate – in cui presumibilmente è avvenuto il concepimento della figlia, periodo in cui il Melluso era fuori dagli istituti penitenziari e non solo per ragioni processuali: durante un trasferimento avvenuto in quel lungo periodo dagli istituti penitenziari, si sa che il detenuto in questione si è trovato nella caserma «Pastrengo» di Napoli.

Ora, noi sappiamo che i direttori degli istituti penitenziari rispondono dell'osservanza della legge: lei afferma che i direttori degli istituti penitenziari non hanno violato la legge e che non ci sono state deroghe ai regolamenti a favore del detenuto Melluso. Dalla sua dichiarazione dobbiamo registrare – ed è per questo che ci dichiariamo insoddisfatti – che il Ministro, ad anni di distanza e dopo che numerosi e circostanziati esposti sono stati presentati su questa materia al Consiglio superiore della magistratura, al preocuratore generale al quale compete l'esercizio dell'azione disciplinare e ai Ministri di grazia e giustizia che l'hanno preceduta, non è ancora in grado di dirci se vi sono state violazioni di legge: eppure ci sono state, da parte dei magistrati ai quali rispondevano i militari dell'Arma dei carabinieri che avevano sotto la loro sorveglianza il pentito Gianni Melluso ed altri grandi criminali e grandi pentiti, come Pasquale Barra.

Un giornale ha documentato gli incontri del Melluso con la moglie – non so se allora fidanzata – in quella caserma. Su questo abbiamo rivolto al Ministro di grazia e giustiza una domanda precisa, ma il Ministro non è in grado di risponderci. Dobbiamo quindi prendere atto del fatto che il Ministro di grazia e giustizia non è in grado di rispondere del funzionamento degli uffici giudiziari anche nei casi di palese, provata e documentata fotograficamente violazione della legge: e non soltanto della legge che presiede all'istruttoria giudiziaria, ma anche della legge carceraria.

Circa l'uso che si fa dei pentiti, signor Ministro, lei ha fatto riferimento ad un libro, cìoè all'autobiografia di «Gianni il Bello», scritto da Franca Maria Trapani, dando anche atto - e di questo sono soddisfatto - del fatto che vi è stato un incontro autorizzato dal giudice di sorveglianza tra questa signora e «Gianni il Bello». Si tratta di una signora nota a Napoli, molto legata agli ambienti giudiziari, autrice non soltanto della biografia del protagonista del caso Tortora, ma anche di un'altra eccellente intervista al professor Semerari, successivamente vittima della camorra. Il libro di cui parlo fu presentato alla presenza di illustri magistrati, come lei ha detto: erano infatti presenti Raffaele Bertone, consigliere di cassazione, presidente in altri tempi della corte d'appello di Napoli, più volte membro del Consiglio superiore della magistratura ed oggi, purtroppo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati (a tanto si è ridotta l'Associazione nazionale magistrati!), Antonio Pecoraro Albani, ordinario di diritto penale, ed anche (poichè si doveva dare a questa presentazione l'aspetto di un dibattito) in quella atmosfera di pentiti, un radicale pentito, Giuseppe Rippa, segretario del sedicente Movimento federativo radicale. A presiedere questo illustre consesso di giuristi e magistrati su un libro dedicato all'autobiografia di un pentito, curato da una signora dei salotti giudiziari napoletani, consuocera peraltro del procuratore generale della Repubblica di Napoli, responsabile della conduzione del caso Tortora, ed a moderare tale dibattito vi era il direttore de «Il Mattino» Pasquale Nonno.

Non sono soddisfatto, signor Ministro, della sua risposta. In quella stessa caserma Pastrengo un altro pentito, Pasquale Barra (e questa è una cosa da

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

ricordare perchè è una pagina infame della nostra storia giudiziaria), poteva effettuare telefonate, sotto la sorveglianza della poliza (telefonate che venivano poi registrate fortunatamente al di fuori, da altri servizi dello Stato) di tipo ricattatorio a determinate persone.

Noi continueremo ad insistere su questo argomento. Si parla tanto di responsabilità disciplinare dei magistrati. Noi ci siamo offerti alle querele; abbiamo fatto nomi e cognomi; abbiamo presentato esposti alla magistratura, alla procura e al Consiglio superiore della magistratura, il quale ne è pieno. Ci troviamo in un paese in cui un cittadino che viola la legge, se è debole, paga, ed anche molto; se invece dei magistrati eccellenti violano la legge, è stabilito che non debbano pagare.

Non sono soddisfatto della risposta perchè lei, signor Ministro, su questa vicenda ci dà purtroppo una testimonianza di impotenza. Probabilmente tale situazione non dipende da lei, signor Ministro, ma noi moltiplicheremo i documenti di sindacato ispettivo e di controllo sull'attività del suo Ministero perchè non si può andare avanti così. L'esercizio dell'azione disciplinare non è orpello che la Costituzione ha creato perchè poi lei lo dimenticasse. Certo, la Costituzione ha tolto i poteri giudiziari che i Ministri della giustizia avevano negli ordinamenti precedenti, ma ha lasciato ai Ministri della Repubblica l'azione disciplinare. Noi la invitiamo ad esercitarla, signor Ministro e moltiplicheremo già da oggi i nostri interventi in merito. Le annuncio fin da ora una nuova interrogazione. Noi, uno per uno, cercheremo, esercitando il nostro diritto fino a quando saremo in quest'Aula, di tallonare le responsabilità di questi magistrati che violentemente, protervamente, ostinatamente continuano ad operare non, come vuole la Costituzione, in attuazione della legge, ma in violazione della stessa.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, lei ha quasi raddoppiato il tempo assegnato. Mi raccomando quindi per le prossime interrogazioni di mantenersi entro il limite regolamentare di cinque minuti.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Corleone, cui il senatore Spadaccia ha aggiunto la propria firma:

CORLEONE. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che, in occasione di un *blitz* giudiziario connesso all'indagine Epaminonda, veniva emesso, in data 1º giugno 1985, un mandato di cattura contro Andrea Amodio, firmato da un *pool* di ben sei magistrati (la prima firma era quella del dottor Francesco di Maggio);

che con il citato provvedimento si contestavano all'Amodio i reati di cui agli articoli 110-640 del codice penale, 110-81, capoverso, 61, n. 2, 477-180 del codice penale, commessi in Milano il 29 maggio 1984 il primo ed in luogo ignoto e in epoca anteriore e prossima al 4 febbraio 1984 il secondo;

che alla data del 1º giugno 1985 (in cui venne emesso l'ordine di cattura) nessuna querela risulta fosse stata presentata relativamente al fatto qualificato come truffa;

che addirittura in data 8 giugno 1985 risulta che la procura della Repubblica ebbe ad informare la compagnia di assicurazione RAS (presunta parte lesa) dell'esistenza di fatti qualificati come truffa, ex articolo 640 del codice penale, invitandola contemporaneamente ad esercitare le facoltà di legge (comunicazione notificata il 13 giugno 1985);

10 Maggio 1988

che l'Amodio, nonostante fosse stato arrestato in palese violazione di quanto previsto dalla legge, venne interrogato soltanto in data 14 giugno 1985 presso la casa circondariale di Parma, dove era stato trasferito;

che soltanto in data 21 giugno 1985 il pubblico ministero Grazia Giuliani ordinava la scarcerazione di Amodio Andrea in quanto l'azione penale non poteva essere iniziata per mancanza di querela in ordine al reato di truffa e perchè non è consentita l'emissione del provvedimento restrittivo per il reato di cui agli articoli 477-482-490 e 61, n. 2, del codice penale;

che, quand'anche la querela fosse stata ritualmente e tempestivamente presentata, consentendo l'inizio dell'azione penale, l'emissione del provvedimento restrittivo sarebbe, comunque, apparsa fuori luogo sia per l'entità del fatto, sia per l'epoca nella quale esso sarebbe stato commesso, sia per la personalità dell'Amodio che certamente non appariva, nè appare tutt'ora, elemento da considerare pericoloso socialmente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare di fronte ad un caso che riveste il carattere, se non di dolo, certamente di colpa grave, cioè di imperizia evidente, non scusabile e di patente ignoranza della legge.

(3-00131)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, in merito ai fatti oggetto dell'interrogazione 3-00131, all'ordine del giorno, la procura della Repubblica di Milano ha riferito quanto segue.

Nell'ambito di complesse indagini afferenti una associazione di tipo mafioso, omicidi, rapine, traffico di sostanze stupefacenti ed altro, condotte nel procedimento penale n. 3169/85 A, registro generale pubblico ministero, in data 1º giugno 1985 fu spedito dalla stessa procura della Repubblica ordine di cattura a carico di 185 imputati; ordine di cattura eseguito nei confronti di Andrea Amodio – è a questo che si riferisce l'interrogazione – il 7 giugno 1985.

Secondo quanto ha precisato l'autorità giudiziaria, Andrea Amodio risultò coinvolto con Altero Angelo Fabbi (imputato di altri gravissimi delitti) in una truffa ai danni della Riunione Adriatica di Sicurtà, consistente nel denunciare falsamente alla polizia il furto di una autovettura Panda 45 S, targata MI-66725T (rimasta danneggiata a seguito di incidente stradale) e nel distruggere o comunque occultare il relitto, le targhe e i documenti di circolazione, ottenendo dalla società di assicurazione l'indennizzo di 5.937.000 lire. «Il fatto andava valutato nel contesto di particolare virulenza mafiosa», questo tra virgolette è un passo della procura della Repubblica, «in cui si inseriva, in quanto l'autovettura in questione era servita per agevolare la latitanza di Luigi Di Paolo (ricercato, tra l'altro, per la strage di Moncucco)».

Per tale ragione, nonchè alla luce dei rapporti fra l'Amodio e il Fabbi (considerato dagli organi inquirenti soggetto di estrema pericolosità) e tenendo conto della necessità di impedire prevedibili inquinamenti probatori, fu decisa la spedizione di un provvedimento restrittivo anche per l'episodio in questione relativo alla RAS.

Secondo quanto ha riferito l'autorità giudiziaria, «detto episodio,

10 Maggio 1988

ancorchè evidentemente integrante ipotesi di reato continuato, fu contestato per comodità espositiva sotto tre distinti capi di imputazione: al capo 30 la simulazione di reato aggravata dal fine di commettere la truffa (articolo 367 con l'aggravante dell'articolo 61, n. 2, del codice penale) per il quale la cattura è facoltativa; al capo 31 la truffa vera e propria in danno della RAS (articoli 110 e 640 del codice penale); al capo 32 il concorso continuato nella soppressione delle certificazioni amministrative costituite dalle targhe e dai documenti di circolazione (libretto di circolazione e foglio complementare) dell'autovettura (articoli 110, 81, 477, 490 e 61, n. 2, del codice penale).

Il reato più grave, in concreto, ai fini della continuazione, appariva quello di cui al capo 30», la simulazione di reato aggravata dal fine di commettere la truffa.

«È prassi diffusa», ha riferito ancora la stessa autorità giudiziaria, «in presenza di emissione di provvedimento restrittivo, inserire in esso anche le ulteriori imputazioni per le quali si debba provvedere a contestazione, come era necessario nel caso di specie per la truffa alla quale il reato di cui al capo 30, per cui fu emesso il provvedimento restrittivo, si connetteva teleologicamente. A questo punto, accadde, per errore materiale determinato dalla enorme mole del procedimento con rilevante numero di imputati» – ho ricordato che si tratta di 185 persone – «e di imputazioni (per lo più di natura molto grave e sulle quali maggiormente si appuntò l'attenzione) che fu omesso l'inserimento dell'imputato Amodio nella rubrica relativa al capo 30» – proprio quella del mandato di cattura – «pur essendo la contestazione relativa alla falsa denuncia, riportata anche nel capo 31 di imputazione, quale artefizio e raggiro con cui si era perpetrata la truffa». Quindi c'era questo riferimento nel capo 31.

«La suddivisione del procedimento», prosegue la procura della Repubblica di Milano, «fra numerosi magistrati, al fine di procedere tempestivamente agli interrogatori, non consentì una visione unitaria, di talchè il sostituto incaricato dell'interrogatorio dell'Amodio, firmatario, ma non estensore dell'ordine di cattura, ritenne di ordinare la scarcerazione dell'imputato con provvedimento 21 giugno 1985 in ordine al capo 31 per difetto di querela» – in quanto il capo 31, relativo alla truffa, dal 1981 è punibile solo in seguito alla querela – «e, quanto al capo 32, perchè la legge non consente la cattura». Rimaneva viceversa il capo 30 che non era stato menzionato per errore nella rubrica.

Va rilevato che la valutazione relativa al capo 32, che non consente la cattura, ancorchè conforme alla prevalente giurisprudenza, non è del tutto pacifica. Infatti vi è una teoria secondo la quale, poichè l'articolo 255 del codice di procedura penale, diversamente dall'articolo 32 dello stesso codice, non contiene riferimenti alla continuazione per la determinazione della pena che dà vita o meno obbligatoriamente al mandato di cattura, sulla scorta del principio «ubi voluit dixit, ubi noluit non dixit», ai fini del computo della pena ex articolo 255 del codice di procedura penale, si deve tener conto anche dell'incremento di pena determinato dalla continuazione.

Nel caso di specie, essendo contestata al capo 32 la continuazione tra il falso per soppressione di tre certificazioni amministrative (targa, libretto di circolazione e foglio complementare) la pena edittale massima, prescindendo dalle aggravanti non ad effetto speciale, era di anni 6 di reclusione e quindi tale da legittimare la cattura. Si tratta, ripeto, di divergenze giurisprudenziali che però incidono sulla libertà dei soggetti; in questo caso

10 Maggio 1988

hanno inciso favorevolmente in quanto è stata seguita la tesi più favorevole, secondo la quale non si deve tener conto della continuazione.

Va anche segnalato che la RAS presentò, in data 25 giugno 1985, per il reato di truffa in suo danno, formale querela, già preannunciata oralmente anteriormente al provvedimento e che successivamente la stessa società RAS si costituì parte civile, mentre abbiamo sentito che il magistrato aveva emesso provvedimento di proscioglimento per difetto di querela.

Nella successiva fase d istruzione formale il procedimento fu seguito da un sostituto diverso dai precedenti e – sempre a cagione del numero e della natura delle imputazioni – il reato di cui al capo 30 non fu contestato. A tale omissione la procura della Repubblica di Milano ha riferito che intendeva ovviare con la procedura di cui all'articolo 445 del codice di procedura penale – cioè la contestazione supplettiva all'udienza – perchè l'Amodio era stato rinviato a giudizio dinanzi alla corte di assise di Milano con ordinanza 2 febbraio 1986.

La procura della Repubblica di Milano informa di non aver potuto conseguire il suo proposito perchè l'Amodio si è reso contumace per tutta la durata del dibattimento e non potendosi fare la contestazione supplettiva al contumace. Il pubblico ministero d'udienza, nel formulare le sue richieste finali, ha chiesto alla corte di trasmettere al suo ufficio gli atti necessari al promuovimento dell'azione penale a carico dell'Amodio per il concorso nel reato ex articolo 367 del codice penale, cioè quel famoso reato che aveva dato luogo al mandato di cattura e che non era mai stato rubricato, che si pensava di contestare nell'ambito del processo, in via supplettiva, e che invece non è stato possibile contestare in quest'ultima forma, ma che è stato ritenuto sussistente dall'accusa sicchè quindi deve essere contestato in separato procedimento.

La seconda corte d'assise di Milano, all'udienza del 19 aprile 1988, ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Amodio Andrea per i reati di truffa e di soppressione delle targhe di circolazione perchè estinti per intervenuta amnistia; ha assolto inoltre l'Amodio per il reato di falso per soppressione della carta di circolazione della vettura targata MI 66725T perchè il fatto non sussiste.

In conclusione, tenuto conto della successione dei fatti e delle precisazioni fornite dall'autorità giudiziaria, non ritengo che nel comportamento dei magistrati che si occuparono dell'istruttoria a carico di Andrea Amodio siano configurabili elementi tali da giustificare iniziative di carattere disciplinare, perchè si trattava di una omissione spiegabile alla stregua di questi maxiprocessi (senza voler dare altre aggettivazioni) di queste maxi istruttorie della nostra procedura, con tutte le connessioni inerenti all'allargamento a fatti secondari, sia pure collegati, di istruttorie mastodontiche portate davanti alla corte d'assise, con la diversità dei magistrati tra cui questi processi vengono distribuiti: un'omissione di questo genere ritengo che sia irrilevante dal punto di vista disciplinare. Ciò a differenza di quanto il senatore Spadaccia può aver fatto sottintendere in relazione alla precedente interrogazione.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, questa volta sono

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

soddisfatto per la minuziosa ricostruzione, punto per punto, che ritengo già cosa molto importante, nonchè per il giudizio finale. Il Ministro afferma che certi fatti possono accadere in un determinato tipo di processi: così il Ministro, evitando di chiamarli con il loro nome, ha definito i maxiprocessi. Egli ha cioè inteso affermare che non si può rispettare la legge nei maxiprocessi.

Il Ministro, stanti certe prassi giudiziarie, non ritiene di poter esercitare un'azione disciplinare nel caso di specie, perchè non si è trattato di un evento molto grave. Certamente anche l'esito del giudizio dimostra che non si è trattato di cosa molto grave. Si tratta infatti di una persona che è stata o amnistiata o addirittura assolta dal reato più importante. Mi consenta però di dire, signor Ministro, che vi sono stati un'omissione sui reati più importanti e un mandato di cattura illegittimo per reati a querela di parte, querela che non era stata presentata. Il Ministro stesso infatti ci ha precisato che tale querela di parte è stata presentata 25 giorni dopo l'ordine di cattura e oltre 10 giorni dopo che, per assenza di querela di parte, l'imputato era stato scarcerato. Credo che i fatti parlino da sè e sottolineino la gravità di questa prassi giudiziaria.

Ho in precedenza annunziato un'interrogazione e voglio fin d'ora richiamare l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia su una strana circolare, che il presidente della corte d'appello di Catania ha inviato proprio in questi giorni agli uffici da lui dipendenti. In essa egli invita a non effettuare alcun atto giudiziario senza la verbalizzazione da parte del cancelliere. Tutta la stampa di Catania interpreta tale circolare come una disposizione gerarchica allo sciopero bianco. Questa sera stessa, se faremo in tempo, presenteremo un'interrogazione per sapere se già in precedenza vi era necessità di procedere nel senso indicato dalle disposizioni contenute nella circolare - ed allora il detto presidente della Corte d'appello di Catania si è fin da ora lui per primo reso responsabile di omissione permanente e continuata di atti d'ufficio – oppure se una situazione che tutti sappiamo essere molto grave (e che ha costituito, nel caso di Santa Maria Capua Vetere, oggetto di un'interpellanza da parte del collega Imposimato) non viene oggi usata strumentalmente a fini illegittimi e anticostituzionali. In particolare chiederemo che vengano tutelati i giudici che dipendono dall'alto magistrato in oggetto, perchè la Costituzione stabilisce che i giudici rispondano alla legge e non alle circolari.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Leone:

LEONE. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per sapere se ritiene doveroso o utile chiedere il parere sul testo del codice di procedura penale, predisposto dalla Commissione ministeriale, alle facoltà universitarie di giurisprudenza e di scienze politiche, agli ordini professionali, alle Corti di appello, alla Cassazione nonchè al Consiglio superiore della magistratura.

Naturalmente, in caso positivo, deve essere concesso un termine che non sia così strozzato da ridurre la richiesta di parere ad una frettolosa formalità.

Del pari, l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno prorogare il termine per la promulgazione del codice, posto che nessuna delle strutture fondamentali e indispensabili per il suo funzionamento è stata attuata e presumibilmente non ne è stata neanche iniziata l'esecuzione.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

A fronte dell'impegno politico, quale è stato invocato dall'onorevole Ministro, valgano l'impegno morale e l'obbedienza a necessità tecniche e funzionali.

(3-00215)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Il Governo ha ritenuto doveroso, avuto riguardo alla disposizione dell'articolo 10, comma secondo, della legge 24 marzo 1958, n. 195, sottoporre all'esame del Consiglio superiore della magistratura i testi del progetto preliminare del codice di procedura penale, quelli delle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni e le relative norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario.

Pur in mancanza di una previsione specifica nella legge delega, è stata inoltre ravvisata l'opportunità di conoscere l'opinione, al riguardo, della corte di cassazione, della procura generale presso la corte di cassazione, dei consigli giudiziari, delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche e dei consigli degli ordini forensi, conformemente a quanto accadde per il progetto preliminare del codice di procedura penale del 1978.

LEONE. In che data avete preso tali iniziative?

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Appena avuto il cosiddetto testo Pisapia, cioè il progetto preliminare: lo stesso giorno o quello successivo al giorno in cui l'abbiamo spedito alla Commissione parlamentare.

LEONE. L'avete inviato anche alle università?

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Certo, sia alle facoltà di giurisprudenza che a quelle di scienze politiche.

Nel trasmettere i riferiti testi agli organi suindicati, è stata segnalata la necessità che gli eventuali pareri e osservazioni venissero espressi con sufficiente anticipo rispetto alla scadenza del termine di 90 giorni, assegnato alla Commissione parlamentare per la formulazione del suo parere, a norma dell'articolo 8 della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81. Ciò al fine di consentire l'esame anche da parte di detta Commissione parlamentare di tali osservazioni e pareri: per quanto essa sia investita in modo specifico del tema della conformità alla delega, pensiamo che possa estendere (così come avvenne per la precedente) le sue osservazioni e che comunque possa giovarsi, sia ai fini della conformità alla delega sia ad altri fini, dei pareri e delle osservazioni che giungessero in tempo utile.

Infatti, i pareri e le osservazioni sul progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale e sulle altre norme delegate sono già stati trasmessi da numerosi organi e precisamente: da parte del consiglio giudiziario di Ancona il 26 marzo, del consiglio giudiziario di Perugia il 29 marzo, del consiglio giudiziario di Genova il 30 marzo, della corte di appello di Torino il 30 marzo, del consiglio giudiziario di Messina il 30 marzo, del consiglio giudiziario di Caltanissetta il 31 marzo, della facoltà di giurisprudenza di Palermo il 31 marzo, della facoltà di giurisprudenza di Parma il 31 marzo, del consiglio giudiziario di Roma il 1º aprile, della corte di appello di

10 Maggio 1988

Bologna il 2 aprile, della procura della Repubblica dei minorenni di Torino il 5 aprile, della corte di cassazione l'8 aprile e della corte di appello di Brescia il 14 aprile. Questo per quanto riguarda la trasmissione e le risposte. E veniamo al secondo quesito posto dal senatore Leone nella sua interrogazione, concernente l'eventuale proroga del termine per la promulgazione del codice di procedura penale.

Il Governo, mentre sottolinea con soddisfazione che la prima scadenza prevista dalla legge delega per la trasmissione dei testi della nuova disciplina processuale penale alla Commissione bicamerale è stata pienamente rispettata, grazie anche all'encomiabile impegno delle commissioni redigenti all'uopo istituite - parlo delle commissioni ministeriali, cioè sia di quella presieduta dal professor Pisapia che delle altre due - riconferma la volontà di mantenere ferma la previsione dell'entrata in vigore della nuova disciplina non oltre il mese di ottobre del 1989, che è il termine massimo che l'articolo 4 della legge delega allo stato ci concede. Si tratta infatti di una riforma lungamente attesa dagli operatori giudiziari, dalla cultura giuridica e dall'opinione pubblica - prescindiamo dal merito, senatore Leone - e non ulteriormente procrastinabile. Nello stesso tempo il Governo si assume l'impegno di porre in essere tutte le necessarie iniziative di natura legislativa ed amministrativa per sostenere la riforma con le strutture personali e materiali ad essa funzionali, le quali del resto, almeno in parte, sono state già avviate e si completeranno nell'esiguo spazio di tempo che ci separa dalla scadenza sopra indicata.

D'altra parte, senatore Leone, il termine ultimo fissato in una legge del 16 febbraio 1987 all'articolo 4 è di un anno. Allo stato attuale il Governo non ha motivo di proporre al Parlamento una proroga; non ve ne sarebbe alcuna ragione e sarebbe una cosa al di fuori sia dei tempi enormi che sono stati dedicati alla preparazione di questa legge (23 anni!), sia della previsione specifica contenuta nell'articolo della legge stessa fino a quando non ci si accosti ad un termine che sembri veramente impraticabile.

Quindi, allo stato dei fatti, debbo rispondere affermativamente alla prima domanda e negativamente alla seconda, entrambe contenute nell'interrogazione presentata dal senatore Leone.

LEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, prendo atto di quanto ci ha detto poc'anzi il Ministro circa la richiesta di pareri da parte degli organi qualificati. A me è personalmente risultato che queste richieste sono partite molto in ritardo, addirittura alcune dopo la mia interrogazione.

Sono comunque contento che almeno qualche parere sia pervenuto prima che la Commissione terminasse i propri lavori; mi auguro però che la brevità di tempo che avete dato a questi organi qualificati per esprimere il loro parere non sia tale da indurli ad un parere raffazzonato, affrettato e poco meditato, che non servirebbe a nulla.

Come lei, ministro Vassalli, ricordo i lavori preparatori del codice Rocco, ammontanti a 20 volumi: eppure si trattava di un codice fascista.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, prendo atto dell'ultima sua affermazione, onorevole Ministro. Lei ha detto che non è ancora cominciato

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

a decorrere l'anno fissato dalla legge, cioè che abbiamo un anno per lavorare. Sono convinto che in un anno potrete fare ben poco. D'altronde in più occasioni lei ha affermato che le strutture non si prestano e ha manifestato la sua disperazione di fronte alla voragine in cui si trova la giustizia italiana.

Sono convinto – e mi auguro, come italiano, di sbagliare – che entro un anno modificherete ben poco delle strutture indispensabili per applicare il codice. Nè vale il rilievo – che lei ha fatto molto suggestivamente – che l'opinione pubblica aspetta il codice. L'opinione pubblica aspetta un buon codice, onorevole Vassalli, non aspetta un codice qualunque. Ora, per me questo è il peggiore codice che si potesse fare. Non è tutta colpa sua, perchè si tratta di materiale preparato da altri. Lei è un giurista di tale fama internazionale e di tale valore che non avrebbe apposto la firma al progetto, ma è costretto oggi – è una specie di condanna dantesca – ad aggiustare, a raddrizzare, ortopedicamente, a lavorare intorno al progetto di un codice che contiene delle enormità, soprattutto contiene violazioni fondamentali e costituzionali dei diritti dei cittadini.

Mi auguro – e ho concluso, onorevole Ministro – che riesca in quest'anno a colmare le lacune. Io, data l'età, non so se vedrò questo evento; però auguro al popolo italiano e auguro a lei di poter riscattare nei confronti di tutti il prestigio del nostro paese e di poter essere considerato come chi ha raddrizzato quello che era storto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Gualtieri:

GUALTIERI. – Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. – Per conoscere che cosa intendano fare le pubbliche autorità per impedire che le centinaia di detenuti pericolosi (di cui molti condannati all'ergastolo) che vengono rimessi in libertà, per effetto della decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, si sottraggano al controllo di polizia e riaffluiscano nel circuito delinquenziale dal quale con tanti sacrifici e fatiche le forze dell'ordine li avevano tolti.

Si vuole, in particolare, conoscere:

quanti dei 2.500 detenuti scarcerati per decorrenza dei termini nel corso dell'ultimo anno, molti dei quali giudicati pericolosissimi, possano essere resi disponibili per le ulteriori fasi del dibattito giudiziario;

quali provvedimenti sostitutivi siano stati presi di fronte alla rinuncia dei giudici calabresi ad assegnare i più pericolosi fra i criminali scarcerati al soggiorno obbligato in Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, «atteso il diffuso sfavore che suscita tale misura nella popolazione e negli enti locali rappresentativi dei luoghi di destinazione, che temono, non senza validi motivi, l'esportazione di fenomeni di criminalità organizzata in zone ancora immuni».

Considerato poi che, in seguito alle proteste dei sindaci delle tre regioni sopra indicate, anche la corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, che aveva condizionato l'uscita dal carcere di Giovanni Bellocco (condannato all'ergastolo), Antonino Fedele (ergastolo), Domenico Giovinazzo (ergastolo), Camillo Bruzzi (30 anni) e Carmelo Giullaci (30 anni) all'assegnazione al soggiorno obbligato nel Nord Italia e al pagamento di una cauzione di duecento milioni ciascuno, ha revocato l'ordinanza e li ha posti in libertà senza condizione alcuna, si vuole conoscere che cosa i Ministri interrogati intendano fare per fronteggiare una situazione di così intollerabile pericolosità.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Senatore Gualtieri, per rispondere alla sua interrogazione mi avvarrò di appunti. Se me lo consente, vorrei cominciare dall'ultima parte, nella quale ella si riferisce a cinque soggetti specificamente, nominativamente indicati, per i quali sarebbe avvenuta la revoca delle misure di prevenzione. Non è così: è venuta soltanto la revoca della cauzione, secondo notizie che, prima di tutto, ci provengono naturalmente dal procuratore generale della Repubblica di Reggio Calabria.

E precisamente la corte di assise di appello di Reggio Calabria, con ordinanza del 28 dicembre 1987, disponeva la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di 22 imputati, tra cui i cinque da lei menzionati nell'interrogazione, imponendo loro il pagamento di lire 200 milioni ciascuno, l'obbligo di dimorare in vari comuni e di presentarsi alle ore 18 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana ai carabinieri del luogo per i necessari controlli. In particolare, i comuni in cui i cinque sopra richiamati avevano l'obbligo di dimorare sono i seguenti: Giovinazzo Domenico a Desenzano del Garda, Giullaci Carmelo a Leni, Bruzzi Camillo a Oviglio (si tratta di comuni situati in Piemonte, in provincia di Torino e di Alessandria), Bellocco Giuseppe (non Giovanni, come erroneamente indicato) a Ramiseto, in provincia di Reggio Emilia e Fedele Antonino a Barga.

Questa ordinanza fu emessa a seguito di una sentenza della corte di cassazione del 21 dicembre 1987, che aveva annullato l'ordinanza con cui la stessa corte di assise di appello, il 9 luglio 1987, aveva prorogato (sulla base della famosa legge che approvammo nella scorsa legislatura) i termini di custodia cautelare di tutti gli imputati detenuti nel processo a carico di Pesce Giuseppe più novanta, definito con sentenza 29 ottobre 1987 di condanna di numerosi imputati alla pena dell'ergastolo e ad altre pene detentive di varia entità. Quindi avevamo avuto una proroga dei termini di custodia preventiva, l'annullamento di questa proroga da parte della corte di cassazione e poi la sostituzione di queste misure di soggiorno alla proroga della carcerazione.

La stessa corte, poi (quella di rinvio, di cui abbiamo parlato), in parziale modifica della precedente ordinanza, revocava la cauzione imposta con provvedimento del 15 gennaio 1988, ma confermava l'obbligo imposto di risiedere nei comuni sopra indicati e disponeva, altresì, che i prevenuti si presentassero alle ore 18 di ogni giorno (lo sottolineo) ai carabinieri del luogo.

In dettaglio: per Bruzzi Camillo, con ordinanza del 28 gennaio 1988, è stato imposto l'obbligo di dimorare ad Asti anzichè ad Oviglio e per Fedele Antonino, con ordinanza del 4 febbraio 1988, il comune di dimora obbligata è diventato Rosignano Solvay al posto di Barga, cioè la provincia di Livorno al posto di quella di Lucca.

Tutto ciò per quanto riguarda la situazione specifica, quindi la revoca ha riguardato soltanto la cauzione e non ha inciso sul soggiorno obbligatorio. Ma l'interrogazione del senatore Gualtieri va molto oltre; riguarda questioni di competenza del Ministro dell'interno, per le quali sono delegato a rispondere, e valutazioni relative più in generale al problema della carcerazione automatica.

10 Maggio 1988

Per quello che risponde il Ministero dell'interno, a mio mezzo, la questione delle misure di controllo da adottare nei confronti delle persone scarcerate è stata oggetto più volte di esame, con particolare riferimento alle ben note riforme legislative le quali hanno reso possibile il mantenimento dello stato di arresto fuori dello stato custodiale (gli arresti domiciliari) e la notevole abbreviazione dei termini di custodia cautelare (la legge del luglio 1984). È por legittimo menzionare la maggiore facilità nella concessione della libertà provvisoria, alla quale effettivamente possono essere connesse delle misure cautelative di quel tipo, ed anche le più ampie facoltà di concessione di permessi-premio ai detenuti, che ritroviamo nella legge penitenziaria (la legge Gozzini del 1986) e che effettivamente danno anch'esse luogo fatalmente a controlli di polizia.

Considerata allora la possibilità che – per effetto soprattutto delle scarcerazioni (questo è indubbiamente il tema più rilevante) derivanti dalla decorrenza dei termini di custodia cautelare – raggiungessero la piena libertà anche persone imputate di gravi delitti e particolarmente pericolose, il Governo nella scorsa legislatura intervenne con il decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, convertito nella legge 27 gennaio 1986, n. 8, attraverso il quale si cercò di aggiornare ed adeguare il sistema delle misure cautelari non detentive, come già era delineato nell'articolo 282 del codice di procedura penale. In virtù di quella previsione normativa, che fu adottata nella scorsa legislatura, il giudice può appunto imporre all'imputato scarcerato obblighi e prestazioni, fra cui l'obbligo di dimorare in un comune determinato.

Di questo provvedimento fu data comunicazione all'autorità di polizia competente a vigilare sull'ottemperanza; furono impartite le necessarie istruzioni fin dal 22 febbraio 1986 con una lunga circolare del Ministero dell'interno: ne ho qui il testo, ma adesso è inutile darne lettura (dei suoi risultati o dei suoi contenuti) perchè effettivamente cerca di uniformarsi alle esigenze poste dalla legge.

«Peraltro va precisato» – dice il Ministero dell'interno – «che, escludendo doverosamente la legge la possibilità di adottare più severe misure restrittive, perchè attraverso la scarcerazione automatica l'ordinamento riconosce a questi un diritto alla libertà personale, non si possono dare garanzie assolute che al di fuori dei margini di controllo la persona scarcerata non si renda irreperibile, ovvero non possa continuare a delinquere, pur nell'osservanza degli specifici obblighi imposti dal giudice». Sono due alternative negative, non c'è dubbio.

«Proprio per tali ragioni» – prosegue il testo del Ministro dell'interno – «gran parte delle forze di polizia preposte al controllo del territorio viene quotidianamente assorbita in compiti di vigilanza nei confronti di persone che, già arrestate, non sono custodite negli istituti di pena o per ricovero in luoghi di cura, ovvero agli arresti domiciliari e quant'altro. Si aggiungano, poi, i compiti relativi alla sicurezza esterna alle carceri, alle traduzioni dei detenuti». Aggiungo a questo punto che stiamo cercando di operare in collaborazione con il Ministero dell'interno per alleggerire il compito della traduzione dei detenuti.

Ne consegue, per le forze di polizia, un impegno che trova inadeguate le disponibilità di organico e che non manca di riflettersi sulle attribuzioni di istituto connesse con l'attività di prevenzione generale e di sicurezza dei cittadini.

10 Maggio 1988

E passo alle dolenti note che lei ben conosce, senatore Gualtieri: mi riferisco ai limiti del soggiorno obbligato in comuni diversi da quelli di residenza e di dimora. Tutta questa materia è attualmente oggetto di esame da parte della Camera dei deputati; la Commissione giustizia dell'altro ramo del Parlamento sta infatti esaminando, in sede legislativa – e tale esame dovrebbe proseguire domani mattina – una serie di proposte legislative di iniziativa parlamentare, insieme con una di iniziativa governativa, tendenti a restringere il ricorso al soggiorno obbligato. Esso andrebbe limitato non solo nelle misure di prevenzione vere e proprie, quelle cioè da cui parte tutta la riforma della legislazione antimafia, ma anche sia pure in una sede impropria, modificando la norma dell'articolo 282 del codice di procedura penale: ciò per esplicita richiesta dei proponenti e delle popolazioni del Nord e del Centro Italia, interessate a non ricevere tali assegnazioni.

A quanto mi consta, fino alla scorsa settimana, quando ho seguito i lavori, la situazione era la seguente: mentre il Governo (in particolare il Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia) propone una restrizione del soggiorno obbligato nel senso di stabilire in via principale il luogo di residenza o di dimora, ammettendo però situazioni in cui tale luogo non sia confacente (o perchè manca il posto di polizia o per l'opposta considerazione, come quando si tratta di città come Palermo o Napoli, per cui è consigliabile indicare un altro comune della stessa provincia o della stessa regione), viceversa tutte le proposte parlamentari puntano proprio sulla esclusività del comune di residenza o di dimora. Credo che vinceremo questa posta nel senso di avere almeno la possibilità di scegliere, nell'ambito della stessa regione o quanto meno della stessa provincia, un altro comune. Eppure l'orientamento che emerge dai parlamentari proponenti e dai parlamentari che partecipano a questo dibattito è per il divieto assoluto di mandare in soggiorno obbligato in luoghi fuori da quelli di residenza o di dimora; ciò facendo capo ad una deliberazione della Commissione antimafia del 16 marzo 1986, firmata da tutti i Capigruppo - di cui il primo firmatario è l'onorevole Rognoni, seguito da tutti gli altri, compreso l'onorevole Battaglia, senatore Gualtieri - della Commissione antimafia della scorsa legislatura, i quali (così come propugnano la soppressione totale dell'istituto della diffida, di cui ci stiamo occupando in questo contesto) propugnano che mai si possa mandare alcuno fuori del comune di residenza o di dimora.

È quindi in corso un complesso dibattito sull'istituto del soggiorno obbligato che sfocerà – mi auguro – in una soluzione confacente sia agli interessi delle popolazioni, che non vogliono assolutamente avere questi soggetti assegnati al soggiorno obbligato nei loro comuni, sia anche alle esigenze di sicurezza e di efficacia del controllo: se, ripeto, si dovesse, ad esempio, assegnare qualcuno in città come Palermo o Napoli, non so quale tipo di controllo potrebbe svolgersi, data la ritenuta pericolosità dei soggetti.

Per quanto riguarda l'ultimo argomento sollevato, senatore Gualtieri, relativo alla scarcerazione automatica, lei sa quale è la vicenda. Su questo punto, il suo partito è certamente in una posizione – come posso testimoniare per la mia esperienza in Commissione giustizia del Senato nella scorsa legislatura – assolutamente regolare, poichè si oppose alla legge del luglio 1984, attraverso il senatore Valiani, sulla riduzione dei termini di custodia cautelare. Ma lei sa bene, senatore Gualtieri, che quei termini dovettero essere ridotti anche in precisa ottemperanza a richiami che ci

10 Maggio 1988

venivano dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo e da istanze internazionali alle quali ci siamo adeguati, peraltro con molta maggior prudenza di quanto non sia previsto dal progetto – poc'anzi menzionato, in altra circostanza – del codice di procedura penale.

In questo gravissimo problema della scarcerazione automatica la Corte costituzionale si è pronunciata, a mio avviso giustamente, ritenendo che vi dovessero essere dei limiti anche nella fase giudiziale, in ottemperanza alla Costituzione: se si considera che la Costituzione precisa che la legge stabilisce i termini massimi di custodia preventiva, questo deve valere anche per le fasi del giudizio. Ella sa bene, senatore Gualtieri, che fino alla sentenza del 4 maggio 1970 della Corte costituzionale, avevamo avuto (dal 1955, quando era stata ripristinata) la scarcerazione automatica soltanto per la fase istruttoria.

Il Governo fece subito il decreto-legge del 1º maggio 1970, nella V legislatura, seguito dalla legge di conversione del 1º luglio, con un *iter* terribilmente tormentato: anche all'epoca vi erano molte perplessità, ma si doveva adempiere ad un onere costituzionale. Vi sono poi state leggi che, attraverso varie formulazioni, hanno prolungato questi termini nel giudizio (che rappresenta la fase acuta e critica in modo particolare) oltre ogni limite possibile, arrivando appunto a limiti che furono ritenuti intollerabili dal Parlamento. Siamo ora tornati a limiti più tollerabili anche se, rispetto alle nostre strutture giudiziarie, certamente non sono sufficienti: non dobbiamo dimenticare che esiste anche la presunzione di non colpevolezza; tutte le proposte che sono state a volte affacciate per ridurre soltanto al giudizio di primo grado – e quindi per escluderla nei giudizi di appello o di cassazione, quando vi sia stata una prima sentenza – la scarcerazione automatica urtano contro questo principio e trovano il Parlamento decisamente avverso, o almeno tale lo hanno trovato fino a questo momento.

Questa è la situazione in cui ci troviamo. Speriamo che il nuovo codice di procedura penale, quanto meno per certi settori, imponendo fatalmente una maggiore rapidità al procedimento (soprattutto alla fase istruttoria), possa aiutare a risolvere questo difficilissimo problema che non è certo esclusivo dell'Italia, ma che in Italia ha dimensioni assolutamente caratteristiche. Infatti, nessun paese come il nostro, senatore Gualtieri, usufruisce del giudizio di appello (perfino nei casi di competenza della corte d'assise) o di un ricorso per cassazione che ha un effetto sospensivo di così grande ampiezza: ciò quindi mette costantemente le nostre strutture di fronte all'enorme difficoltà di trovarsi in presenza di imputati, anche condannati in primo o in secondo grado, che tuttavia possono usufruire dei termini di scarcerazione automatica. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Anch'io, signor Ministro, la ringrazio per la risposta, pur sottolineando che, come capogruppo di un partito di maggioranza, nel formulare questa interrogazione, non avevo certamente intenzione di mettere in difficoltà il Ministro nè di acquisire dati di cui potrei venire a conoscenza anche in altro modo.

Ho fatto richiesta di discutere in Aula questa interrogazione dopo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

l'assassinio del nostro collega Roberto Ruffilli. Avevo presentato l'interrogazione in gennaio, ponendomi alcuni problemi. Se ho ora fatto richiesta alla Presidenza del Senato ed alla segreteria generale di porre all'ordine del giorno l'interrogazione è perchè fra coloro che in questo momento la polizia sta ricercando per l'assassinio di Roberto Ruffilli alcuni erano già nelle mani della polizia, peraltro con pesanti imputazioni, addirittura da ergastolo.

Con i termini di scarcerazione automatica, alcuni di essi sono tornati in libertà, e questo è un primo problema. In questo momento, fra le migliaia di carcerati che sono stati rimessi in libertà (delinquenza comune, droga, armi, terrorismo, eccetera), ve ne sono almeno duecento che sono terroristi irriducibili: persone che non si sono pentite, nè hanno iniziato quel lento processo – sul quale non voglio entrare in merito – di ammorbidimento di posizioni. Ora, signor Ministro, se le domandassi quanti di questi duecento terroristi, che sono usciti dal carcere magari con l'obbligo di firmare alle ore 18 di ogni giorno un documento, sono attualmente a disposizione della giustizia e della polizia, lei mi dovrebbe rispondere – e lo so perchè mi sono informato – neanche uno, in quanto tutti e duecento sono tornati in clandestinità. Inoltre c'è da dire che, per catturare questi duecento (così come gli altri) terroristi, la polizia aveva avuto numerosi morti e feriti nelle proprie file. Questa era la prima considerazione che ritenevo di dover fare.

In secondo luogo, prendiamo in esame la delinquenza comune. Gli appartenenti ad essa vengono inviati al soggiorno obbligato nelle regioni del Nord se provengono dal Sud e viceversa. Di qui nasce la resistenza e lo sdegno della popolazione e per combattere tale tendenza i comuni intendono federarsi.

So che questo sistema crea dei problemi e so altrettanto bene che essi non diminuiscono mandando il soggetto più vicino a casa o lasciandolo nella regione di origine perchè, come diceva lei, mandare al soggiorno obbligato a Palermo o a Reggio Calabria coloro i quali vengono espulsi dalle carceri della Sicilia o della Calabria significa aggravare la situazione.

Non voglio entrare ora nella questione relativa ai termini della carcerazione preventiva o riaprire la vecchia questione dell'abbreviazione dei termini sulla quale, come lei ha avuto la cortesia di ricordare, il mio partito è sempre stato contrario; resta però il fatto che in Italia nessuno dei grossi processi per reati associativi può concludersi in cinque anni. In tutti i grossi processi dunque vedremo fuori i grandi criminali siano essi mafiosi o terroristi. Lei oggi ha riconosciuto che non si riesce a rimanere nei cinque anni; ed è questo il motivo per cui noi ci eravamo dichiarati contrari a tale abbreviazione nei termini. Come ho detto, non voglio riaprire questa questione ho il diritto però di domandare, signor Ministro, per quanti degli inviati al soggiorno obbligato siamo in grado di garantire che rimangano a disposizione della giustizia. Per nessuno di loro, anche in questo caso.

Dei 28 personaggi legati alla sentenza di Reggio Calabria (per cinque dei quali avevo ripreso notizie da me lette nei giornali, e cioè che la corte di assise di appello non solo aveva revocato il pagamento della cauzione di 200 milioni, ma aveva anche revocato l'assegnazione al soggiorno obbligato), se domattina la giustizia volesse di nuovo disporre di loro per processarli per il secondo grado, dopo che sono già stati condannati all'ergastolo nel primo processo, quanti crede si presenterebbero? Neanche uno.

Allora non possiamo accettare un sistema in cui le forze di polizia, che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

sono già in difficoltà in quanto devono lottare contro una criminalità ed un terrorismo gravissimi, dopo aver proceduto all'arresto, in seguito a processi che si concludono soltanto dopo anni, per colpa del meccanismo automatico della scarcerazione per decorrenza dei termini, devono ricominciare tutto da capo.

Non voglio tornare, l'ho già ripetuto, sul termine dei cinque anni; nella passata legislatura ne abbiamo discusso a lungo quando si trattava di undici anni e qualcosa.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Per l'esattezza undici anni e 8 mesi.

GUALTIERI. Non credo che una persona debba rimanere dentro per undici anni senza processo e vorrei anche aggiungere che sono molti anche i cinque anni: ma non si può permettere di fare uscire gli ergastolani, coloro che hanno commesso delitti contro lo Stato, i terroristi senza disporre di alcun mezzo per controllarli. Non so, affittiamo un'isola, prendiamo dalla Francia l'isola del Diavolo, un'isola bellissima anche per il turismo ma dalla quale non si può uscire. Facciamo comunque qualcosa, teniamoli in soggiorni obbligati protetti. Non possiamo perdere di vista coloro che con tanta fatica le nostre forze dell'ordine hanno catturato.

SPADACCIA. Forse bisogna rivedere il sistema dei processi.

GUALTIERI. Questo l'ho già detto: bisogna far scorrere i processi. In Francia i cinque anni bastano perchè, dopo il primo, il secondo grado si conclude sempre entro tre mesi e manca il terzo grado. Ma questo è un problema di cui non voglio discutere in una interrogazione. L'ho detto anche quando ho parlato davanti al Presidente del Consiglio. Qui oggi pongo un problema forse brutale: perchè dobbiamo perdere tutti coloro che abbiamo catturato? È questo un sistema che non può essere accettato.

Allora, signor Ministro, le sono grato per la sua cortesia, per la dottrina che ha messo nello spiegarmi come non possiamo fare diversamente, ma non posso stare a vedere in momenti così drammatici che la polizia e le forze dell'ordine sono costretti a ricercare coloro che avevano catturato, pronti questi ultimi a ricommettere gli stessi delitti, anzi alcuni dei quali hanno commesso senz'altro l'ultimo e il più odioso delitto, quello dell'assassinio del senatore, nostro amico, Roberto Ruffilli.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Tripodi e da altri senatori:

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, IMPOSIMATO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per sapere se sia a conoscenza della drammatica denuncia sullo stato dell'amministrazione della giustizia lanciata, in una conferenza stampa, dal presidente del tribunale di Palmi (Reggio Calabria), denuncia alla quale ha dato enorme risalto la stampa e che ha suscitato forte allarme fra le popolazioni della Piana di Gioia Tauro.

Il dottor Marro ha, tra l'altro, affermato:

1) che il tribunale si trova in una situazione di grave difficoltà, con pericoli di collasso, a causa dell'impossibilità di far fronte all'attività 108^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

giudiziaria molto gravosa che pende sul tribunale stesso che deve operare su un vasto territorio su cui si registrano la più impressionante presenza e potenza delle cosche mafiose, il più alto indice di omicidi (65 nel 1987), con un pauroso numero di tentati omicidi, di attentati a privati cittadini e ad amministratori comunali, di estorsioni, di sequestri di persona, di danneggiamenti al patrimonio pubblico, di furti e rapine;

- 2) che giacciono 600 processi molto complessi e delicati, di cui la metà riguarda detenuti in attesa di giudizio e che dovrebbero essere istruiti da due giudici istruttori;
- 3) che la giustizia civile è completamente paralizzata da diversi anni per cui non è possibile prevedere quando potranno essere celebrati i 4.000 processi pendenti;
- 4) che tale situazione è causata dall'assoluta insufficienza dell'organico, più volte rilevata nelle varie sedi competenti, in considerazione del fatto che una sede di così rilevante importanza ha una assegnazione, sulla carta, inadeguata, cioè di 14 unità, oggi ridotta a sei magistrati a causa di molte assenze, tra le quali quattro donne per motivi di maternità.

Considerato che l'attuale allarmante situazione di funzionalità del tribunale potrebbe provocare la definitiva paralisi dell'attività giudiziaria e quindi una maggiore assenza dello Stato in un'area dove la convivenza civile e la democrazia non esistono o sono seriamente minacciate dalla delinquenza organizzata;

tenuto conto che l'attale stato di drammatica impossibilità di funzionamento e la pericolosa prospettiva di collasso del tribunale di Palmi favoriscono l'azione criminale delle cosche mafiose e riducono ulteriormente la precaria credibilità della collettività locale nei confronti della giustizia,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti immediati si intenda realizzare per far fronte alla pericolosa emergenza giudiziaria denunziata dal presidente del tribunale di Palmi;

quali misure si porranno in atto per adeguare l'organico di tale struttura giudiziaria, in modo da garantire un suo adeguato funzionamento, scongiurando conseguenze disastrose per la sicurezza dei cittadini e per la democrazia, già duramente colpite dalla mafia.

(3-00263)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, la situazione del personale nel tribunale di Palmi è la seguente. Per quanto riguarda il personale di magistratura, dei 14 posti previsti in organico (presidente, 3 presidenti di sezione e 10 giudici), nessun posto è vacante. Inoltre, il dottor Alberto Bambara dovrà prendere possesso in detto ufficio, quale presidente di sezione, essendo stato trasferito dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, il posto di primo dirigente è attualmente vacante. Lo stesso potrà essere coperto con la nomina e destinazione di uno dei vincitori dei concorsi e corsi – concorsi in via di espletamento. I 4 posti di direttivo previsti in

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

organico sono coperti; degli 8 posti di segretario previsti in organico, 1 è vacante. Lo stesso potrà essere coperto con la nomina e destinazione di uno dei vincitori del concorso a 321 posti riservato ai dattilografi giudiziari, indetto con decreto ministeriale 5 dicembre 1985, ai sensi della legge 26 aprile 1985, n. 162 (devo aggiungere che la Commissione esaminatrice ha iniziato il 1º ottobre 1987 l'espletamento della prova orale), ovvero con la nomina e destinazione di uno dei vincitori del concorso regionale, a complessivi 425 posti, indetto con decreto ministeriale 3 ottobre 1985, ai sensi della legge n. 444 del 1985 (10 posti riservati alla regione Calabria), per il quale è in corso la correzione delle prove scritte.

Dei 9 posti di dattilografo previsti in organico, nessuno è vacante.

Per quanto concerne il personale degli uffici notificazione, esecuzione e protesti, dei 22 posti di ufficiale giudiziario previsti in organico, nessuno è vacante. Sono altresì coperti i 5 posti di aiutante ufficiale giudiziario e i 6 posti di coadiutore U.N.E.P. previsti in organico.

Per quanto concerne il personale ausiliario, dei 4 posti di commesso e dei 4 posti di autista previsti in organico, nessuno è vacante.

Quanto alla richiesta di adeguamento dell'organico, la situazione del tribunale di Palmi è stata attentamente valutata, proprio in considerazione dei ben noti preoccupanti fenomeni di criminalità mafiosa che hanno caratterizzato l'andamento di questi ultimi anni nel circondario di Palmi. Infatti, si è provveduto ad un costante rafforzamento degli organici del personale della magistratura e delle altre categorie di personale.

Per quanto riguarda il personale della magistratura la pianta organica è stata aumentata di una unità con il decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 549 e di altre 2 unità con il decreto presidenziale 26 novembre 1986, n. 362.

Inoltre, per quanto riguarda il restante personale, con decreto ministeriale 28 marzo 1987, è stato aumentato l'organico dei cancellieri di una unità; con decreto ministeriale 1° aprile 1983 è stato aumentato l'organico dei segretari di una unità e con i decreti ministeriali 29 agosto 1980, 23 gennaio 1981 e 20 aprile 1985 l'organico degli autisti è stato aumentato complessivamente di 3 unità.

Il resto è materia di nuove leggi che possano utilizzare e che utilizzeranno i pur modestissimi accantonamenti ottenuti nella legge finanziaria 1988, cioè 25 miliardi complessivi sia per l'aumento degli organici di magistrati, sia per l'aumento del restante personale.

I disegni di legge, superate queste difficoltà frapposte, anche in osservanza di leggi esistenti, dalla Funzione pubblica, dal Tesoro e così via, andranno certamente avanti nel corso dell'anno utilizzando gli accantonamenti previsti per l'anno stesso.

È un problema di carattere generale molto grave per cui auspico che, con l'appoggio di tutti i Gruppi parlamentari, nella messa a punto del progetto di legge finanziaria per il 1989 si riesca ad ottenere maggiore attenzione per tali gravissimi problemi inerenti la carenza costante di organico nel personale della magistratura e nel restante personale giudiziario.

TRIPODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

TRIPODI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta che il Ministro ha fornito alla nostra interrogazione perchè ci troviamo di fronte ad uno scarto notevole rispetto alla gravità della situazione che investe l'esercizio della funzione giudiziaria in quella zona. L'intero settore della giustizia in Calabria è in crisi e non lo diciamo soltanto noi; è infatti sfuggito al Governo il fatto che recentemente il Consiglio superiore della magistratura, attraverso la commissione antimafia, è andato in Calabria e ha registrato, come è stato pubblicamente affermato, che il settore della giustizia in quelle zone versa in una situazione critica ed anzi, come è stato detto, agonizzante. È per questo che ci rammarichiamo nel sentire, di fronte ad una situazione così grave, in particolare nella zona di Palmi, affermazioni secondo le quali ci troveremmo di fronte ad una pianta organica coperta o mancante soltanto di personale non indispensabile. Sappiamo invece che, se pure coperto, non tutto l'organico è disponibile, tant'è che, in diverse occasioni, non si sono potute celebrare delle udienze perchè mancava persino la possibilità di istituire il collegio.

Dobbiamo anche dire che gli organici cui il Ministro si è riferito sono ancora quelli previsti e fissati all'inizio del secolo per cui, di fronte agli avvenimenti che hanno sconvolto sul piano giudiziario le zone cui ci stiamo riferendo, dobbiamo prendere atto di una realtà che è veramente anomala oltre che abnorme. Non ho certamente il tempo per scendere nei particolari della situazione in cui versano dette zone, però voglio rilevare che a me sembra sia sfuggito il fatto che in un solo tribunale vi sono 600 procedimenti penali pendenti e 4.000 cause civili, laddove quello stesso tribunale dispone soltanto di due giudici istruttori e, per quanto riguarda le cause civili, non vi sono le condizioni necessarie per poter andare avanti, cosicchè per un giudizio di primo grado passano almeno dieci anni.

Inoltre occorre tener conto che ci troviamo di fronte ad una situazione di allargamento e di diffusione della criminalità organizzata; basti pensare alla provincia di Reggio Calabria dove l'indice di criminalità ha raggiunto vertici molto inquietanti. Non vediamo quindi come il Governo possa rispondere nel modo in cui ha risposto il ministro Vassalli di fronte ad una tale emergenza che pure esiste in quelle zone.

Non possiamo essere d'accordo con la risposta del Ministro, nè con la considerazione che è il Parlamento a dover provvedere. Di fronte all'eccezionale gravità della situazione in Calabria occorrono provvedimenti straordinari ed eccezionali. È il Governo che deve farsene carico; certamente il Parlamento solleciterà, di fronte a tale situazione, l'adozione di progetti d'urto, così come li abbiamo definiti noi comunisti, allorquando abbiamo presentato delle proposte riguardanti situazioni contingenti relative in particolare alla piana di Gioia Tauro dove operano gli uffici giudiziari cui abbiamo fatto riferimento nella interrogazione, dove lo stesso presidente del tribunale ha pubblicamente detto che ci troviamo di fronte al collasso della giustizia e dove avvertiamo che, dinanzi alla mancanza dello Stato e della giustizia, si presenta un ulteriore fenomeno, cioè che la gente non crede più nella giustizia, nè nelle istituzioni. Quindi, signor Ministro, rappresenterebbe un grosso rischio il perpetuarsi di questa situazione soprattutto per la stessa democrazia, e non soltanto in quella zona dove la credibilità democratica è sicuramente limitata, ma soprattutto per l'intera democrazia italiana.

Noi crediamo che bisogna adottare dei provvedimenti per poter fronteggiare tale situazione. Ritengo pertanto che vadano accolte le proposte 108^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

da noi presentate, ma soprattutto le stesse proposte che il Consiglio superiore della magistratura ha indicato come urgenti, con la risoluzione del febbraio scorso, per porre argine alla crisi della giustizia in Calabria, ma soprattutto nella zona di Palmi.

Quindi, l'aumento degli organici può essere affrontato anche attraverso l'adozione d'. misure legislative straordinarie che lei, signor Ministro, può anche predisporre, per poter rispondere al più presto alle attese di giustizia di quelle popolazioni.

Teniamo presente che negli ultimi anni vi sono stati due omicidi di carattere politico-mafioso, e cioè sono stati uccisi il segretario della sezione comunista di Rosarno e il sindaco di Gioia Tauro, che sicuramente non era contro la mafia. Ebbene, fino a questo momento sono rimasti ignoti i responsabili materiali di tali omicidi, e ci troviamo di fronte ad un fatto che ha inciso negativamente sul tessuto democratico e quindi sulla fiducia verso le istituzioni.

Credo che bisogna prendere atto di questa realtà, e che di fronte a questo stato di cose occorrano degli interventi adeguati alla gravità e alla drammaticità della situazione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Libertini e da altri senatori:

LIBERTINI, MERIGGI, LOTTI. – Al Ministro dei trasporti. – Con riferimento alla imminente soppressione dell'esercizio sulla linea Pavia-Torre Beretti, fissata per il luglio 1988, rilevato che, se questa decisione si attuasse, una vasta zona della Lomellina, comprendente grossi e importanti centri, come Mede, San Nazzaro, Lomello, Ferrera, Erbognone, Zinosco, resterebbe priva del servizio ferroviario, il che penalizzerebbe gravemente i lavoratori pendolari e non causerebbe neppure economia alla spesa pubblica perchè si dovrebbero finanziare in qualche modo servizi sostitutivi con gomma, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se l'ente Ferrovie dello Stato abbia fatto una valutazione seria non solo degli attuali coefficienti di esercizio, ma anche dei flussi potenziali di traffico e delle condizioni di mercato che si creerebbero se la linea in questione fosse ristrutturata e riorganizzata;

se il Ministro interpellato sia disposto ad accedere alla richiesta degli esponenti delle autonomie locali del Pavese per un incontro e un confronto di merito su tale questione.

(2-00049)

Se non vi sono osservazioni, questa interpellanza verrà svolta congiuntamente alle interpellanze presentate dal senatore Libertini e da altri senatori, dal senatore Tornati e dal senatore Volponi e da altri senatori, concernenti il sistema ferroviario delle Marche.

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, BISSO, GIUSTINELLI, SENESI, CA-SCIA, TORNATI, VOLPONI, CISBANI. – Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente. – Con riferimento ai gravi rischi di una incombente smobilitazione del sistema ferroviario delle Marche e alle possibilità che invece esistono di un suo potenziamento e sviluppo in direzione sia della modernizzazione del corridoio plurimodale di interesse nazionale, previsto dal PGT (Piano generale dei trasporti), sia di una rete di trasporti locali che risponda alle

10 Maggio 1988

esigenze delle modalità, del riequilibrio territoriale, della salvaguardia ambientale, gli interpellanti, in particolare, pongono in evidenza i seguenti elementi di giudizio e i seguenti quesiti:

- 1) lo smantellamento del sistema ferroviario delle Marche si è iniziato con la chiusura della linea Fano-Urbino e rischia di proseguire, in base ai decreti ministeriali di classificazione delle linee interne, con la successiva sospensione dell'esercizio sulle linee Civitanova-Albacina, Ascoli-Porto d'Ascoli, Fabriano-Pergola (l'attuazione di questo disegno, come è evidente, priverebbe le Marche di gran parte della rete ferroviaria di interesse locale);
- 2) assi ferroviari fondamentali del quinto corridoio plurimodale (Roma-Alto Adriatico), previsti dal PGT, sono certamente la liena Roma-Ancona, con il centro intermodale di Jesi, e la linea ferroviaria adriatica che prosegue al Nord, in Emilia; in questo senso e per questa ragione importanti interventi di modernizzazione (raddoppio e tecnologie avanzate) sono previsti dalla legge n. 17 (piano integrativo) sulla Orte-Falconara e sulla Falconara-Ancona, ma i lavori nei tratti indicati procedono con grande lentezza, il momento nel quale queste linee diverranno funzionali ad un nuovo adeguato livello si perde in un indefinito futuro, mentre la sfida ferroviaria in atto esige soluzioni in tempi ravvicinati e certi, che non possono oltrepassare il 1990 e, inoltre, la linea ferroviaria da Falconara a Rimini, che corre entro popolosi abitati lungo la costa, rischia di divenire la sostanziale strozzatura di un fondamentale asse ferroviario, anche perchè è sovraccaricata di funzioni che sono insieme nazionali e locali (e con funzioni locali che potrebbero essere crescenti);
- 3) mentre il sistema ferroviario è in parte smantellato e in parte ha tempi e condizioni di rinnovamento incerti e inadeguati e mentre il Governo continua a rifiutare quel provvedimento di liberalizzazione della A 14 (autostrada adriatica) che potrebbe nell'immediato risolvere i problemi della intollerabile congestione sulla statale costiera, vengono avanti proposte di nuove autostrade, affidate a privati e finanziate dallo Stato.

Gli interpellanti sottolineano di essere favorevoli ad una razionalizzazione della rete viaria che interessa le Marche e alla eliminazione, con adeguati interventi, delle strozzature e delle gravi carenze che esistono. Ad esempio, ritengono necessario affrettare la realizzazione della superstrada Fano-Grosseto, modernizzare le strade statali di collegamento trasversale, migliorare il collegamento viario pedemontano, risolvere la questione dell'asse attrezzato del Porto di Ancona. Ma il moltiplicarsi delle proposte viarie, in contrasto con l'ovvia limitatezza delle risorse, accentuata dalla emarginazione delle Marche nella politica statale, gli interessi speculativi che conducono a favorire le costruzioni autostradali e a relegare in secondo piano la grande viabilità e la minore viabilità statale, i gravi ritardi nella spesa dell'ANAS, lo smantellamento del sistema ferroviario, tutti questi elementi fanno presagire una soluzione globale che alla fine aggiunga altri tronchi autostradali, emargini le ferrovie, sacrifichi la viabilità non autostradale (non concessa ai privati e non a pedaggi).

Gli interpellanti, sulla base di questo scenario, desiderano dunque conoscere:

a) se le soluzioni che si delineano non siano in evidente e radicale contrasto con il Piano generale dei trasporti, con l'esigenza di un riequilibrio modale a favore della ferrovia e del mare e del combinato, con l'esigenza di un riequilibrio territoriale e di uno sviluppo diffuso, con la preminente

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

necessità della salvaguardia dell'ambiente; nel caso in cui il Governo rispondesse positivamente, come dovrebbe, a questi interrogativi, gli interpellanti desiderano conoscere quali misure intenda adottare per correggere indirizzi errati e pericolosi;

- b) quale sia l'ammontare globale delle risorse che nel prossimo triennio lo Stato mette a disposizione del sistema dei trasporti delle Marche, come esso sia ripartito tra i vari modi di trasporto, tra i vari progetti e con quale coerenza di indirizzo strategico;
- c) se il Governo abbia provveduto ad analizzare seriamente non già gli attuali coefficienti di esercizio, che costituiscono un dato di scarso significato per le condizioni della rete, ma i potenziali flussi di traffico origine-destinazione sull'insieme delle linee ferroviarie marchigiane che si intendono smobilitare e se abbia preso in esame la funzione di queste linee nel quadro del sistema dei trasporti regionali.

A questo riguardo gli interpellanti fanno notare che non solo le linee Civitanova-Albacina e Fabriano-Pergola possono, se modernizzate, costituire un interessante collegamento delle zone interne, ma che è del tutto ipotizzabile un prolungamento di questo asse interno sino a Sant'Arcangelo di Romagna, in collegamento con la riapertura della Fano-Urbino, così da avere un itinerario che insieme interconnetta le aree interne e sia una valida alternativa o un completamento alla linea ferroviaria costiera.

Gli interpellanti ritengono necessario che il Ministro dei trasporti e l'ente Ferrovie dello Stato realizzino un accurato studio di questo progetto, riferiscano in Parlamento e intanto provvedano alla sospensione di ogni provvedimento di chiusura e alla riapertura della Fano-Urbino.

Si chiede, inoltre, di sapere:

se il Governo intenda finalmente definire non solo termini e condizioni precise per la modernizzazione della linea Orte-Falconara e Falconara-Ancona, ma anche un progetto complessivo dell'asse ferroviario Roma-Adriatico, che comprenda anche la costruzione di una nuova linea veloce da Ancona a Rimini, arretrata nel territorio rispetto alla costa, che liberi le linee costiere da una parte delle loro funzioni attuali, assorbendo una quota del traffico oggi avviato su strada;

se il Governo intenda, come sarebbe suo dovere, realizzare una complessiva valutazione di impatto ambientale sulle opere ferroviarie e viarie ipotizzate per le Marche, definendo così una precisa scala di priorità in ordine ai valori ambientali;

se il Governo conosca i programmi definiti dalla regione Marche e in che misura li ritenga compatibili con le sue politiche e con le risorse disponibili;

se il Governo intenda convocare sulle opere più importanti o progettate o in via di realizzazione nelle Marche, quali l'asse attrezzato e la Orte-Falconara-Ancona, conferenze dei servizi che consentano di fare il punto e di prendere decisioni coerenti e concordate ai Ministeri, agli enti, al sistema della autonomie locali, per evitare dispersioni, sprechi, assurde dilazioni temporali.

(2-00084)

TORNATI. - Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente. - Premesso:

che esistono gravi rischi di una incombente smobilitazione del sistema ferroviario delle Marche, mentre ci sono possibilità di un suo potenziamento, in direzione sia della modernizzazione del corridoio plurimodale nazionale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

previsto dal piano generale dei trasporti, sia di una rete di trasporti locali che risponda alle esigenze delle modalità, del riequilibrio territoriale e della salvaguardia ambientale;

che lo smantellamento del sistema ferroviario delle Marche è iniziato con la chiusura della linea Fano-Urbino e rischia di proseguire, in base ai decreti ministeriali di classificazione delle linee interne, con la sospensione dell'esercizio di altre linee;

che i ritardi dei lavori sul quinto corridoio plurimodale (Roma-Alto Adriatico) concorrono a caricare la linea ferroviaria Falconara-Rimini, già sovraccarica, in quanto corre entro popolosi abitati, mentre il Governo continua a rifiutare quel provvedimento di liberalizzazione della A 14 (autostrada adriatica) che potrebbe nell'immediato risolvere i problemi della intellerabile congestione sulla statale costiera,

l'interpellante chiede di conoscere:

- a) se, con la chiusura della linea Fano-Urbino, non si proceda in contrasto con il piano generale dei trasporti, con l'esigenza del riequilibrio territoriale della provinciale Pesaro-Urbino e con la preminente necessità della salvaguardia dell'ambiente;
- b) se non sia ipotizzabile un prolungamento dell'asse Civitanova-Albacina e Fabriano-Pergola fino a Sant'Arcangelo di Romagna, attraverso la riapertura della Fano-Urbino, così da avere un itinerario che interconnetta le aree interne e sia valida alternativa alla linea costiera;
- c) se il Governo intenda realizzare una complessiva valutazione di impatto ambientale delle opere viarie e ferroviarie ipotizzate per le Marche, che interessano in modo rilevante la provincia di Pesaro-Urbino;
- d) se il Governo intenda convocare su queste problematiche una conferenza dei servizi che consenta di valutare ogni aspetto del problema e di prendere decisioni coerenti con la volontà delle istituzioni e delle popolazioni.

(2-00095)

VOLPONI, TORNATI, CASCIA, CISBANI, CASADEI LUCCHI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Con riferimento alla storica, riconosciuta insufficienza del sistema ferroviario marchigiano, considerato che le ultime decisioni assunte al riguardo da codesto Ministero rendono ancora più grave tale insufficienza; decisioni prodotte da una non precisa conoscenza dei problemi di collegamento della regione e da una totale ignoranza dei termini di una necessaria rete regionale che, se disposta secondo esatti criteri tecnicosociali e di servizio, potrebbe diventare un punto di forza di tutto il sistema adriatico delle Ferrovie dello Stato e dei collegamenti del Centro-Nord per Roma, gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro dei trasporti non abbia già in corso di studio e di progettazione la costruzione e il ripristino della vecchia linea ferroviaria Sant'Arcangelo di Romagna-Urbino-Fabriano, studiata ai primi del '900 con la chiara e fondata intenzione di costruire un completo sistema ferroviario regionale, ben integrato in quello nazionale.

Questa linea infatti consentirebbe l'allacciamento dell'Adriatico, attraverso le terre interne del Montefeltro e dell'Urbinate, con la linea Falconara-Orte-Roma, alla stazione di Fabriano, dalla quale poi potrebbe opportunamente proseguire per l'interno Sud della regione.

(2-00099)

MERIGGI. Domando di parlare.

108° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, noi abbiamo presentato questa interpellanza perchè non condividiamo la volontà espressa di sopprimere il servizio passeggeri della linea Pavia-Torre Beretti, come non condividiamo la logica dei tagli di altri tratti di ferrovia in altre zone del nostro paese, come d'altronde è evidenziato dalle tante interpellanze presentate dai colleghi.

Per quanto riguarda la regione Lombardia, queste intenzioni riguardano altre quattro linee oltre a quella che è oggetto di questa interpellanza. Lascio ad altri colleghi di esprimere valutazioni più generali sulla politica che il Governo intende seguire per quanto riguarda il trasporto ferroviario; mi limito, quindi, ad esprimere alcune considerazioni su questo specifico tratto ferroviario.

Innanzitutto, ci siamo domandati, e tuttora ci domandiamo, se l'Ente ferrovie dello Stato ha fatto una valutazione seria non solo degli attuali coefficienti di esercizio, ma anche dei flussi potenziali di traffico e delle condizioni di mercato che si creerebbero se la linea ferroviaria in questione fosse ristrutturata e riorganizzata. Questo discorso credo che valga per tutti i tratti che si intendono sopprimere.

Diciamo queste cose perchè a noi risultano i seguenti dati. In primo luogo, su questa linea viaggiano ogni giorno oltre 2.500 passeggeri, in gran parte lavoratori o studenti pendolari. In secondo luogo, tale linea resterebbe in funzione solo come trasporto merci soprattutto per la presenza in zona della raffineria di San Nazzaro de' Burgondi. Quindi, non riusciamo a comprendere dove stia il risparmio in questa scelta, se pensiamo che oltre a tenere in servizio tale linea, anche solo per il trasporto merci, l'Ente ferrovie dello Stato deve provvedere ad organizzare autoservizi sostitutivi.

Quindi, per queste sintetiche ragioni concordiamo con la forte protesta che è stata espressa dai comuni interessati e dall'amministrazione provinciale di Pavia, preoccupati per il grave disagio che si creerebbe per i lavoratori pendolari e per gli studenti, privati di un servizio ferroviario che interessa una vasta zona della provincia di Pavia.

Va considerato, inoltre, che trasportare oltre 2.500 persone con pullman – o addirittura, peggio ancora, con le proprie macchine private – creerebbe ulteriori difficoltà al traffico sia urbano che extraurbano di Pavia, già abbastanza intenso e congestionato.

Infine, credo vada considerata l'opposizione espressa dalla regione Lombardia contro la soppressione di tutte e cinque le linee che si intende eliminare interessanti il territorio della regione Lombardia e soprattutto il fatto che la regione ha incaricato le Ferrovie Nord, attraverso una convenzione, di effettuare uno studio di valutazione sulla economicità delle linee in questione e sulle loro potenzialità, studio che dovrebbe essere pronto entro questa estate.

Quindi noi invitiamo il Ministro dei trasporti – che però non vedo presente – ad una ulteriore riflessione su tutta questa tematica e lo invitiamo anche a puntare su scelte diverse nell'interesse della collettività.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

10 Maggio 1988

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, conosco personalmente il ministro Santuz e nutro per lui stima; non vi è quindi nessun riferimento personale (neppure nei confronti del Sottosegretario, che viceversa conosco adesso e rispetto al quale non ho alcun motivo personale di critica) se mi permetterò di esprimere una protesta preliminare assai ferma per il fatto che ad un insieme di interpellanze che riguardano questioni vitali del trasporto ferroviario non sia venuto di persona a rispondere il Ministro. Poco fa abbiamo avuto l'esempio del Ministro della giustizia che per un certo numero di interrogazioni di rilievo è venuto – giustamente – di persona a rispondere al Parlamento.

Lo strumento dell'interpellanza e dell'interrogazione non è secondario e marginale: attiene ad un compito fondamentale del Parlamento, che è quello del sindacato sull'operato del Governo. Quindi il Governo deve venire a rispondere al massimo livello quando si tratti non di interrogazioni su questioni secondarie, ma di interpellanze che riguardano un problema di fondo.

Presidente Taviani, la prego vivamente di prendere atto di questa protesta formale e di comunicarla al Governo. Noi non accetteremo più di discutere in queste condizioni. Ripeto, non faccio riferimento alle persone, tutt'altro: pongo un problema politico di rapporti tra Governo e Parlamento. E infatti quello che discutiamo qui è un tema di grande rilievo perchè nell'interpellanza – e del resto anche nelle interrogazioni che su materie analoghe hanno presentato altri colleghi – si intrecciano tre grandi questioni.

La prima è quella del ruolo che il trasporto ferroviario deve avere in Italia. Questo tema corre lungo tutta l'interpellanza. Sono stati forniti ripetutamente dei dati di inquadramento. Sappiamo (non perchè l'ha detto qualcuno, ma perchè l'ha detto lo stesso Governo con il piano generale dei trasporti) che se le cose andassero avanti come vanno, nel 2000 l'Italia sarebbe un mostro, perchè sarebbe l'unico paese europeo a trasportare quasi tutte le merci su gomma, con ricadute enormi sulla congestione, sull'ambiente, sui costi economici delle aziende produttrici, sull'energia: una devastazione. Allora la prima grande questione è quella di raddrizzare tale tendenza (ripeto, è detto nel piano nazionale dei trasporti, che non abbiamo fatto noi, ma il Governo, e che è stato approvato dal Parlamento) favorendo un forte rilancio del sistema ferroviario. Recentemente si è discusso se questo rilancio voglia dire che le ferrovie nel 2000 debbano allinearsi alle ferrovie europee, il che significa aumentare tre volte il trasportato (dal 10 per cento al 30 per cento), con uno sforzo enorme, o se sia sufficiente un raddoppio come quota minimale.

Allora, se il piano generale dei trasporti non è un pezzo di carta straccia, noi esigiamo che gli atti del Governo siano coerenti con questa impostazione; esigiamo che gli interventi sul sistema ferroviario e sul sistema dei trasporti mirino a spostare quote consistenti dal trasporto su strada al trasporto su ferro e su mare, al combinato, al trasporto integrato intermodale, perchè questo sistema non può sopportare un aumento del 50 per cento della mobilità delle merci e del 30 per cento della mobilità dei passeggeri, come è previsto dallo stesso piano generale dei trasporti. Questo vuol dire far scoppiare il paese.

Allora vogliamo coerenza, ma (ci arriverò subito dopo) appena la misuriamo con quello che succede nelle Marche – anche se la misuriamo

10 Maggio 1988

nazionalmente, ma non è l'argomento dell'interpellanza – ci accorgiamo che non vi è affatto. Il Governo sta disattendendo il piano generale dei trasporti, perchè le linee di tendenza del sistema ferroviario ci porteranno nel 2000 esattamente a quella situazione che il piano generale dei trasporti voleva scongiurare.

Quindi il primo punto riguarda la verifica della coerenza della politica del Governo con il piano generale dei trasporti, approvato dal Parlamento, rispetto alle tendenze di sviluppo ferroviario. Questa è la prima questione che si è verificata in una importante regione italiana.

Seconda questione: come è noto, la rete ferroviaria si divide in due parti, e cioè la rete cosiddetta di interesse commerciale (la rete che collega i grandi centri) e la rete secondaria, che è parte importante della rete ferroviaria, perchè si tratta di diverse migliaia di chilometri.

Ora, su questa rete secondaria si è abbattuto, negli scorsi anni, un ciclone di insipienza politica; di discorsi che sono o espressione di luoghi comuni, o espressione di ben potenti interessi che intendono bloccare lo sviluppo della ferrovia. Si tratta della cosiddetta teoria dei rami secchi.

Caro Sottosegretario, visto che lei si accinge a questo compito, è bene che sappia che alle Ferrovie dello Stato, generalmente, un passeggero trasportato per un chilometro costa 286 lire e che le ferrovie hanno come corrispettivo, per quel chilometro, 40 lire. Se dunque pensiamo a questi coefficienti di esercizio, non si può parlare di rami secchi, perchè c'è un solo ramo secco, cioè l'intera ferrovia dello Stato. Questo mi pare molto evidente. Ma non si tratta di un ramo secco e non è un problema del mezzo ferroviario, perchè paesi vicini – come la Germania e la Francia – hanno dimostrato che l'investimento ferroviario può essere addirittura redditivo economicamente. Il sistema dei TGV si è ripagato in nove anni. Quindi non è un problema di incapacità del mezzo ferroviario di reggere la concorrenza con gli altri sistemi di trasporto. È lo stato di sfascio e di degrado nel quale il sistema ferroviario è stato trascinato dalla politica insipiente e sciagurata dei Governi che si sono succeduti, tutti legati al dominio dei grandi interessi del trasporto su gomma. Questo è il problema: misuriamolo qui, in questa regione.

Ma la vicenda dei rami secchi è poi grottesca nei suoi svolgimenti. Dopo molte chiacchiere Goria, allora ministro del tesoro, accetta di rifinanziare il piano integrativo per le ferrovie, ma in cambio di un taglio: scambio singolare. Il Ministro dei trasporti avrebbe avuto dei soldi per investirli in certe linee, ma doveva tagliare una parte di queste ferrovie secondarie. Così il Ministro dei trasporti cede circa 4.000 chilometri di linee, poi ridotti a 3.200 chilometri, da tagliare. Si scopre poi che tra i 3.200 chilometri da tagliare c'erano anche quelli per i quali andavano i finanziamenti richiesti; poi, caso assai ridicolo, si è visto, per esempio, che era tagliata una parte della Porrettana, per cui si investiva per salire in cima all'Appennino e si tagliava la ferrovia che dall'Appennino doveva discendere. Veramente sembrava che si dovesse tagliare del salame.

Poi ci sono state lotte, movimenti e così via, e il risultato di tutte queste lotte e di questi movimenti è che è stata fatta una serie di sconti e siamo arrivati al taglio di un numero minore di ferrovie secondarie, oscillante tra i 500, 600 e 700 chilometri.

Il taglio è stato concentrato in tre regioni: in Piemonte, in omaggio a Goria (so che addirittura i dirigenti delle Ferrovie, sapendo che era lui che voleva operare i tagli, hanno deciso di andarci pesanti; infatti intorno ad Asti c'è il deserto ferroviario); nelle Marche, che però non erano responsabili di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

questo, salvo che per il disinteresse costante che la giunta regionale ha sempre avuto per il settore ferroviario (i notabili, infatti, si sono preoccupati di avere un aeroplano, magari personale, da Ancona, ma il fatto che ci sia il treno per la gente comune li ha sempre interessati molto poco; ma le Marche in generale non avevano colpa); infine, in Sicilia, dove ormai, ci sono circa 20.000 ferrovieri in eccedenza e se vanno avanti i tagli non rimarrà quasi nessuna linea.

Di fronte alle proteste che si sono avute, le Ferrovie dello Stato hanno commissionato uno studio alla Transystem. Se lei, onorevole Sottosegretario, avrà la compiacenza di leggere questo studio, potrà constatare che molte delle linee tagliate, come la ferrovia di Pavia di cui parlava il collega Meriggi, sono indicate tra quelle che, viceversa, hanno possibilità di sviluppo. Vi sono casi clamorosi: pensi che la ferrovia Siracusa-Gela, indicata come ramo secco, ad un'indagine che le ferrovie hanno effettuato dietro nostra sollecitazione, risulta che potrebbe trasportare 30.000 carri ferroviari all'anno di tutti i produttori della zona, impazienti di lasciare i camion per la ferrovia, perchè ormai su gomma si spedisce male dalla Sicilia. E si capisce perchè è stata indicata come ramo secco: se si prende, infatti, una ferrovia scassata e la si valuta per i risultati che dà oggi, in una situazione assurda di mercato, si capisce che non offre possibilità, ma in questa situazione niente potrebbe avere possibilità di riuscita; è come se nel caso dell'autostrada Roma-Firenze, che è affollatissima, si valutasse il volume di traffico di questa sulla base di quello che ci potrebbe essere se ci fosse un sentiero di montagna. Che ragionamenti sono questi? La verità è che è in corso un attacco alla rete ferroviaria secondaria.

L'emendamento presentato dal Governo alla legge finanziaria di questo anno è grave; non condivido l'ottimismo che si è diffuso. L'emendamento, infatti, che è stato approvato e di cui noi abbiamo votato solo una parte, sospende per un anno il taglio dei rami secchi, annuncia poi però che in un anno le ferrovie devono predisporre un piano di passaggio della rete secondaria, non più dei rami secchi, alle regioni, per cui praticamente a gennaio dell'anno prossimo le regioni dovrebbero gestire gran parte delle ferrovie, migliaia di chilometri di rete ferroviaria, e potete immaginarvi con quale competenza tecnica e con quali fondi, dal momento che le regioni non hanno nemmeno più il finanziamento per il trasporto locale. Quindi, il disastro sarà veramente totale. E questa misura sta per essere applicata, perchè l'Ente sta preparando questo piano senza che le regioni si facciano avanti, ma intanto ha tagliato le manutenzioni e quindi la rete ferroviaria secondaria è condannata, se non si inverte la tendenza. Le Marche ne sono un tipico esempio.

La terza questione che pone l'interpellanza da noi presentata riguarda direttamente le Marche, un'importante regione che si affaccia sull'Adriatico e che ha un porto suscettibile di notevole sviluppo, che ha centri industriali e attività turistiche e culturali di grande rilievo, che è emarginata dal contesto nazionale. Per quanto riguarda la rete ferroviaria, dopo anni di battaglia siamo riusciti finalmente ad impostare il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara, che, quando sarà completato, consentirà un collegamento rapido tra Ancona e Roma, e quindi un inserimento di Ancona nella rete nazionale; purtroppo, si tratta di un'opera che procede lentissimamente e che non si sa quando verrà terminata, se tra cinque anni, alla fine di questo secolo o agli inizi del prossimo.

108^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Per quanto riguarda poi la linea ferroviaria adriatica, una delle grandi direttrici longitudinali, non è prevista una lira di stanziamenti, non è previsto nessun finanziamento per il tratto marchigiano. In compenso, in ragione della politica dei rami secchi, si tagliano spietatamente una serie di linee ferroviarie secondarie delle Marche - quelle che sono indicate nell'interpellanza presentata e che per brevità non cito in questo momento - con una pertinacia, caro Sottosegretario, che sembra mirata. Voglio, infatti, citarle un episodio che non è richiamato nell'interpellanza. Viene soppressa la linea ferroviaria Fano-Urbino. Il senatore Volponi dirà dopo cosa significa tagliare questa linea ferroviaria. Secondo me, è un'ingiuria al buon senso e una bestialità. Ebbene, le autonomie locali si offrono di realizzare una manutenzione della linea in attesa che decisioni diverse possano portare alla riapertura della Fano-Urbino. Il direttore del compartimento di Ancona, ingegner Cingolani, il quale dovrebbe essere lieto del fatto che le autonomie locali tengano in vita una creatura che si voleva far morire, ma che deve essere salvata, a loro spese, fa orecchie da mercante e ritiene anzi che questo sia quasi un fastidio. È questa l'ultima perla della condotta di questo funzionario del quale io qui pubblicamente, in Senato, chiedo a lei, signor Sottosegretario, ed al Ministro la sostituzione perchè dirige in modo indegno un compartimento ferroviario ed asseconda tutte le politiche che mirano a smantellare, a ridurre e ad andare contro la politica di riforma nelle Marche.

È questo il problema che abbiamo dinanzi. È una questione grande che vogliamo discutere con il Governo, cioè con il Ministro. O c'è una cappa di piombo intorno a tali questioni? Se si volesse soltanto fare un attacco all'Ente (che peraltro lo merita), sarebbero già pronti i giornali che in questi giorni aprono le proprie colonne con attacchi del genere. Ma quando migliaia di persone sfilano nelle Marche per protesta contro questi tagli, quando – come l'altro giorno – la regione Piemonte si riunisce con tutti i sindaci presenti, quando in Sicilia sfila un quarto dei ferrovieri per le vie di Palermo e si verifica uno sciopero generale che paralizza l'isola su questi tagli non c'è una riga sul giornale, perchè i signori della gomma o delle autostrade hanno deciso che di questo non si parli.

Noi invece abbiamo voluto stracciare questo velo e portare la questione in quest'Aula. Dico subito che attendiamo una risposta del Governo attraverso il Sottosegretario, ma nessuno pensi che la questione che abbiamo sollevato possa finire qui ed esaurirsi con un «botta e risposta». Noi chiediamo il rovescimento della linea seguita nelle Marche; chiediamo un grande impegno volto a rompere l'isolamento di questa regione; chiediamo un grande impegno volto a dotare la rete secondaria delle Marche dei mezzi necessari per assolvere i compiti preziosi che può svolgere, ai fini dell'economia di questa regione e nei collegamenti interregionali.

È questo il senso dell'interpellanza che abbiamo presentato, così come delle interrogazioni che fanno il punto su ciascun ramo ferroviario. Il problema – ripeto – per noi non finisce qui. Questa discussione per noi apre un confronto con il Governo che vogliamo serrato. Il Ministro dei trasporti – mi riferisco a lui perchè lo conosco – sa bene che noi non siamo animati da alcuna prevenzione, che vogliamo svolgere un ruolo di opposizione costruttiva, che a questo Ministro diamo un'apertura di credito: però bisogna che seguano i fatti, perchè altrimenti anche questo giudizio dovremmo rivederlo pesantemente! (Applausi dall'estrema sinistra).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, ho un motivo in più di delusione per l'assenza del ministro Santuz in quanto egli, avendo studiato per alcuni anni ad Urbino, è a diretta e personale conoscenza delle questioni di quell'area e di quella provincia. Pertanto, la sua presenza avrebbe facilitato notevolmente il mio compito. Cercherò comunque di riassumere una serie di questioni e credo che senz'altro potrò dare anche al Sottosegretario elementi sufficienti per valutare il problema.

L'aspetto che mi avrebbe facilitato è stato tuttavia controbilanciato dal fatto che oggi ho acquistato un settimanale che conteneva la carta delle ferrovie d'Italia che, nella sua spiegazione, dice che la rete ivi illustrata non è una fotografia statica di quello che già è, ma una visione dinamica di ciò che sta rapidamente cambiando, di ciò che sarà nei prossimi anni la rete ferroviaria italiana. Nell'illustrazione non è più rappresentata la linea Fano-Urbino, che è quindi già eliminata in modo inesorabile dalle prospettive e dai futuri programmi delle Ferrovie dello Stato. Ciò che sorprende la nostra regione e la nostra provincia è che sulla realtà di questa regione si è fatto un gran parlare attraverso convegni e conferenze; nella nostra provincia sono sfilati recentemente il professor De Rita ed il professor Prodi a parlare della direttrice di sviluppo marchigiano o adriatica, con enfasi e con qualche deformazione. Sono venuti anche Merloni e Forlani a spiegarci tutte queste belle cose; tuttavia, mentre si parla di questo e delle aree interne o del riequilibrio territoriale, questione fondamentale per una regione come le Marche, si lascia in secondo piano e addirittura si penalizza la regione sotto il profilo dei trasporti e della viabilità. Si tratta di contraddizioni di fondo: da una parte si affermano una linea e certe esigenze, dall'altra le si contraddice in modo indiscutibile.

Poco fa il senatore Libertini ha tracciato un quadro generale che nella nostra regione assume addirittura un aspetto di accentuazione e di esasperazione. Oltre allo smantellamento della linea Fano-Urbino ci sono infatti in prospettiva nuove ipotesi negative. I lavori su altri tratti vanno a rilento e nel contempo non si dà alcuna risposta sotto il profilo, per esempio, della grande viabilità. Da tempo noi marchigiani, insieme alla regione e agli enti locali, facciamo richieste di liberalizzazione dell'A 14 per ridurre la congestione sulla statale 16; mi si dice che la prossima settimana la discussione su questo provvedimento dovrebbe iniziare alla Camera: non so quanto sia vero, ce ne accerteremo.

Domenica si è avuta una grande manifestazione regionale in cui migliaia di cittadini hanno percorso l'intera regione da San Benedetto a Pesaro; contemporaneamente interi consigli comunali e provinciali si sono convocati in seduta straordinaria domenica pomeriggio per affermare la volontà delle

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

istituzioni locali e per chiedere una soluzione ai problemi che ancora non hanno risposte. Il 28 maggio ad Urbino si avrà un convegno sul problema delle ferrovie e noi speriamo che in quella occasione il Governo, attraverso il Ministro competente, possa essere presente in modo tale da aprire comunque un discorso ed un confronto con le istituzioni locali.

La nostra preoccupazione nasce dal constatare che una serie di fatti muovono in tutt'altra direzione rispetto a quella pronosticata e voluta dalle assemblee elettive, dalla regione, dagli enti locali e dalle associazioni sindacali. Tutto fa presagire che si vada invece lungo la linea che ripropone la costruzione di nuovi tronchi autostradali: essi muovono nell'ambito della filosofia tradizionale cui faceva cenno il senatore Libertini e non danno risposta ai problemi dell'entroterra e di un riequilibrio territoriale, anzi avrebbero effetti deturpanti. È dimostrato infatti che la linea di tendenza che spinge alla costruzione di nuovi tratti autostradali taglierebbe fuori centri importanti del nostro entroterra (il collega Libertini faceva cenno ad Urbino), centri storici piccoli ma di rilevante fama internazionale, dove tra l'altro si svolgono attività universitarie di grande prestigio. Ebbene, tutti questi centri verrebbero tagliati fuori, l'ambiente naturale verrebbe martoriato, i centri storici emarginati e tutto questo per riconfermare una concezione che ha dimostrato tutti i suoi guasti.

La nostra è invece una proposta di riqualificazione, di raccordo tra la comunicazione e la mobilità nelle aree interne con le grandi traiettorie nazionali, longitudinali e trasversali. Qui sta la vera proposta di rilancio, funzione e riqualificazione delle aree interne. Pensate a quanta demagogia si è fatta in questi anni su di esse, quante promesse e frustrazioni hanno ricevuto le popolazioni. Spesso è stata aizzata una guerra fra poveri, fra i comuni della costa e quelli dell'entroterra, quasi che gli squilibri verificatisi fossero stati causati dai comuni della costa. Dov'è la coerenza con le posizioni politiche esposte, se i provvedimenti che dovrebbero dare una risposta vanno nel senso ora descritto? La situazione è preoccupante e la soppressione del tratto Fano-Urbino rientra in tale filosofia negativa. Come vengono affrontati questi problemi? Per quale motivo non si accede alla proposta che facciamo noi, che è stata fatta dalla regione e da tutte le assemblee elettive della regione? Perchè non si convoca una conferenza dei servizi? Perchè il Ministero dei trasporti e quello dei lavori pubblici non si incontrano intorno ad un tavolo con la regione e con le autonomie locali per discutere su cosa fare nell'immediato? Vi sono delle questioni urgenti e non si può pensare di arrivare al 2000 senza alcuna proposta. È necessario discutere anche i progetti a medio termine, a lunga prospettiva.

Ecco la nostra richiesta e quanto proponiamo. Se non si va in questa direzione, ascoltando gli utenti, le assemblee elettive locali, non pensando a false efficienze, non si arriverà ad una soluzione. Quando la regione Marche sarà attraversata da treni ad alta velocità, ma che non si fermeranno più in alcune città – compreso un capoluogo di provincia come Pesaro – e che non percorreranno più l'entroterra, avremo un sistema più veloce, ma sarà un sistema che non raccoglierà più molti utenti, che non darà più risposte ai problemi degli utenti della nostra regione. È stato detto nella nostra conferenza nazionale che non vogliamo mettere in contrapposizione l'esigenza dell'alta velocità con quella delle reti secondarie, ma ciò è possibile solo avendo una visione organica di questa funzione e non facendo astratte classificazioni a tavolino. È necessario rendere più efficienti alcune

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

linee e certo sopprimerne altre; a tale proposito noi chiediamo una visione organica che possa essere discussa in una conferenza dei servizi, nella quale le istituzioni si possano confrontare con argomenti e con dati che possono anche modificare – speriamo – le decisioni del Governo.

VOLPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, la mia interpellanza 2-00099 rientra nel quadro generale di quelle che sono state già presentate dai miei colleghi a proposito del complesso problema della regione Marche, con riferimento più preciso alla città di Urbino e al suo territorio (feltrescopedemontano-appenninico).

Il senatore Libertini ha detto che io avrei parlato con maggiori dettagli e precisione e con più chiare circostanze del significato del taglio della linea Fano-Urbino, purtroppo avvenuto attraverso una serie di fatti, smentite, ritardi e complicazioni che veramente non hanno fatto onore al provvedimento in se stesso e tanto meno a chi lo ha adottato, che veramente si è del tutto arreso ad un certo principio e ad un certo andamento pregiudiziale del problema.

Per parlare di Urbino posso dire che prima della guerra venivamo a Roma in treno comodamente. Infatti, vi era un treno che in 1 ora collegava Urbino con Fabriano dove vi era la coincidenza per Roma. Ebbene, questo treno è stato distrutto dalle truppe di occupazione naziste che avevano capito l'importanza di tale ferrovia; essa costituiva un collegamento trasversale, metteva in collegamento le zone interne tra il Nord e il Sud del paese, entrava in qualche modo all'interno dell'Appennino ed era di grande comodità in quanto serviva un vasto territorio. La sistematica distruzione ponte per ponte è avvenuta proprio perchè le truppe tedesche – lo ribadisco – avevano capito che si trattava di una ferrovia assai importante.

La nostra Repubblica si è sempre vantata di aver ricostruito tutto, di aver riparato ad ogni danno di guerra, di aver riedificato ogni casa abbattuta, ogni istituto, ogni struttura, ogni pubblico monumento. Ciò invece non è avvenuto per Urbino, che non ha riavuto questa ferrovia indispensabile alla sua economia, alla sua università, alle sue piccole industrie che allora esistevano, ai suoi artigiani, alla sua popolazione, al suo vasto territorio montano che sprofonda verso la Romagna e che nella ferrovia aveva delle possibilità di aggancio al resto del paese.

Per rimediare a questa mancanza – che qui voglio richiamare perchè è grave che lo Stato non abbia ricostruito tale ferrovia – si è pensato di rabberciare alla meglio, come succede in Italia, un'altra ferrovia che metteva in collegamento Urbino con Fano. «Meglio di niente» hanno detto tutti. Adesso però emerge il fatto che la ferrovia di collegamento fra Urbino e la linea adriatica non è di grande interesse, non serve un gran numero di viaggiatori, non trasporta merci ed è quindi un ramo secco.

Tuttavia va detto che, se si tratta di un ramo secco, è perchè è stato mal istituito, mal rimediato dalle Ferrovie dello Stato, che invece avrebbero dovuto ricostruire il vecchio tratto ferroviario Urbino-Pergola-Fabriano. Qualunque tratto di ferrovia costruito a caso e senza alcun riferimento tra un punto e l'altro dell'Italia è inutile. E qui voglio sottolineare che si è trattato di uno sbaglio delle Ferrovie dello Stato e non della regione Marche o di Urbino.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Oggi rivogliamo la linea Fano-Urbino al fine di poter realizzare un punto fermo per la ripresa del vecchio tratto Urbino-Pergola-Fabriano, tratto oggi chiesto da tutta la popolazione delle Marche, dai sindaci dei comuni interessati, dalle province, dal piano stesso della regione, dai sindacati dei ferrovieri, dalle università locali, da tutta la cultura della regione. E dovrebbe essere realizzato anche il tratto finale di quel percorso che era stato progettato ai primi del '900 e che era stato ripreso dal piano generale dei trasporti del 1976: con quel tratto si intendeva collegare Urbino con la Romagna, oltre Rimini, in modo da creare una linea alternativa da affiancare a quella adriatica; una linea di scorrimento e di alleggerimento rispetto all'altra congestionata lungo la riva del mare. È questo il problema che oggi i tecnici cercano di risolvere, come sa bene il collega Libertini; e si stanno pensando varie e diverse soluzioni, come il tratto Cesena-Forlì che però non otterrebbe i risultati del tratto Sant'Arcangelo-Urbino, il quale si estenderebbe maggiormente verso Sud e soddisferebbe gli interessi commerciali e di servizi di un'area molto più estesa di quella strettamente appenninica, di passo, tra Cesena e Arezzo.

Il tratto Urbino-Sant'Arcangelo, signor Sottosegretario, era stato già cominciato ed infatti esistono ancora numerose gallerie ed alcuni ponti, oltre a diversi caselli. Tuttavia, evidentemente per gli interessi preminenti delle città della costa, tale tratto è stato dimenticato; ma in democrazia non vi sono interessi di alcuni preminenti su quelli di altri: occorre guardare al generale interesse del sistema. Il nostro paese è un corpo che ha bisogno di essere reso vivo e attivo in ciascuna delle sue membra. Non possiamo fare dei salti, nè possiamo avere zone morte. La zona di Montefeltro, per il solo fatto di non avere una linea di comunicazione con la rete ferroviaria, si sta dissolvendo e ha perso più del 50 per cento della sua popolazione negli ultimi 25 anni. Stiamo meridionalizzando anche il Centro d'Italia, le zone appenniniche; invece dobbiamo servirle e recuperarle, perchè hanno grande cultura, capacità, ingegno, voglia di lavorare e risorse effettive per vivere, dal turismo all'artigianato.

Questa linea ferroviaria va ripresa in tutto il suo disegno, che parte da Sant'Arcangelo, Urbino, Pergola, Fabriano - come dicono i sindacati - e poi prosegue - attraversando anche quest'Aula - fino al senatore Nepi, illustre ascolano che vedo qui di fronte a me, passando per Macerata e, dopo Ascoli, addentrandosi anche in Abruzzo. In tal modo diventerebbe veramente un tratto di alleggerimento dei nodi adriatici congestionati di Pesaro, di Falconara e di Ancona. Tale linea consentirebbe un grande snodo di rapporto anche tra il Nord e il Sud; tutta la laterale dell'Alto Adriatico - da Venezia, a Ravenna, a Sant'Arcangelo e ad Urbino - si sposterebbe naturalmente verso Roma senza toccare Bologna nè Firenze, alleggerendo così notevolmente il peso di alcuni nodi obbligati della nostra rete ferroviaria. Si tratta di un sistema che dobbiamo costruire, signor Sottosegretario. Non parliamo solo con dati alla mano, con cifre, con piccoli conti, con budgets, rendiconti o con altre tecniche para-aziendali che stanno addottrinando alla carlona anche le aziende di Stato! In questo modo noi non facciamo altro che esprimere una maggiore sudditanza nei confronti degli interessi delle grandi aziende che hanno già deformato il sistema pubblico di trasporto nel paese. Non recepiamo una vera logica aziendale, ma rimaniamo a metà strada tra l'azienda da una parte e il servizio dall'altra, scontentando sia i principi aziendali che il servizio pubblico che le ferrovie debbono rendere.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Queste ultime non sono una azienda a parte, con una propria logica, una propria ragione ed un proprio fine, ma una parte del sistema sociale italiano. Non possiamo dimenticarlo, nè possiamo dimenticare le ragioni di intere regioni che vedono nella ferrovia una loro possibilità di sviluppo. Noi non crediamo più nell'autostrada, non crediamo più nel trasporto privato! Alle soglie del 2000 ci rendiamo conto, soprattutto per la complessità dei fatti economici, che sarà il servizio pubblico veloce, rapido, organizzato e potente a risolvere i problemi delle comunicazioni, tanto più in un paese come il nostro!

Noi abbiamo bisogno di raccordare tutte le nostre cento città per ritrovare il tessuto vivo della cultura e del lavoro, della società e della realtà italiana! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte, nonchè alle interrogazioni presentate dal senatore Cascia e da altri senatori e dai senatori Cascia e Senesi:

CASCIA, TORNATI, VOLPONI, CISBANI, SENESI. – Ai Ministri dei trasporti, dell'ambiente e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso che il decreto del Ministro dei trasporti n. 73 del 15 aprile 1987 ha autorizzato a mantenere la soppressione del servizio viaggiatori e merci su rotaie per la linea ferroviaria Fano-Urbino e a sopprimere tali servizi dal 30 giugno 1988 sulle linee Albacina-Civitanova Marche, Pergola-Fabriano, Ascoli-Porto di Ascoli, qualora l'Ente medesimo entro tale data non abbia attuato i provvedimenti previsti dall'articolo 2, primo comma, del sopra detto decreto, l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se il Governo sia consapevole del fatto che l'eventuale soppressione del servizio sulle sopra richiamate linee ferroviarie riguarderebbe 196 chilometri di linee ferroviarie marchigiane, su un totale di 360 chilometri e lascerebbe solo 70 chilometri di ferrovie nella parte non costiera della regione, per cui le Marche sarebbero solo attraversate e non servite dalla rete ferroviaria nazionale, con le gravi conseguenze socio-economiche ed ambientali facilmente immaginabili;
- 2) se invece non si reputi necessario proporre all'ente Ferrovie dello Stato l'attuazione di un programma di potenziamento e sviluppo della rete ferroviaria interna marchigiana che utilizzi le linee esistenti per collegare Sant'Arcangelo di Romagna (e quindi anche la Repubblica di San Marino) con Urbino, Fabriano (e quindi con la ferrovia Roma-Ancona), Macerata, Ascoli Piceno, in modo da favorire lo sviluppo del trasporto ferroviario, il collegamento delle città universitarie marchigiane (Urbino, Camerino, Macerata) con la rete ferroviaria nazionale, il riequilibrio socio-economico del territorio regionale, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente;
- 3) se, infine, non si reputi necessario convocare urgentemente l'incontro sollecitato da tempo dalla regione Marche per concordare con l'ente Ferrovic dello Stato il programma di interventi predisposto e deliberato dagli enti locali e dalla regione medesima, che, attraverso la utilizzazione di proprie risorse finanziarie, prevede le opere necessarie alla soppressione di tutti i passaggi a livello, al fine di favorire la economicità della gestione.

(3-00235)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

CASCIA, SENESI. – Al Ministro dei trasporti. – Premesso che il decreto del Ministro dei trasporti n. 73 del 15 aprile 1987 include la linea ferroviaria Albacina-Civitanova tra le linee di interesse locale per le quali l'ente Ferrovie dello Stato dovrà continuare a svolgere servizi viaggiatori e merci su rotaie e attuare «sistemi economici di esercizio e provvedimenti di integrazione con altri modi di trasporto» in assenza dei quali l'Ente stesso è autorizzato dal 30 giugno 1988 a sopprimere il servizio viaggiatori e merci e ad istituire autoservizio sostitutivo viaggiatori, l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se non si reputi necessario classificare tale linea tra le linee svolgenti «funzioni integrative per il soddisfacimento di esigenze di interesse generale», anzichè tra quelle di interesse locale, in considerazione del fatto che essa congiunge due linee ferroviarie di interesse commerciale (la linea Adriatica e la linea Roma-Ancona) e che il traffico dei viaggiatori, nel 1987, ha superato il milione di unità, per servire le quali sono necessarie più di 50 corse di autobus giornaliere, in una rete stradale non idonea a sopportare tale traffico:
- 2) quali iniziative abbia finora assunto l'ente Ferrovie dello Stato per effettuare i richiesti sistemi economici di esercizio e l'integrazione con gli altri mezzi di trasporto, oltre agli accordi con le organizzazioni sindacali, finalizzati alla diminuzione dei costi per il personale, peraltro già attuati precedentemente all'approvazione del decreto sopra richiamato;
- 3) se sia a conoscenza del fatto che la regione Marche, la provincia di Macerata e tutti i comuni proprietari di strade attraversate dalla sopra detta linea ferroviaria hanno deliberato l'assunzione degli oneri finanziari per la costruzione delle opere finalizzate alla eliminazione di tutti i passaggi a livello e che proprio l'esistenza del sopra richiamato decreto e l'assenza di altre iniziative creano uno stato di incertezza che impedisce agli enti locali medesimi di attuare gli impegni assunti.

(3-00236)

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per i trasporti. Signor Presidente, onorevoli senatori, risponderò anche a nome degli altri Ministri interessati.

Come è noto, l'articolo 8 della legge n. 887 del 1984 (legge finanziaria 1985) prevede la predisposizione da parte del Ministro dei trasporti di un piano per la graduale soppressione delle linee a scarso traffico, il cui esercizio non abbia funzione integrativa alla rete di interesse commerciale, mentre l'articolo 18 della legge n. 210 del 1985, istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato, prevede la generale rideterminazione degli obblighi di servizio pubblico da mantenere nei confronti dell'Ente ferrovie dello Stato.

Obiettivo di dette norme è quello di pervenire alla riduzione degli obblighi imposti alle Ferrovie dello Stato – i cui oneri, in base ai regolamenti CEE, gravano sul bilancio statale – quando non presentino concreta utilità in termini di interesse generale.

In ottemperanza a tali disposizioni ed al fine di effettuare una verifica di carattere generale sulla rete ferroviaria nazionale, è stata costituita una commissione ministeriale che, recependo ed integrando le proposte avanzate in materia dalle Ferrovie dello Stato, ha ripartito la rete ferroviaria in linee di interesse commerciale, dell'estesa di 8.323 chilometri;....

LIBERTINI. Lei ci sta dicendo le cose contro le quali noi abbiamo polemizzato!

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per i trasporti. Senatore Libertini, io prima ho ascoltato ciò che si stava affermando.

LIBERTINI. Appunto perchè ha ascoltato!

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per i trasporti. ...linee che svolgono funzione integrativa alla rete commerciale per il soddisfacimento di esigenza di politica generale dei trasporti, aventi un'estesa di 5.389 chilometri; linee a scarso traffico di interesse locale, della estesa di 2.245 chilometri, per le quali i servizi ferroviari viaggiatori potrebbero essere sostituiti con autoservizi.

Dagli uffici del piano generale dei trasporti è stato successivamente svolto, per le restanti linee di interesse locale, uno studio finalizzato ad accertare la convenienza di mantenere servizi su rotaia impostati su sistemi economici di esercizio, ovvero di istituire servizi sostitutivi su strada.

Sulla scorta anche delle indicazioni di tale studio si è provveduto alla rideterminazione degli obblighi di servizio pubblico imposti all'Ente ferrovie dello Stato.

In particolare, in merito alle linee ferroviarie oggetto delle interpellanze ed interrogazioni cui si risponde, si precisa quanto segue.

Per la linea Fano-Urbino, ricompresa tra le linee di interesse locale presentanti più esigui volumi di traffico e più pesanti disavanzi di gestione, è stata disposta, sin dal 1º giugno 1986, la sostituzione, con autoservizi, dei servizi viaggiatori su rotaia.

Per quanto riguarda il tratto Pavia-Cava-Carbonara della linea Pavia-Alessandria, si fa presente che esso è stato inserito nel secondo gruppo di linee sopra descritto, cioè quelle svolgenti funzione integrativa alla rete commerciale.

Per un gruppo di linee locali – tra le quali sono comprese le tratte di linea Cava-Carbonara-Torreberetti della linea Pavia-Alessandria, Albacina-Civitanova Marche, Pergola-Fabriano e Ascoli-Porto d'Ascoli – inserite nel terzo gruppo di linee innanzi menzionato, l'Ente ferrovie dello Stato è stato autorizzato a continuare lo svolgimento del servizio viaggiatori e merci su rotaia attuando, peraltro, d'intesa ove necessario con le regioni e con gli enti locali interessati, sistemi economici di esercizio e provvedimenti di integrazione con gli altri modi di trasporto.

Sulle linee di quest'ultimo gruppo per le quali non risulterà possibile, attraverso l'adozione dei provvedimenti suindicati, l'ottenimento di adeguate riduzioni del disavanzo di esercizio dei servizi su rotaia, si dovrà provvedere all'istituzione, a partire dal 30 giugno 1988 di autoservizi sostitutivi viaggiatori.

L'Ente ferrovie dello Stato sta svolgendo verifiche per quanto attiene le iniziative di diretta competenza (fattibilità tecnica degli interventi di soppressione o automazione dei passaggi a livello, congruità e rispondenza degli investimenti, studio di sistemi di esercizio di massima semplificazione), ma per definire i criteri dei provvedimenti di riassetto dell'esercizio delle singole linee e verificare la sussistenza delle concrete condizioni che consentano o meno il mantenimento dei servizi su rotaia, occorre assumere contatti con le regioni, gli enti locali interessati e le organizzazioni sindacali del settore.

In merito al problema, la legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988) prevede l'adozione da parte dell'Ente ferrovie dello Stato, entro sei

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

mesi dalla data di entrata in vigore di detta legge, di un programma quinquennale volto a conseguire il graduale azzeramento delle sovvenzioni straordinarie erogate dal Ministero del tesoro ai sensi delle decisioni del Consiglio CEE 327 del 1975 e la progressiva riduzione dei trasferimenti previsti dal regolamento CEE 1107 del 1970. Nell'ambito del suddetto programma, entro un anno dalla data di entrata in vigore della citata legge, l'Ente ferrovie dello Stato dovrà provvedere alla revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico e degli impianti passivi di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985), al fine del recupero ed ampliamento dell'utenza del servizio ferroviario, anche attraverso la cessione delle linee e la costituzione di societa cui possono partecipare, oltre alle Ferrovie dello Stato, anche le regioni e gli enti locali interessati, gli organismi gestori delle ferrovie concesse, le imprese esercenti pubblici servizi di trasporto ed operatori privati.

Nel quadro dell'attuazione degli indirizzi del piano generale dei trasporti – che, come è noto, include il nodo adriatico tra le aree territoriali per le quali risulta opportuno definire sistemi di trasporto integrato – l'Ente ferrovie dello Stato ha intrapreso preliminari contatti con la regione Marche dai quali è scaturita una bozza di protocollo d'intesa riguardante le iniziative da assumere per l'adeguamento del sistema ferroviario interessante il territorio della stessa regione.

Con il predetto documento si conviene sul rilevante ruolo che il trasporto ferroviario dovrebbe svolgere ai fini di una razionale ed economica ripartizione delle funzioni di trasporto viaggiatori e merci...

MERIGGI. Se lo sfasciate, è difficile che svolga tale servizio.

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per i trasporti. ... e si riconosce la necessità del coordinamento degli interventi di potenziamento del sistema ferroviario, con gli interventi riguardanti gli altri sistemi di trasporto scaturenti dalla programmazione nazionale e regionale.

Occorre infatti attuare una funzionale armonizzazione degli interventi concernenti i diversi modi di trasporto al fine di pervenire ad una più rispondente distribuzione dei traffici tra mezzi stradali e mezzo ferroviario, con l'attribuzione a ciascun modo di trasporto, attraverso una idonea integrazione, della funzione che gli è più congeniale.

In tale ottica, il suddetto schema di protocollo prevede una serie di interventi nel settore ferroviario, da realizzare a medio termine, che interessano principalmente la direttrice adriatica, la linea Ancona-Orte, il nodo di Ancona, nonchè gli impianti merci, mentre per le linee secondarie vengono indicati gli indirizzi da seguire per verificare la possibilità di un loro mantenimento e miglioramento (iniziative finalizzate alla soppressione dei passaggi a livello, ristrutturazione degli autoservizi onde evitare concorrenti sovrapposizioni con i servizi ferroviari, ricerca del contenimento delle spese di esercizio, integrazione, eventualmente anche con la realizzazione di sistemi tariffari comuni, ed altre iniziative).

La bozza di protocollo prevede anche lo svolgimento di uno studio di prefattibilità di una seconda linea adriatica, della quale si può ipotizzare la necessità, tenuto conto del complessivo scenario dei trasporti nell'area interessata, dopo gli anni duemila, in relazione ai problemi di potenzialità che si potranno presentare per l'attuale linea costiera, nonostante i

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

potenziamenti per la stessa utilizzabili, e per la necessità di prevedere infrastrutture atte a consentire le elevate velocità che caratterizzeranno le future offerte del servizio viaggiatori.

Il progetto di tale nuova linea, da inquadrare in un piano più ampio interessante anche le regioni finitime, potrà tener conto della necessità di servire anche i capoluoghi interni delle regioni, senza peraltro inficiare la valenza nazionale che la stessa infrastruttura sarà chiamata ad offrire.

Per quanto riguarda le linee secondarie, sempre nel predetto protocollo, sono indicati gli indirizzi da seguire per verificare la possibilità di un loro mantenimento e miglioramento, sia pure previa adozione di provvedimenti atti a contenere le spese di gestione.

Tali richiami si inquadrano nel programma di revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico di cui al richiamato articolo 13 della legge n. 67 del 1988.

Con quanto innanzi esposto si risponde ai quesiti formulati con gli atti del sindacato ispettivo parlamentare in oggetto. Per quanto concerne in particolare i problemi sollevati con l'interpellanza 2-00084 il Ministero dei trasporti fornisce le ulteriori precisazioni limitatamente, peraltro, alla parte di sua competenza, poichè non sono pervenuti in tempo elementi dagli altri Ministeri interessati.

Gli studi impostati per la soluzione delle questioni interessanti il trasporto nella regione Marche risultano in linea con gli indirizzi del piano generale dei trasporti, con le disposizioni emanate con le leggi n. 887 del 1984 e n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1985 e 1988) e con i piani di investimento già definiti per eliminare in via prioritaria le principali strozzature che condizionano lo sviluppo del trasporto ferroviario.

In aggiunta agli interventi previsti dal programma integrativo di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17, il decreto ministeriale del 5 marzo 1987 – emanato di concerto con il Ministro del tesoro – prevede l'attuazione di un programma pluriennale di investimento, dell'importo di 41.000 miliardi di lire, per il completamento funzionale degli interventi avviati con il citato programma integrativo.

Detto programma poliennale sarà realizzato nei limiti delle risorse che sarà possibile individuare nel quadro delle complessive compatibilità del bilancio dello Stato e per la regione Marche prevede per il raddoppio Fabriano-Serra S. Quirico, 405 miliardi; per il raddoppio Serra S. Quirico-Montecarotto, 150 miliardi; per il raddoppio Montecarotto-Jesi, 55 miliardi; per il completamento del raddoppio Jesi-Falconara, 5 miliardi; per la velocizzazione e intermodalità nel tratto della linea adriatica nel territorio della regione Marche, 35 miliardi, per un totale di 650 miliardi.

Si fa, peraltro, presente che gli interventi sopracitati e le relative occorrenze potranno essere soggetti a modifiche, in quanto a seguito della direttiva data da questo Ministero all'Ente ferrovie dello Stato è in corso di presentazione, per l'approvazione, al consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato la proposta relativa agli interventi da realizzare in via prioritaria, tra i quali è compreso, come stabilito dall'articolo 13 della legge n. 67 del 1988, anche il completamento del raddoppio della linea Orte-Falconara.

Il miglioramento della funzione svolta dalle linee secondarie marchigiane sarà esaminato nel contesto della definizione del già citato programma di revisione economica e gestionale previsto dalla legge n. 67 del 1988, mentre 108^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

per l'eventuale seconda linea adriatica verrà svolto specifico studio di prefattibilità da armonizzare anche con il già programmato potenziamento della linea Orte-Falconara.

L'Ente Ferrovie dello Stato, per tutti i nuovi progetti riguardanti la realizzazione di nuove infrastrutture ferroviarie di rilevanza nazionale, prevede l'esecuzione di appositi studi di inserimento ambientale, le cui risultanze vengono inviate agli organi competenti per le conseguenti valutazioni, secondo quanto previsto dalle norme vigenti in materia.

La regione Marche ha elaborato un progetto di piano regionale dei trasporti, che è stato approvato dalla giunta regionale ed è in atto all'esame del consiglio regionale.

Per quanto riguarda il settore ferroviario detto progetto indica gli indirizzi programmatici che secondo la regione dovrebbero essere seguiti per la definizione dell'assetto dei servizi ferroviari e per la pianificazione dei relativi interventi.

Tali indirizzi sono in larga parte riferiti alle ipotesi contenute nella proposta di piano poliennale di sviluppo della rete delle Ferrovie dello Stato che l'allora azienda Ferrovie dello Stato ha redatto nel 1982 in base al disposto dell'articolo 1 della citata legge n. 17 del 1981.

Poichè tale legge prevedeva che lo stesso piano poliennale ferroviario fosse definito nell'ambito del piano generale dei trasporti, le sue indicazioni avevano mera validità di ipotesi propositive e risultano in larga parte superate dagli indirizzi enunciati dal piano generale dei trasporti e, per quanto attiene le linee secondarie, da quanto disposto dalle leggi n. 887 del 1984 e n. 67 del 1988.

Comunque nel contesto evidente della definizione degli indirizzi che su un piano generale dovranno essere seguiti per la definizione dei criteri di sviluppo del trasporto ferroviario e per la pianificazione dei conseguenti interventi di adeguamento e potenziamento della rete, saranno attentamente valutate, ovviamente in relazione all'entità delle risorse che verranno assegnate, anche la rispondenza e la compatibilità delle ipotesi avanzate dalla regione Marche.

I progetti riguardanti gli interventi di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie, inseriti nei piani di investimento delle Ferrovie dello Stato già approvati, vengono definiti d'intesa con le regioni interessate seguendo le procedure di cui agli articoli 81 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e all'articolo 25 della legge 17 maggio 1985, n. 210, per gli aspetti urbanistici, nonchè, per gli aspetti ambientali, le procedure della legge 8 agosto 1985, n. 431.

Gli stessi progetti vengono concordati con le diverse amministrazioni statali (ANAS, Difesa, Beni culturali e ambientali) ogni qualvolta ciò risulti opportuno.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, devo dichiararmi non solo insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario ma anche per la verità, piuttosto sconcertato. Infatti, la risposta che ci è stata fornita in merito alle questioni che sono state sollevate sia nelle due interrogazioni da me presentate che

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

nelle interpellanze presentate dagli altri colleghi, di cui peraltro sono firmatario (quindi mi sarà consentito di fare un cenno anche a questioni più generali) è molto burocratica. Comunque quanto è stato dichiarato dall'onorevole Sottosegretario non risponde alle questioni che abbiamo posto.

Per la verità, devo aggiungere che, se si vuole sintetizzare, i problemi dei trasporti nelle Marche sono sostanzialmente due, strettamente condizionati l'uno dall'altro. Uno è costituito da una vera e propria situazione di emergenza; l'altro è caratterizzato dall'emarginazione della regione rispetto al sistema dei trasporti nazionali.

L'emergenza riguarda il traffico lungo la costa e ad una situazione di emergenza occorre dare una risposta allo stesso livello. Quando mi riferisco all'emergenza del traffico sulla costa faccio cenno a ciò che anche altri colleghi richiamavano illustrando le interpellanze. Una strada – la statale n. 16, che percorre la costa – è congestionata per il semplice motivo che per il 70 per cento non è una statale, ma solo una strada che attraversa i centri abitati. La popolazione protesta perchè siamo giunti ad una situazione allucinante di inquinamento da rumori, di inquinamento dell'aria, di rischi e di pericoli. È per questo che noi sosteniamo che occorre provvedere, come misura di emergenza, alla liberalizzazione della A 14, ed occorre poi agire per spostare il traffico dalla gomma al mare ed alla ferrovia.

Vado allora rapidamente e sinteticamente a parlare della questione ferroviaria. Devo dire, signor Sottosegretario, che per quel che riguarda il raddoppio della Orte-Falconara non ci si può limitare a riferire che i lavori saranno fatti in relazione alle compatibilità finanziarie. Il Governo deve prendere atto del fatto che il Parlamento ha stabilito una norma nella legge finanziaria che fissa come priorità il raddoppio dell'intera linea, nell'ambito del piano integrativo ferroviario. Questa linea deve essere tutta raddoppiata in modo prioritario e noi chiediamo i programmi concreti, con le relative scadenze, per il raddoppio dell'intera linea!

Per quel che riguarda il cosiddetto taglio dei rami secchi, onorevole Sottosegretario, vorrei insistere su due questioni, per poi concludere il mio intervento. Innanzitutto credo che gli enti locali e la regione Marche forse rappresentano, se non l'unico, il maggiore e più importante esempio di enti locali che si sono impegnati finanziariamente per le opere che permettano la soppressione di tutti i passaggi a livello: questo riguarda le due linee Fabriano-Pergola e Albacina-Civitanova e ha permesso un recupero della economicità.

Già lei, signor Sottosegretario, ricordava il protocollo di intesa; già recuperi di economicità sono intervenuti su queste linee attraverso gli accordi con i sindacati per quel che riguarda il personale; recuperi di economicità si avranno inoltre con un notevole impegno finanziario della regione Marche e dei comuni interessati a queste due linee. Mi sembra pertanto che vi sia già una risposta degli enti locali che permette al Governo e alle Ferrovie dello Stato le necessarie valutazioni sull'avvio della gestione di tali linee. Però – ed ecco la seconda questione – noi insistiamo su una visione diversa e su un progetto. Su di essi il Governo non risponde, mentre il nostro progetto e la nostra proposta corrispondono a quanto è previsto da quel piano regionale dei trasporti della regione Marche che lei, onorevole Sottosegretario, ha richiamato.

La proposta e il progetto su cui insistiamo consistono in questo: noi chiediamo che le linee Fabriano-Pergola e Albacina-Civitanova svolgano una

funzione non più e solo locale ma che vengano prolungate per Urbino e Sant'Arcangelo di Romagna a Nord e per Ascoli Piceno e Teramo a Sud, costituendo così un anello ferroviario alternativo alla ferrovia costiera, che – giustamente anche lei lo ha fatto presente – richiede in futuro la quadruplicazione dei binari e lo spostamento all'interno. Allora noi possiamo già utilizzare linee esistenti che piuttosto rapidamente possono affrontare il problema di una linea alternativa valorizzando e riequilibrando il trasporto anche all'interno della regione Marche. Come esattamente richiamava il collega Tornati, infatti, all'interno della regione Marche abbiamo centri di grande importanza culturale e universitaria, quali Urbino, Macerata e Camerino: le città interessate da questa linea sono centri di grande importanza anche dal punto di vista turistico. Allora sul progetto che tende a fornire un ruolo nuovo, e non più secondario, ai due tratti di ferrovia di cui noi parliamo, chiediamo che vi sia una risposta ed un impegno del Governo.

Concludo sollecitando il Governo affinchè si faccia promotore di una conferenza di servizi nelle Marche così da affrontare – assieme agli enti locali, la regione Marche e a tutti i soggetti interessati – i problemi relativi ai trasporti: problemi che oggi noi abbiamo portato in Parlamento e sui quali, come diceva il collega Libertini, non consideriamo chiuso il dibattito ed il confronto col Governo, perchè intendiamo continuare ad insistere su di essi affinchè siano affrontati.

Una conferenza regionale dei servizi può costituire dunque il momento in cui le varie questioni si focalizzano e può permettere al Governo di iniziare la politica nuova che noi desideriamo, chiediamo e sollecitiamo con queste nostre iniziative. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Caro Sottosegretario, non ci siamo proprio. Lei ci ha ripetuto le cose sulle quali le nostre interpellanze polemizzavano. Il discorso cioè ricomincia da capo, ed io per risponderle dovrei leggere la nostra interpellanza, a cui poi lei risponderebbe rileggendo quel mattinale di questura che ha ricevuto dagli uffici, e continueremmo così.

Non credo sia questo il sistema per una discussione concreta: ci dichiariamo quindi molto insoddisfatti per la risposta ed in particolare vorrei sottolineare due problemi. Il primo è questo: come il collega Cascia ha sottolineato, la Orte-Falconara è un'opera che noi abbiamo fortemente voluto e che fu decisa dalla Camera dei deputati tra il 1976 e il 1978; è un opera di cui personalmente mi sono fatto a lungo promotore e che è entrata nella legge n. 17. Sappiamo quindi ormai che l'Orte-Falconara è una direttiva da fare: rispondendomi, come lei ha fatto, che cosa andrà avanti in base alle compatibilità finanziarie, si torna punto e da capo. Quello che chiediamo al Governo è infatti proprio questo, è questa direttrice fondamentale che costituisce uno dei grandi attraversamenti dell'Italia: non è una linea locale, ma uno dei grandi collegamenti tra il Nord e il Sud. Ebbene, tale direttrice va avanti a rilento. Quando terminerà? Il Governo quali risorse intende utilizzare e come intende muoversi? Non ho rivolto un'interrogazione all'Ente ferrovie, che è uno strumento e che potrebbe rispondermi dicendo

10 Maggio 1988

che l'andamento dei lavori è in rapporto ai fondi messi a disposizione dal Governo. Il Governo, invece, non può rispondere dicendo che andrà avanti in rapporto ai soldi che avrà. Questa non è una risposta, è una non risposta che conferma tutte quelle preoccupazioni che ci spingono a dire che questa opera non può essere nemmeno paragonata alla fabbrica di S. Pietro, perchè S. Pietro è stata costruita, mentre in questo caso vi è dubbio anche sull'esito.

Tutto ciò anche in presenza di scadenze pressanti, come quelle che configuravo nell'illustrazione dell'interpellanza: mi riferisco agli enormi aumenti della mobilità previsti, al fatto che stiamo per entrare nella Comunità economica europea e che siamo svantaggiati dalla debolezza del sistema ferroviario.

L'altra questione che voglio affrontare, e che riguarda le ferrovie secondarie, è legata a quel riferimento che lei ha fatto leggendo il rapporto, che tra l'altro ha un evidente stile burocratico. Si dice cioè che quelle ferrovie sono forse da non mantenere in rapporto al coefficiente di esercizio. Vorrei fosse chiaro, al di là del rito formale, che questo discorso del coefficiente di esercizio lo rifiutiamo assolutamente, in quanto fare questo ragionamento vuol dire fotografare la condizione della ferrovia e costituisce una pura tautologia: una ferrovia è passiva perchè è malandata, perchè è priva di investimenti da tempo, perchè ha un eccesso di personale e un modello di esercizio vecchio; la risposta non può essere la chiusura della ferrovia in quanto non va. Noi domandiamo una cosa diversa dal coefficiente di esercizio, noi chiediamo la valutazione dei flussi di traffico originedestinazione, una valutazione dei risultati economici che si ottengono commisurando i flussi potenziali di traffico origine-destinazione e un progetto di esercizio più economico e di modernizzazione di quella data ferrovia. Questo è il criterio reale che, del resto, compie qualunque investitore: se un industriale rileva una fabbrica, non afferma che essa vale per quello che è. Tanti sono gli esempi di industriali che hanno rilevato e ristrutturato una fabbrica per poi guadagnarci. Questa è una valutazione scientifica, l'altra è una pseudovalutazione scientifica.

C'è di più, e il collega Volponi ha ragione. All'Ente chiediamo una valutazione puramente economica. All'Ente si deve dire: questo tratto di linea ferroviaria, se avesse un modello di esercizio più economico – e lei sa che si possono avere modelli di esercizio molto più economici dell'attuale – e se ci fossero investimenti sufficienti per rendere la linea ferroviaria moderna e appetibile, quali tipi di traffico avrebbe e che bilancio economico realizzerebbe? Se l'Ente, sulla base di questa valutazione, risponde che la linea è utile, la stessa viene mantenuta. Se invece si affermasse, sulla base di tale calcolo economico, che la linea non deve essere mantenuta, per l'Ente stesso la questione si chiude (in quanto, essendo ente economico, deve tener conto del rapporto costi-ricavi), ma a questo punto si apre una questione per lo Stato. Infatti, se la linea considerata ha un valore economico-sociale esterno al bilancio dell'Ente ferrovie, la decisione dello Stato deve essere diversa.

Con la riforma abbiamo introdotto un sistema che salvaguarda le esigenze sociali e quelle economiche, se lo si applica correttamente: da un lato l'Ente deve fare una valutazione economica, dall'altro lato lo Stato, fatta tale valutazione economica, interviene con le proprie valutazioni e finalizza le sovvenzioni di esercizio ad un risultato. Mi spiego: se, ad esempio, lo Stato ritiene che lavoratori pendolari non possono pagare la tariffa intera per

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

ragioni più complessive, non è l'Ente che farà pagare una tariffa ridotta, ma sarà lo Stato che con la sovvenzione d'esercizio comprerà una parte dei biglietti considerati; se lo Stato chiede alle Ferrovie di trasportare un treno militare puramente in passivo, lo Stato paga il costo del treno militare alle ferrovie. E, allora, se lo Stato ritiene che il collegamento tra due città sia importante per ragioni economiche e sociali complessive, interviene con un finanziamento di un *deficit* programmato e mirato al risultato.

Questo è il modo di gestire un paese, perchè – si badi – noi non vogliamo aggravi delle ferrovie, oppure bilanci in rosso sproporzionati e «carrozzoni», ma dobbiamo porre attenzione al costo complessivo. Ad esempio, una ferrovia può essere chiusa perchè non ha un rendimento sufficiente e poi, per realizzare dei servizi sostitutivi, lo Stato finanzia delle autolinee spendendo di più – come capita – di quello che avrebbe speso mantenendo in piedi la ferrovia. È questo un calcolo che potrebbe essere corretto dal punto di vista delle Ferrovie dello Stato, ma che certamente non lo è da quello dello Stato.

VOLPONI. E va persa tutta una zona economica.

LIBERTINI. Può anche darsi che la chiusura di una certa tratta ferroviaria depotenzi economicamente una zona privandola di un servizio essenziale. Bisognerà pure valutare queste cose e tali valutazioni non le fa l'Ente delle ferrovie dello Stato, ma deve farle lo Stato; è questa una seconda fase, che segue a quella della valutazione economica.

La sua risposta, signor Sottosegretario, annulla la valutazione economica perchè la riduce al risibile – mi si consenta – metro di misura del solito coefficiente di esercizio, da dinosauri burocratici della vecchia azienda ferroviaria, e la questione sociale viene addirittura rimossa. Questa è però la strada che porterà l'Italia ad essere un paese incivile. Alle soglie del 1992, quando gli altri paesi si collegheranno all'Inghilterra con un *tunnel* sotto la Manica che è solo ferroviario (perchè le automobili e gli autocarri passeranno a bordo dei treni) e avranno una rete di alta velocità che collegherà tutte le capitali europee (compresa Londra) entro il 1994 ad una velocità di 300 chilometri all'ora per i passeggeri e di 160 chilometri all'ora per le merci, mentre in Germania ci si appresta a costruire 3.000 chilometri di nuove linee ferrate, un paese come il nostro di quasi 60 milioni di abitanti, che qualcuno afferma essere il quinto paese del mondo – non ci credo ma supponiamo che sia vero – e che ha una rete ferroviaria di 7-8000 chilometri, appare come un paese che non è più in Europa.

Questo è il vero problema e noi ci attendevamo che ad esso fosse data una risposta. In particolare ci attendevamo che si rispondesse con molta precisione sul ruolo che le Marche devono avere in questa situazione. Non ci basta il riferimento al protocollo di intesa, che pure è migliore di altre iniziative. Ecco perchè, signor Sottosegretario, diciamo che non ci siamo e consideriamo la questione più che mai aperta. Il Governo deve sapere che, a partire da questo dibattito, si apre una vertenza Marche, per quanto riguarda la questione ferroviaria, che noi porteremo con tenacia in Parlamento. La questione non è affatto chiusa; continueremo a discuterla qui, nelle Marche e in tutte le sedi. Il problema non può essere chiuso con una risposta burocratica ad alcune interpellanze. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, debbo replicare per esprimere la mia insoddisfazione che è molto vivace, perchè l'interrogazione da me presentata poneva un problema molto chiaro. In essa si parlava di una ferrovia anche riportando nomi e cognomi delle città di partenza e di arrivo. Il signor Sottosegretario non ha neanche citato questo tratto della ferrovia, l'ha sorvolato. Tuttavia egli ha fatto un'affermazione interessante nel corso della lettura di quegli atti ministeriali; vale a dire che probabilmente oltre il 2000, nelle Marche si dovrà costruire una seconda fascia ferroviaria un pò più verso l'interno. Essa terrà conto, almeno è da sperare, anche dei fatti indicati nella mia interrogazione, cioè dell'esigenza di collegare anche i centri interni che non solo hanno una loro storia e una loro realtà, una loro cittadinanza, ma anche urgenza di essere in rapporto con il resto del paese perchè producono e vogliono scambiare, perchè hanno idee, uomini, progetti, beni ed esperienze che vanno messi in circolazione. Le Ferrovie dello Stato non possono ignorare questi fatti proprio perchè si chiamano «Ferrovie dello Stato», di tutto lo Stato italiano, cioè per una ragione fondamentale che è la stessa che regge le strutture pubbliche.

Spero che questa seconda ferrovia venga realizzata molto prima della data indicata dal Sottosegretario e che l'Ente delle ferrovie dello Stato, nell'impostarla, tenga conto dei precedenti e di quello che è stato detto qui questa sera e che diremo ancora in tutte le altre sedi, comprese quelle parlamentari e quelle di contatto con il Ministero, quando tale contatto ci sarà concesso. Occorre fare in modo che questa seconda rete ferroviaria trasversale possa essere progettata anche in collaborazione con le autonomie locali delle Marche, con la regione, con le province e con i grandi comuni al fine di corrispondere alle vocazioni e alle esigenze fondamentali della nostra società.

PRESIDENTE. Senatore Tornati, intende replicare alla risposta del Sottosegretario?

TORNATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Margheriti, Galeotti e Tedesco Tatò:

MARGHERITI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. – Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. – Premesso:

che il progetto della linea ferroviaria «direttissima» Roma-Firenze fu approvato dal consiglio comunale di Montepulciano (Siena) in data 19 gennaio 1977 ed inserito nel relativo piano regolatore generale, così come predisposto dall'ufficio progettazione delle Ferrovie dello Stato ed approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici con atto n. 561/70;

che tale progetto, nel tratto interessante il comune di Montepulciano, prevedeva la realizzazione dell'opera in viadotto con campate di venti metri ciascuna, escluso il tratto più vicino alla stazione di smistamento, per il quale la realizzazione era prevista in rilevato;

che l'esecuzione dell'opera fu appaltata al consorzio di imprese IFIC, che si assicurò la relativa gara con un ribasso di oltre il 40 per cento della base d'asta;

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

che il ribasso in questione risultava di fatto improponibile e comunque inaccettabile, trattandosi di un'opera da eseguire in conformità a precise prescrizioni progettuali e con le numerose opere d'arte previste (viadotto con 138 campate di 25 metri di luce), tanto è vero che il consorzio IFIC, vinta la gara di appalto, propose subito alle Ferrovie dello Stato sostanziali modifiche al progetto consistenti nella sostituzione del tratto previsto in viadotto, in parte con uno scatolare posato su platea continua in cemento armato ed in parte con rilevato in terra e perciò di minore impegno e costo rispetto al progetto avuto in appalto;

che il consiglio comunale di Montepulciano, avuta conoscenza delle proposte di variante avanzate dal consorzio IFIC, in data 7 agosto 1978 approvò ed inviò al Ministro dei trasporti un ordine del giorno in cui esprimeva la propria ferma opposizione alla eventuale variante progettuale in quanto «sarebbe risultata vantaggiosa solo per la ditta appaltatrice, mentre avrebbe avuto effetti sconvolgenti per il territorio comunale interessato, date le rilevate caratteristiche geologiche di natura alluvionale, con il rischio di gravi squilibri idrogeologici che avrebbero potuto compromettere il delicatissimo sistema geologico della zona, oltre che alterare gravemente l'assetto urbanistico del territorio e compromettere, interrompendo la continuità del territorio comunale stesso, lo svolgimento dei rapporti economici e sociali della comunità locale»;

che in data 30 ottobre 1978 l'Ordine nazionale dei geologi inviava alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato una nota nella quale esprimeva «la propria preoccupazione per le gravi perturbazioni che l'opera avrebbe potuto comportare per i già precari equilibri idrogeologici locali ed in particolare per il regolare deflusso della falda freatica»;

che in data 8 gennaio 1979 il segretario generale del WWF Italia, con una nota inviata ai Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici e al direttore generale delle Ferrovie dello Stato, esprimeva «vive preoccupazioni per l'assetto idrogeologico della Val di Chiana in quanto il terrapieno avrebbe arrecato seri e permanenti danni alle falde idriche la cui alterazione avrebbe provocato, a più o meno lunga scadenza, seri danni al territorio», per cui concludeva chiedendo alle autorità competenti, in primo luogo al Ministero dei lavori pubblici, di intervenire sospendendo i lavori nel tratto in questione:

che in data 24 gennaio 1979 il comune di Montepulciano sollecitava con telegramma il Ministero dei trasporti a dare risposta alle preoccupazioni ed alle ripetute prese di posizione;

che, non avendo avuto alcuna risposta, il sindaco di Montepulciano, in data 17 febbraio 1979, diffidava il Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'articolo 29 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, dall'apportare le varianti in questione, perchè in contrasto con le previsioni del piano regolatore generale:

che il Ministero dei trasporti, in spregio alla opposizione del comune di Montepulciano, delle prescrizioni del consiglio superiore dei lavori pubblici, nonchè alle norme urbanistiche, aveva approvato in data 19 gennaio 1979 le modifiche progettuali proposte dal consorzio IFIC;

che in data 22 maggio 1979 il comune di Montepulciano, venuto a conoscenza, senza alcuna comunicazione ufficiale, dell'avvenuta approvazione di cui sopra, inviava al Ministero dei trasporti una nota in cui, rilevato che al comune stesso non era pervenuto il progetto di variante per l'esame ed il parere di competenza, chiedeva l'accertamento di conformità dell'opera con

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

gli strumenti urbanistici del comune e comunicava che, se fosse stato dato inizio ai lavori in difformità degli stessi, sarebbero state applicate le sanzioni previste dalla legge;

che, nonostante tale diffida e diverse interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta, fu dato inizio ai lavori, per cui il sindaco di Montepulciano, in data 3 agosto 1982, si vide costretto ad emettere ordinanza di sospensione degli stessi e riduzione in pristino delle opere eseguite in difformità del progetto esecutivo a suo tempo regolarmente approvato e degli strumenti urbanistici del comune;

che contro l'ordinanza del sindaco l'azienda delle Ferrovie dello Stato ed il consorzio IFIC presentarono ricorso al TAR della Toscana il quale accolse la richiesta di sospensiva provvisoria della efficacia dell'ordinanza del sindaco in attesa del giudizio, valutando «il danno economico che sarebbe potuto derivare ai ricorrenti dalla sospensione dei lavori qualora fosse poi risultata indebita»;

che i lavori sono perciò andati avanti, mentre il TAR non si è ancora definitivamente pronunciato sul ricorso dell'azienda delle Ferrovie dello Stato e del consorzio di imprese IFIC avverso alla ordinanza di sospensione;

considerato:

che la «direttissima Roma-Firenze», nonostante il mancato collaudo dell'opera, è ormai in funzione, mentre le conseguenze paventate a suo tempo dal comune cominciano a verificarsi in concreto, non solo con vistosi e pericolosi ristagni di acqua e gravi ostacoli alla viabilità causati dalla insufficiente altezza del sottoferrovia, ma anche con rischi di instabilità dell'opera stessa, dimostrati dai ripetuti interventi di consolidamento del terrapieno, che risulta «incrinato», da parte delle Ferrovie dello Stato;

che per la variante progettuale in questione, nonostante comportasse minori costi di realizzazione, alle imprese del consorzio IFIC sarebbe stato riconosciuto un premio netto di lire 1.334.500.000;

che del consorzio di imprese appaltatrici è *magna pars* la COGECO, impresa esperta in opere ferroviarie, fra le poche che hanno partecipato a tutti gli appalti e alle concessioni delle Ferrovie dello Stato sulle quali oggi si appuntano le attenzioni del Consiglio di Stato ed in taluni casi anche del giudice penale;

che il comune di Montepulciano ha trasmesso tutti gli atti relativi alla vicenda in questione alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma competente per territorio perchè indaghino sulla loro limpidità, regolarità, correttezza,

tutto ciò premesso e considerato, gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) perchè fu appaltata l'opera ritenendo valido il ribasso d'asta del 40 per cento, ben sapendo che le prescrizioni progettuali non lo rendevano concretamente possibile;
- 2) perchè i Ministeri competenti, in difformità al progetto inizialmente approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici ed inserito nel piano regolatore generale del comune di Montepulciano non tenendo conto delle preoccupazioni espresse dal comune e da altre autorevoli fonti in merito ai danni non solo ambientali ma anche idrogeologici che ne avrebbero potuto compromettere la stabilità hanno approvato la variante progettuale proposta dal consorzio delle imprese appaltatrici;
- 3) perchè, per la realizzazione di una variante progettuale che comporta minori costi di realizzazione, sarebbe stato concesso un premio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

netto di lire 1.334.500.000 oltre ai «normali» utili di impresa;

- 4) quali sono i costi finali dell'opera rispetto a quelli stabiliti nel capitolato di appalto;
- 5) perchè la linea ferroviaria «direttissima» è stata messa in funzione se, come risulta dalla discussione sul ricorso contro l'ordinanza di demolizione e ricostruzione secondo il progetto originario del 3 agosto 1982, avvenuta il giorno 8 luglio 1987 presso il TAR della Toscana, manca ancora il collaudo di regolare esecuzione dell'opera;
- 6) se i Ministri competenti sono a conoscenza dei necessari e continui interventi di consolidamento del terrapieno che, a così breve distanza dall'entrata in funzione della linea ferroviaria, risulterebbe «incrinato» e cosa intendono fare per ovviare agli inconvenienti già prodotti nell'assetto idrogeologico, nella viabilità e nelle attività economiche della zona ed ai possibili rischi per la sicurezza stessa del traffico in quel tratto della «direttissima».

(3-00074)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per i trasporti. Signor Presidente, signori senatori, rispondo anche a nome del Ministro dei lavori pubblici.

In merito alla lamentata variante in questione l'Ente ferrovie dello Stato ha fatto presente che il progetto relativo al tracciato della nuova direttissima Roma-Firenze, risalente ai primi anni '70, fu sottoposto, in base alle leggi urbanistiche all'epoca vigenti, al parere del Ministero dei lavori pubblici e da questo approvato con nota dell'11 novembre 1973 subordinatamente alla condizione che (voto 27 ottobre 1972 del Consiglio superiore dei lavori pubblici) nei piani dei comuni interessati fosse inserito il tracciato della stessa nuova linea.

Il tracciato realizzato è certamente conforme a quello recepito nel piano regolatore generale e non risulta esatta la tesi secondo cui anche il progetto esecutivo dovesse essere oggetto di approvazione.

Conseguentemente, in data 12 novembre 1976, venne approvato il progetto di massima di costruzione del tratto della nuova linea direttissima Roma-Firenze (dal Km. 149+971 al Km. 166+870) ricadente, in parte, nel territorio di Montepulciano, mentre, in data 19 settembre 1976, fu inviata al comune di Montepulciano, per l'inserimento nel piano regolatore generale, la planimetria del tracciato ferroviario sul quale il consiglio comunale espresse parere favorevole con delibera del 19 gennaio 1977.

Il cennato progetto del tratto di direttissima tra Città della Pieve ed Arezzo, prevedeva, nella Val di Chiana, un viadotto della lunghezza di 4.319 metri per raggiungere altezze di 7-11 metri in corrispondenza dello scavalcamento del Canale Maestro della Chiana. Il maggiore approfondimento degli studi, svolto nella fase esecutiva, fece accertare che tali dislivelli tra binari e piano di campagna potevano essere contenuti tra i 4 e gli 8,5 metri e che l'estesa del viadotto poteva essere ridotta a soli due tratti di complessivi metri 1.539, poichè per la rimanente lunghezza, pur in presenza di caratteristiche geotecniche sfavorevoli dei terreni *in situ*, la sede era realizzabile in rilevato con tutte le dovute garanzie di stabilità.

La variante tecnica progettuale fu quindi decisa dalle Ferrovie dello Stato sia perchè con l'abbassamento delle quote veniva migliorato l'anda-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

mento altimetrico della linea (riducendo le pendenze in salita ed in discesa convergenti «a schiena d'asino» verso il ponte attraversante il corso d'acqua), sia perchè nei tratti di altezza ridotta la costruzione del viadotto sarebbe stata irrazionale ed anzi assurda e, infine, perchè la nuova soluzione avrebbe consentito una riduzione del costo dell'opera.

In merito alla variante predetta, la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Siena, con nota del 30 marzo 1978, si espresse favorevolmente.

Per quanto riguarda, in particolare, le specifiche richieste formulate dagli onorevoli interroganti, l'Ente ferrovie dello Stato ha precisato quanto segue.

I lavori in questione, valutati a base di gara in 40.447 milioni di lire, furono aggiudicati a seguito di licitazione privata al consorzio IFIC, per l'importo di 24.029 milioni di lire al netto del ribasso del 40,59 per cento.

Il pur notevole ribasso, che riduceva l'importo di 16.418 milioni di lire, non si discostò molto dalle migliori offerte soccombenti, presentate da altri qualificati consorzi, che presentavano ribassi che partivano dal 40,40 per cento.

Comunque, prima dell'approvazione del contratto, da parte degli organi tecnici dell'allora Azienda ferrovie dello Stato fu accuratamente valutata la capacità tecnica e finanziaria del consorzio IFIC, e, all'atto dell'esame della variante successivamente proposta dal consorzio, venne richiesto apposito parere all'Avvocatura generale dello Stato, la quale, valutati tutti gli elementi della questione, si espresse favorevolmente alla stipulazione di un atto addizionale per regolare la stessa variante.

Ai fini dell'approvazione della variante si è anche tenuto conto del parere formale espresso dai consulenti di geotecnica del consorzio concessionario, individuando, dopo approfonditi studi ed indagini, tutti gli accorgimenti tecnici ed i controlli per la costruzione dei rilevati.

Circa l'inserimento ambientale della linea in parola, nel ricordare che l'impostazione progettuale definitiva ha riportato il benestare della competente sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici, non è da sottovalutare che, ove si fosse realizzato il tipo di viadotto originario, le strutture orizzontali avrebbero in alcuni tratti quasi sfiorato il terreno, sposandosi quindi con il paesaggio assai peggio del rilevato.

Come per le opere atte a garantire la continuità della viabilità, così si è provveduto alla costruzione di tutti i manufatti che assicurano la conservazione del regime idraulico, e risultano quindi generiche ed immotivate le preoccupazioni al riguardo, che a parte l'infondatezza dimostrabile sul piano tecnico, appaiono palesemente del tutto immotivate, visto che, ad oltre sei anni dal completamento del tratto di linea contestato, nessun inconveniente si è manifestato e nessun danno concreto è stato denunciato da chicchessia.

Per quanto concerne il premio corrisposto al consorzio IFIC, è da precisare che, in base a patto contrattuale (articolo 14, comma 6, della convenzione di concessione n. 34 del 1977 di repertorio atti pubblici della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, derivato dall'articolo 27 della legge n. 2150 del 1929 in materia di concessioni), l'eventuale effettiva economia, realizzata a seguito di variante proposta dal concessionario, è assegnata per un terzo al concessionario stesso e per due terzi alle Ferrovie dello Stato.

108^a SEDUTA

10 Maggio 1988

La costruzione della sede del tratto di linea ricadente nell'ottavo lotto (concessionario consorzio IFIC) ha comportato una spesa di lire 53.665.264.453, di cui lire 25.875.378.796 ai prezzi di appalto alla data di riferimento revisionale e di lire 27.789.885.657 per revisione prezzi contrattuale ed extracontrattuale (decreto ministeriale n. 2599 del 1975).

In analogia a quanto operato per tutti i lotti della «direttissima», attivati per fasi nel corso degli anni '70-'80, le Ferrovie dello Stato hanno aperto all'esercizio tratti di linea funzionali ed interconnessi con la preesistente linea Roma-Firenze subito dopo l'ultimazione delle opere e degli impianti di sicurezza e segnalamento in base all'accertamento di idoneità tecnica dichiarata dalla apposita commissione di collaudo, nell'intesa che al completamento di tutte le operazioni di collaudo, comprese, quindi, quelle a carattere amministrativo-finanziario, si sarebbe provveduto, appena possibile, al fine di evitare ritardi nella attivazione degli impianti realizzati in pendenza del perfezionamento dei documenti di contabilità e dell'espletamento e definizione delle procedure di espropri.

In merito alla stabilità della sede ed ai presunti continui interventi di consolidamento, si fa presente che gli assestamenti dei rilevati si sono esauriti nei tempi previsti e ciò risulta dai controlli effettuati periodicamente dai tecnici del consorzio concessionario e verificati dalle Ferrovie dello Stato. Sono stati eseguiti soltanto interventi per la protezione delle scarpate dei rilevati allo scopo di contenere il terreno vegetale che, sotto l'azione delle acque di pioggia assai frequenti ed abbondanti nella zona, è soggetto ad erosioni al ciglio del rilevato.

Non risulta, invece, come già sopra evidenziato, che si siano presentati inconvenienti nell'assetto idrogeologico dell'ambiente e nelle attività economiche della zona.

Per quanto riguarda infine la sistemazione viaria, di fatto già curata ed eseguita in tutti i particolari, necessiterebbero soltanto alcune opere di completamento, che non sono state eseguite in quanto il comune di Montepulciano non ha, fino ad oggi, accordato il benestare alle soluzioni reiteratamente proposte dal concessionario e, per ultimo, dalle stesse Ferrovie dello Stato.

MARGHERITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per avere finalmente dato riposta ad una interrogazione già presentata lo scorso anno a marzo e ripresentata con la nuova legislatura a settembre, una interrogazione che, come si sarà potuto capire anche dal tipo di risposta data, pone interrogativi inquietanti inerenti la sicurezza di una linea ferroviaria fondamentale per il nostro paese: la «direttissima». Sono interrogativi derivanti da una vicenda che ha dell'inverosimile e presenta molti aspetti oscuri anche sul piano della correttezza dei comportamenti amministrativi.

La descrizione dei fatti è contenuta nell'interrogazione e mi esime dal ricordarli ancora. Si tratta di fatti oggettivamente documentabili e documentati, onorevole Sottosegretario, ma non esito ad affermare che le risposte che lei ha dato non solo non sono tranquillizzanti, ma non sono chiarificatrici di alcuni passaggi fondamentali, i più oscuri e preoccupanti di questa vicenda.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Sembra, in sostanza, che si vogliano coprire delle vere e proprie scorrettezze burocratiche ed anche amministrative.

Le risposte non chiariscono, infatti, perchè fu accettato per buono un ribasso d'asta del 40 per cento sapendo che le rigorose prescrizioni progettuali non lo consentivano; non chiariscono perchè è stata approvata la variante che stravolgeva il progetto iniziale da viadotto in terrapieno proposta dal consorzio di imprese IFIC, nonostante fossero stati denunciati i possibili gravi danni all'assetto idrogeologico e all'economia della zona nonostante fossero stati indicati i rischi di possibile instabilità dell'opera stessa. Infine non chiariscono perchè, nonostante che la variante progettuale approvata comportasse minori costi di costruzione rispetto al progetto iniziale, è stato concesso un premio, al netto dei profitti di impresa, alla ditta costruttrice.

Ecco onorevole Sottosegretario, perchè queste reticenze nella risposta? Perchè a questi precisi e documentati interrogativi non si dà una risposta chiarificatrice e convincente?

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto delle sue risposte, anche perchè al di là della correttezza o meno sul piano formale e amministrativo, sulla quale permangono forti incertezze, la realizzazione di quel rilevato in terra al posto del previsto viadotto in cemento armato mette già in evidenza, a così breve distanza di tempo, gravi e permanenti conseguenze, sia in termini economici, idrogeologici e di impatto ambientale, sia purtroppo in termini di costi aggiuntivi, di permanente manutenzione straordinaria in quel tratto di «direttissima» che abbisogna di continui interventi di consolidamento.

Io mi meraviglio francamente che nessuno abbia fatto presente all'onorevole Sottosegretario, al Governo (come qui ha detto l'onorevole Malvestio) che questi fatti si verificano. Lo conferma purtroppo lo studio idrogeotecnico fatto fare proprio dal comune di Montepulciano e concluso da qualche mese, nel gennaio scorso, che penso il Ministero farebbe bene ad acquisire e a ben valutare prima di dare risposte come quelle che abbiamo ascoltato. In questo studio si leggono, dopo le documentate prove tecniche effettuate, conclusioni preoccupanti. Ne leggo solo alcuni brevi passi, che tuttavia sono molto indicativi, inerenti la questione della stabilità.

Ad esempio, a pagina 6 di questo studio si afferma che: «nella quasi totalità dei tratti ferroviari eseguiti in rilevato sono ben visibili crepe più o meno accentuate sui bordi dello stato bituminoso di chiusura del rilevato stesso». A pagina 8 si legge che: «il piano di posa della fondazione è modesto e che la resistenza passiva del terreno è sicuramente inferiore al peso del terrapieno. Quindi il rilevato è oggetto di rotture per dispersione e ne sono testimonianza le lesioni».

PRESIDENTE. Senatore Margheriti, i cinque minuti à lei concessi sono scaduti.

MARGHERITI. Finisco subito, signor Presidente. È molto importante che finisca perchè si tratta di una questione inerente la correttezza amministrativa e perciò anche di una questione di carattere morale per cui, se mi concedesse un minuto, la ringrazierei.

PRESIDENTE. Le concedo un altro minuto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

MARGHERITI. Vi sono a testimonianza, ripeto, le «rotture che esistono nel conglomerato di copertura e le deformazioni a "S"» (è scritto in questo documento) «delle scarpate del terrapieno».

Lei onorevole Sottosegretario ha detto che queste cose non accadono, ma se non è stato in quei luoghi, posso fornirle le fotografie dei luoghi stessi che ho qui con me. Si tratta di un documento di pochi giorni fa.

Infine, a pagina 17, si legge una prima conclusione laddove si afferma: «è da ritenere che non si verificheranno fenomeni franosi e di crollo, ma certamente il rilevato in esame non evidenzia quei parametri di sicurezza che gli necessitano e per il suo mantenimento saranno necessarie continue opere di manutenzione senza mai raggiungere la staticità definitiva».

Dunque, siamo di fronte ad un'opera costruita in difformità al progetto inizialmente appaltato, non tenendo conto che si operava su di un terreno alluvionale, inidoneo a sopportarne il peso e perciò, non in perfetta regola in rapporto agli *standards* di sicurezza richiesti. E tutto ciò, solo per fare un favore al consorzio di imprese costruttrici.

Ora, signor Sottosegretario, su questa ferrovia passerà dal prossimo mese l'ATR, che viaggerà ad una velocità di oltre 300 chilometri orari, così almeno è stato annunciato dal presidente delle Ferrovie dello Stato. Quale garanzia ci dà il Governo che non accadranno danni più gravi?

Sono dell'opinione che su una vicenda di questa natura, poichè le è stato inviato a suo tempo l'intero fascicolo dal comune di Montepulciano, debba al più presto indagare la procura della Repubblica di Roma competente per territorio e anche la corte dei conti sui conti che non tornano per i pagamenti che sono stati effettuati.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Specchia e Visibelli:

SPECCHIA, VISIBELLI - Al Ministro dei lavori pubblici - Premesso:

che la Corte dei conti, esaminando la gestione finanziaria per gli anni 1984 e 1985, ha denunciato la situazione in cui versa l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese;

che, in particolare, la Corte dei conti ha criticato la gestione irrazionale ed inefficiente delle strutture e delle risorse finanziarie;

rilevato che gli interpellanti già con due interrogazioni, rimaste senza risposta, hanno sollevato problemi particolari e generali dell'EAAP,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere:

- a) per conoscere nei particolari l'attuale situazione ed i programmi futuri dell'EAAP;
- b) per finanziare gli interventi necessari a risolvere il problema dell'acqua in Puglia.

(2-00059)

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, l'argomento oggetto dell'interpellanza da noi presentata riguarda il problema dell'acqua in Puglia e quindi l'Ente autonomo acquedotto pugliese,

10 Maggio 1988

problema che è stato da me affrontato insieme al collega Visibelli già in due precedenti interrogazioni, la prima del 24 luglio 1987 e l'altra del 30 novembre dello stesso anno. Le interrogazioni riguardavano lo stesso argomento, anche se toccavano punti particolari, e si riferivano alla questione generale dell'acqua in Puglia e alle soluzioni proposte per gli interventi necessari per poter finalmente e definitivamente portare a soluzione il problema.

L'acquedotto pugliese è uno degli acquedotti più lunghi d'Europa e interessa tre regioni e più di 4 milioni di cittadini.

Nel 1986 i dirigenti dell'EAAP di allora fecero affermazioni trionfalistiche, assicurando in particolare ai cittadini pugliesi che, da quel momento in poi, l'acqua si sarebbe avuta per 24 ore al giorno; purtroppo, quelle affermazioni non hanno poi trovato un riscontro altrettanto puntuale e preciso perchè la situazione è ben diversa, una situazione difficile sia per quanto riguarda il problema della manutenzione dell'esistente che per quanto riguarda la ristrutturazione e le nuove opere da eseguire.

Proprio per le carenze dell'esistente, abbiamo perdite di acqua veramente cospicue: si calcola che, su tre litri, se ne perda uno a causa delle rotture nelle tubature, rotture che poi possono essere – e in alcuni casi lo sono state – anche causa di inquinamento. Vi sono zone della Puglia che hanno scarsa erogazione di acqua e moltissime zone che hanno un'erogazione che va dalle nove alle dodici ore.

Su questa situazione, la Corte dei conti - ed è questo l'oggetto specifico dell'interpellanza da me presentata insieme al senatore Visibelli - presentò al Parlamento una relazione riguardante la gestione finanziaria per gli anni 1984 e 1985 e in questa relazione la Corte dei conti criticava la logica degli interventi-tampone attuati dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, portati avanti per turare le falle, e quindi la mancanza di razionali programmi di ammodernamento e di ristrutturazione della rete idrica. La Corte dei conti, inoltre, sottolineava una gestione irrazionale ed inefficiente delle strutture e delle risorse finanziarie, e per quest'ultimo aspetto parlava di un forte disavanzo di competenza, aggiungendo però - e noi condividiamo questo rilievo della Corte dei conti - che certo vi erano delle responsabilità dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ma che vi erano e vi sono anche responsabilità delle regioni, in particolare della regione Puglia, e dello Stato per la carenza di mezzi finanziari pur richiesti dall'Ente all'amministrazione statale e regionale per interventi finalizzati ad una maggiore disponibilità di risorse idriche ed al risanamento delle strutture, in un discorso che prevedeva un ammodernamento per una spesa di 1.772 miliardi per la Puglia e 800 miliardi per la Basilicata. Era un discorso che prevedeva una regolare e totale revisione delle reti, con una periodicità non superiore ai tre mesi; questo avrebbe comportato e comporterebbe - se il discorso fosse stato realizzato una riduzione delle perdite del 15 per cento.

Altre critiche da parte della Corte dei conti con riferimento all'Ente autonomo acquedotto pugliese riguardano la gestione del personale. Su 2.285 posti abbiamo ancora 657 posti vacanti, con diverse centinaia di assunzioni veramente clientelari di trimestrali che vengono presi non certo perchè superano dei concorsi o perchè si fanno degli avvisi pubblici, ma secondo determinate simpatie politiche o conoscenze ed amicizie. La Corte dei conti criticava ancora il ricorso da parte dell'Ente ad opere eseguite da terzi estranei all'Ente stesso.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Ecco i motivi per cui abbiamo richiamato con questa interpellanza quella relazione che si riferiva ovviamente al 1984 ed al 1985, ma che, in una situazione diversa e leggermente migliorata, può riferirsi anche all'attuale situazione: su questo certamente sapremo qualcosa dall'onorevole Sottosegretario. Partendo da questa necessità di conoscere la situazione, nell'interpellanza chiedevamo anche di conoscere i programmi futuri circa l'Ente, perchè poi il discorso che interessa il Movimento sociale italiano, interpretando le esigenze e le richieste della popolazione, è quello di andare alla soluzione definitiva del problema dell'acqua in Puglia. Ecco allora che vi è necessità di affrontare e di risolvere alcune questioni, come quella, già avviata, della costruzione della seconda galleria parallela alla galleria Pavoncelli, quella che porta l'acqua in Puglia dalle sorgenti di Caposele e di Cassano Irpino e che già da tempo - come è stato detto - presenta segni di cedimenti pericolosi e per i cui lavori - come dicevo prima - vi sono stati nei mesi scorsi dei ritardi circa i finanziamenti. Vi è poi la necessità di effettuare i lavori di raddoppio del Sinni, del raddoppio della portata del Fortore, del completamento della condotta dell'Ofanto da Venosa e Canosa, della condotta da Canosa a Casamassima ed altri interventi che riguardano poi la regione Basilicata.

Da una parte quindi noi vogliamo conoscere ancora di più quelle che sono le carenze al fine di porvi rimedio, ma dall'altra sollecitiamo e vogliamo conoscere gli interventi ed i programmi perchè siamo fortemente interessati, come parlamentari e come membri del Movimento sociale italiano, alla risoluzione definitiva del problema dell'acqua nella regione Puglia. (Applausi dall'estrema destra).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, colleghi, a seguito della concessione del contributo straordinario a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese previsto nello scorcio della passata legislatura con il decreto-legge 26 gennaio 1987, convertito poi nella legge n. 122 dello stesso anno, la situazione economico-finanziaria dell'Ente sta avviandosi verso un progressivo riequilibrio.

A completamento dell'operazione avviata mediante il citato provvedimento urgente, l'amministrazione dei lavori pubblici ha diramato in data 2 dicembre 1987 lo schema di un ulteriore disegno di legge con il quale, tra l'altro, vengono assunte a carico dello Stato le rate di ammortamento dei mutui contratti dall'Ente, viene previsto l'agganciamento automatico al tasso di inflazione programmato dal Governo del canone per la fornitura dell'acqua, si procede alla ristrutturazione degli organi di amministrazione e di controllo dell'Ente, si introducono disposizioni atte a consentire una più incisiva azione di controllo da parte delle amministrazioni vigilanti, anche con riferimento agli *standards* di efficienza dell'attività gestionale nonchè alla politica di programmazione per lo sviluppo dei servizi e per gli interventi di manutenzione e di adeguamento degli impianti.

Quanto poi ai programmi di intervento organico predisposti dall'Ente, esso segue da tempo una serie di studi e progettazioni relativamente ai seguenti schemi acquedottistici: l'acquedotto dell'Ofanto per la Puglia centrale; l'acquedotto del Locone sempre per la Puglia centrale; l'acquedotto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

del Sinni per le province di Taranto, Brindisi e Lecce; l'acquedotto del fiume Sangro per la Puglia settentrionale e centrale e l'integrazione dell'acquedotto del Fortore per la Capitanata e il Gargano.

A seguito dell'emanazione della legge 1º marzo 1986, n. 64, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'Ente autonomo acquedotto pugliese ha inoltrato, ai fini del relativo finanziamento, numerosi progetti esecutivi sia per il primo piano annuale di intervento che per il secondo.

Con il complesso delle opere progettate o da realizzare entro un quinquennio, l'Ente ritiene possibile utilizzare gradualmente le disponibilità di acqua acquisite con la costruzione dei grandi invasi (Locone-Conza e Sinni), normalizzando il servizio per il successivo decennio.

Nel contesto della programmazione suddetta, tra i progetti esecutivi predisposti, figura quello, presentato da questo Ministero al competente dipartimento, relativo alla costruzione della nuova galleria di Valico con origine dalle sorgenti di Caposele e termine a Padula, in Val d'Ofanto.

Ulteriore ed eccezionale funzione dell'intervento è quella di creare un percorso alternativo alla esistente galleria Pavoncelli che, gravemente danneggiata dal terremoto del 1980, ha subito, in seguito agli interventi di riparazione, una drastica riduzione della sezione di portata.

La galleria di Valico, pur inquadrandosi, come si è detto, nel sistema Ofanto, servirà a garantire sicurezza di funzionamento al canale principale.

Poichè tale ultima opera fu a suo tempo realizzata dallo Stato, l'Ente in questione ha proposto che il relativo progetto venisse finanziato.

Il Ministero dei lavori pubblici ha presentato domanda al Ministero del bilancio e della programmazione economica per ottenere una copertura finanziaria da parte del FIO. Il cennato progetto non è stato tuttavia ammesso al finanziamento, avendo l'apposito nucleo di valutazione espresso parere negativo circa la immediata funzionalità dell'opera.

A seguito di ciò questa amministrazione ha inoltrato la proposta di intervento, completa degli elementi tecnico-economici relativi, alla Presidenza del Consiglio, dipartimento per il Mezzogiorno, per ottenere il finanziamento nell'ambito del programma di cui alla legge 1º marzo 1986, n. 64, concernente la disciplina organica e di intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Fino a questo momento si è attesa di conoscere le determinazioni che saranno adottate e a seguito di queste procederemo nei tempi più rapidi possibili a dare esecuzione alle linee qui indicate, su cui c'è anche il concorso molto attivo dell'Ente per l'acquedotto pugliese.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Pur apprezzando la puntualità della risposta fornita dal Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto perchè la situazione è particolarmente grave e richiede già da tempo interventi urgenti che non possono essere i progetti predisposti, i progetti presentati, le richieste di finanziamento. Vi sono alcune questioni che andavano e vanno affrontate e risolte subito con interventi veramente urgenti e con finanziamenti straordinari.

Questo è il discorso sul quale noi insistiamo e ovviamente per questi motivi, non possiamo ritenerci soddisfatti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Libertini e da altri senatori:

LIBERTINI, ANDRIANI, MARGHERITI, POLLINI, RANALLI, SPOSET-TI, TEDESCO TATÒ. – Al Ministro del lavori pubblici. – Premesso:

che l'ammodernamento della strada statale Cassia da Roma a Siena ha motivazioni strategiche nell'ambito dei collegamenti viari interregionali e nazionali, in quanto – se realizzato – consentirebbe di avviare a superamento le condizioni di isolamento dall'Alto Lazio e della Bassa Toscana e di attivare alternative indispensabili nel flusso del traffico longitudinale, decongestionando l'autostrada A1;

che il finanziamento e la rapida apertura dei cantieri possono rappresentare una giusta e concreta risposta ai problemi dell'Alto Lazio – già considerati dal Senato nel dicembre 1986 con favorevole e unanime pronunciamento – e della provincia di Siena e, in particolare, ai problemi occupazionali derivanti dalle dismissioni programmate del cantiere per la centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

che la provincia di Viterbo ha affidato l'incarico per la progettazione dell'ammodernamento a quattro corsie della strada statale Cassia dal chilometro 41 al chilometro 141 e che tale elaborato può essere definito entro il dicembre 1987;

che in provincia di Siena, dopo l'avvenuta realizzazione dei primi tre lotti e la possibilità di immediato appalto di altri due, la progettazione è pressochè completa, l'ANAS ha avuto i supplementi di indagine richiesti e la sovrintendenza ha già trasmesso al Ministero le verifiche di impatto ambientale;

che tutta la fase di studio è stata portata avanti di concerto con gli uffici compartimentali dell'ANAS, gli assessorati regionali e le sovrintendenze interessate,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

i progetti esistenti, il loro stato di attuazione e i finanziamenti ad essi destinati;

se il Governo non ritenga:

- a) di definire con la necessaria tempestività l'entità globale dei finanziamenti dell'opera, i tempi e le modalità del finanziamento stesso e di riferirne in tempi rapidi in Parlamento;
- b) di assumere l'ammodernamento della Cassia tra le priorità della programmazione viaria nazionale;
- c) di accelerare le procedure per il rilascio dei nulla osta previsti dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e dalla legge n. 431 del 1985.

(2-00072)

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole sottosegretario, con questa interpellanza abbiamo inteso porre un problema specifico.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È cambiato il Sottosegretario.

LIBERTINI. Sì, onorevole Sottosegretario, so introdurre la distinzione; i sottosegretari esistono e non vogliamo cancellarli. Vi sono tuttavia problemi per i quali il Sottosegretario è pienamente abilitato a rispondere e altri problemi per i quali sarebbe politicamente assai più opportuna la presenza del Ministro. L'interpellanza in oggetto è una di quelle cui lei può benissimo rispondere; noi l'accettiamo come interlocutore, tanto più che, per quello che sappiamo, il Ministro è da qualche parte a studiare il mestiere di ministro dei lavori pubblici e quindi preferiamo parlare con un parlamentare che conosce i problemi, anzichè con un ministro che ancora non li conosce.

Per tornare all'argomento dell'interpellanza, voglio dire che il problema che poniamo, anche se particolare, tuttavia tocca una questione di rilevante interesse. Vi sono problemi aperti nei collegamenti viari tra la Toscana e il Lazio. Si sa che vi sono discussioni circa la possibilità di raddoppiare l'autostrada A1 e che vi sono, invece, altri tentativi tendenti a portare l'autostrada attualmente autorizzata e finanziata da Livorno a Cecina fino a Civitavecchia per collegarla con l'autostrada già costruita. La posizione da noi assunta, che è espressione anche di un vasto arco di forze, non è in linea con questo disegno. Intanto riteniamo che la soluzione del raddoppio di tutte le autostrade vada in una direzione diversa da quella indicata nel piano generale dei trasporti che punta al trasferimento del traffico dalla gomma alla ferrovia. In secondo luogo, il raddoppio dell'autostrada A1 accentuerebbe la tendenza a far passare tutto il traffico sull'autostrada centrale, soluzione per noi sbagliata in quanto l'attraversamento dell'Appennino deve avvenire su più fronti.

Per quel che riguarda, invece, il tratto Livorno-Civitavecchia, siamo stati d'accordo nel ritenere necessario che fosse finanziata al più presto e realizzata l'autostrada Livorno-Cecina, perchè in quel tratto vi è un sovrapporsi di flussi di traffico che rendono necessaria questa arteria. Viceversa, sappiamo che da Grosseto a Cecina vi sono problemi di tracciato molto grandi, – che forse saranno risolti, ma ancora il problema non può essere affrontato – e che vi è l'opposizione della regione Lazio, dei comuni e del sistema delle autonomie al tratto autostradale tra Grosseto e Civitavecchia, in quanto intaccherebbe grandi valori ambientali; viceversa, una modernizzazione seria dell'Aurelia – eliminando anche gli incroci a raso – per il momento sarebbe sufficiente e darebbe il tempo di valutare i flussi di traffico e lo sviluppo del funzionamento della ferrovia tirrenica.

Nel quadro di questa posizione, che non è solo del Partito comunista, assume rilievo la possibilità di utilizzare la via Cassia, attraverso una modernizzazione seria, come alternativa, da un lato, al raddoppio dell'A1 e in funzione di decongestionamento del traffico su tale autostrada e, dall'altro lato, come misura alternativa; anche in questo caso in funzione di decongestionamento dell'itinerario tirrenico, come soluzione per rompere il diaframma esistente tra la bassa Toscana e l'Alto Lazio. Si tratta dunque di una strada che ha una valenza – mi si consenta il termine – strategica. Ecco perchè con l'interpellanza, con riferimenti puntuali che non ripeterò, vogliamo in sostanza sapere dal Governo a che punto sia tale operazione e cosa possa essere fatto per sollecitarla, avendo presente che su questo problema ne insiste un altro, in quanto già nell'Alto viterbese vi sono

10 Maggio 1988

difficoltà di occupazione molto serie e la chiusura della centrale di Montalto di Castro pone problemi occupazionali drammatici, come tutti sanno, non solo i parlamentari, ma anche l'opinione pubblica. Vi è quindi il problema di occupazioni alternative, prevedendo naturalmente lavori utili. Uno di essi è la modernizzazione della Cassia. Impiegare le risorse per occupare i lavoratori che rimangono disoccupati in seguito alla chiusura della centrale di Montalto di Castro (non basterà solo quest'opera e noi proporremo un pacchetto complesso per la viabilità e le ferrovie) vuol dire nello stesso tempo dare lavoro a queste persone e risolvere un problema strategico nei collegamenti tra Toscana e Lazio.

Tutto ciò è abbastanza pacifico, ma vogliamo capire se vi è la volontà del Governo di portare quest'opera a compimento. Questo è il senso della nostra interpellanza e siamo ora in attesa di risposte che speriamo siano confortanti.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, credo che non fornirò notizie che sono sconosciute al senatore Libertini perchè conosciamo bene la sua competenza rispetto ai problemi dei trasporti e della viabilità. Anche in ordine all'interpellanza, quindi, nella risposta del Governo vi sarà una serie di elementi che l'interpellante già conosce. Mi corre comunque l'obbligo di elencarli anche perchè ho una competenza specifica per quanto riguarda l'ANAS, naturalmente su delega del Ministro.

La strada statale n. 2, la via Cassia, presenta un'estesa complessiva di circa 297 chilometri e si svolge nel territorio laziale per 141 chilometri e in quello toscano per 156 chilometri. Per l'adeguamento di tale importante arteria, sulla base di finanziamenti fin qui disposti dai programmi attuativi del piano decennale della grande viabilità, sono stati programmati alcuni lavori in ordine ai quali si confermano le difficoltà incontrate dall'ANAS nell'acquisire, in tempi ragionevoli, i pareri prescritti dalla vigente normativa a corredo delle progettazioni.

Corre anche l'obbligo di far presente, però, che la stessa azienda ha più volte richiesto, anche alle competenti sedi parlamentari, l'adozione di misure legislative atte a rendere più tempestiva ed efficace la sua azione. Un primo risultato è stato conseguito con l'articolo 27 della legge finanziaria per il 1988 che attua uno snellimento delle procedure che potrà consentire una notevole riduzione dei tempi tecnici sinora occorrenti; utilizzeremo le possibilità offerte da queste nuove norme nella misura massima consentita.

Circa i finanziamenti già concessi dal Parlamento per l'ammodernamento della strada statale in questione si fa presente che essi ammontano complessivamente a 132 miliardi 650 milioni. Per 103 miliardi 650 milioni tali finanziamenti riguardano il tratto laziale, di cui 14 miliardi o poco più previsti dal programma triennale 1979-1981, 11 miliardi 500 milioni previsti dal piano stralcio della legge n. 531 del 1982, 30 miliardi previsti dal piano triennale 1985-1987 della legge n. 526 del 1985 e infine 48 miliardi previsti dal piano stralcio decennale della legge finanziaria per il 1987. Per il tratto toscano lo stanziamento disponibile è di 29 miliardi, di cui 20 previsti dal piano triennale 1985-1987 e 9 previsti dal piano stralcio della legge finanziaria per il 1987.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Per conseguire un completo adeguamento dell'arteria occorrerebbe un ulteriore finanziamento per complessivi 870 miliardi di lire circa, di cui 600 miliardi per il tratto laziale e 270 miliardi per quello toscano. Sono questi i tratti che maggiormente si riferiscono alle richieste contenute nell'interpellanza, richieste che credo si troverà il modo, anche con iniziative del Governo, di soddisfare.

Per quanto riguarda infine i lavori già finanziati, l'ANAS procederà all'appalto degli stessi nel più breve tempo possibile, compatibilmente soltanto con i tempi tecnici strettamente necessari alle procedure di approntamento e di approvazione dei progetti e di affidamento dei lavori.

Voglio anche aggiungere che il Governo condivide l'esigenza, che è stata sottolineata nell'interpellanza, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori, di perseguire l'ammodernamento della strada statale Cassia, che teniamo in debito conto per l'importanza che ha ai fini del decongestionamento soprattutto di parallele longitudinali del versante tirrenico. Queste sono soggette ad un appesantimento del traffico che, se non alleggerito da una strada – che, tra l'altro, è una strada «nobile» giacchè è una via consolare – sarà difficile che diventi in tempi ragionevoli meno convulso e meno tumultuoso, con il danno anche per le infrastrutture che oggi dobbiamo registrare.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Naturalmente mi riterrò soddisfatto soltanto quando vedrò finanziato l'ammodernamento della strada statale Cassia e quando vedrò risolti alcuni problemi procedurali.

Al di là di una soddisfazione oppure di una insoddisfazione circa la risposta del Governo alla nostra interpellanza, vorrei sottolineare alcuni aspetti. Dal momento che il Sottosegretario ha intrattenuto con noi un dialogo, lo voglio ricambiare. In primo luogo, dalla risposta testè fornitaci, si desume che mancano circa 800 miliardi di lire per un completo finanziamento di questa arteria, di cui il Governo riconosce l'importanza, così come noi l'abbiamo sottolineata. Questa indicazione ha però delle conseguenze, perchè in realtà, dopo l'approvazione dell'ultima legge finanziaria, la quale ha effettuato tagli non solo pesanti, ma anche confusi in materia di viabilità, e dopo che l'ANAS ha chiaramente denunciato la sua difficoltà a spendere le risorse finanziarie di cui dispone, il vero problema – l'abbiamo detto nelle Commissioni competenti – è rivedere le leggi di spesa in questo campo.

Lo stesso programma decennale è diventato un calderone incomprensibile. Allora, il problema è il seguente: dal piano decennale, che è un ammasso di 120.000 miliardi di lire – che, tra l'altro, non sono disponibili – e da cui si è «pescato» in disordine e dal nuovo piano triennale dell'ANAS in materia di viabilità è possibile ricavare un più serio ordine di priorità? A tale proposito bisogna tener conto anche delle disponibilità di cassa che ha l'ANAS – e sono notevoli! – e, sulla base di una seria scala di priorità che non scambi il desiderabile con il possibile, destinare alla strada statale Cassia, se è vero che essa rappresenta una delle priorità, una quota importante di risorse. Questa è l'indicazione che noi diamo, cioè la riformulazione realistica del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

programma di spesa della viabilità inserendo la strada statale Cassia tra queste priorità.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non è escluso che si adotti questa ipotesi.

LIBERTINI. In secondo luogo, conosco le traversie dell'ANAS rispetto alle procedure di spesa e conosco anche l'articolo della legge finanziaria che lei ha citato; qui in Senato abbiamo sentito in Commissione – tra l'altro, per nostra iniziativa – il direttore dell'ANAS il quale ci ha esposto vari problemi. Abbiamo detto di essere pronti a rivedere le procedure, ma occorre una sinergia Governo-Parlamento, perchè il problema delle procedure si pone nei seguenti termini: noi non siamo favorevoli a procedure che diventino un'oppressione burocratica ed una paralisi perchè ciò non equivale ad una seria programmazione. Infatti, quando vi sono oppressione burocratica e paralisi, non vi è alcuna programmazione; vi è confusione e all'interno di questa passano i prepotenti! Invece, la programmazione deve essere svelta, agile e trasparente!

Voglio quindi dire in questa sede in modo molto significativo che, se il Governo si vorrà muovere sulla strada di una semplificazione delle procedure, dal momento che abbiamo presentato in questo senso provvedimenti sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, ci faremo trovare pronti e disponibili a questo appuntamento, come si conviene ad un'opposizione costruttiva che non vuole rallentare, ma spingere l'Esecutivo ad operare in modo corretto e nel rispetto dei valori ambientali e territoriali: una cosa molto importante nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Pontone:

PONTONE. – Ai Ministri dei lavori pubblici con l'incarico del coordinamento della protezione civile e della marina mercantile. – Per conoscere:

- 1) per quali motivi il genio civile opere marittime ha effettuato a Napoli opere marittime senza avere ottenuto la preventiva autorizzazione dei Ministeri competenti;
- 2) quali sono i progetti che il genio civile opere marittime solo ora, dopo la sospensione dei lavori, ha inviato ai Ministeri competenti;
- 3) se tali opere pregiudicano il panorama del Golfo antistante Via Caracciolo, lungo il litorale partenopeo;
- 4) per quali motivi non sono state progettate opere di protezione marina diverse dalle scogliere.

(3-00009)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, l'interrogazione è breve, ma le spiegazioni da dare un po' più complesse quindi è necessario un po' di tempo.

Le mareggiate verificatesi dal 10 al 14 gennaio 1987 hanno provocato enormi danni lungo tutto il litorale campano, alle opere di difesa degli abitati, alle strutture portuali e a quelle turistiche. La prefettura di Napoli

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

richiese l'immediato intervento del locale ufficio del genio civile per le opere marittime, per la riparazione delle opere danneggiate, nonchè tutti i provvedimenti immediati di ordine tecnico. Il Governo, immediatamente dopo l'evento calamitoso, con il decreto-legge 26 gennaio 1987, emanò provvedimenti legislativi miranti alla esecuzione dei lavori di riparazione delle opere danneggiate, integrando con l'articolo 10 dello stesso decreto-legge, il fondo per la protezione civile delle somme necessarie agli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

L'ufficio del genio civile per le opere marittime, essendo stato interessato dal dipartimento per la protezione civile per la redazione e l'invio dei progetti relativi alla riparazione e al ripristino statico delle opere danneggiate, approntò tali progetti, apportando loro quegli indispensabili accorgimenti tecnici necessari a ricostruire le opere statisticamente idonee ed evitare che potessero nuovamente essere asportate.

Gli studi preliminarmente furono rivolti verso l'adozione di difese suffolte, da costruire al largo del litorale, ma l'adozione di tale soluzione fu scartata perchè le difese suffolte non avrebbero consentito il raggiungimento di un risultato positivo: l'azione delle onde non sarebbe comunque stata neutralizzata nella sua potenzialità e le medesime avrebbero raggiunto la strada con la stessa potenza aggressiva e distruttiva che già si era manifestata e tende naturalmente a ripetersi.

Tale tipo di difesa, oltre ad essere eccessivamente costoso per la sua notevole dimensione, avrebbe impedito la navigabilità della zona, molto frequentata da mezzi nautici di vario tipo, ed avrebbe provocato l'interrimento dei fondali nella zona compresa tra le opere stesse e la Via Caracciolo, inficiando la limpidezza naturale delle acque con il deposito e la sedimentazione di tutti quei materiali che il moto ondoso è solito trasportare.

Pertanto è stata adottata la soluzione richiesta dall'articolo 10 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, prevedendo la riparazione delle scogliere esistenti, conferendo loro la sagoma necessaria alla difesa della strada e dell'abitato, con la sola variante, rispetto alla sagoma primitiva, del riempimento dello spazio esistente – variabile da due a tre metri, ma comunque già parzialmente riempito di scogli riversati dalla furia delle acque – tra il muro di sostegno della strada e la scogliera stessa.

Tale riempiemento ha lo scopo statico di rincalzare le fondazioni del muro di sostegno della strada, che in più punti presenta scalzamenti e sgrottature (i termini sono specificamente tecnici, ma credo che siano anche facilmente comprensibili) e di allungare il percorso dell'onda frangente, dissipando la sua energia ed evitando l'impatto dannoso alla parete dello stesso muro di sostegno stradale.

Tale soluzione impedisce l'accumulo ed il ricettacolo di materiali fra i più eterogenei trasportati dalle onde o depositati sconsideratamente senza possibilità di rimozione, con la conseguenza di creare un ambiente malsano, nocivo alla salute.

Nella ristrutturazione e nel rafforzamento delle strutture danneggiate è stato previsto l'impiego di materiali lapidei di dimensioni adeguate, il cui peso è scaturito dalle formule comunemente usate nel proporzionamento di opere marittime, per conferire alle opere stesse la stabilità necessaria ad evitare che venissero in futuro danneggiate da eventi meteomarini della intensità di quelli già verificatisi.

10 Maggio 1988

In linea di massima nella progettazione sono state rispettate le dimensioni planoaltimetriche delle opere preesistenti, con l'aggiunta dei materiali mancanti perchè asportati dalla furia del mare.

I progetti sono stati approvati mediante decreti emanati dal dipartimento per la protezione civile, su parere dell'apposito comitato tecnico, e gli appalti delle opere sono stati disposti dallo stesso dipartimento, mentre il genio civile per le opere marittime ha curato la direzione dei relativi lavori.

per tali lavori, la locale capitaneria di porto ha consegnato al genio civile medesimo gli specchi acquei e le aree demaniali necessarie, ai sensi del competente articolo del codice della navigazione.

Per quanto riguarda la mancata richiesta, da parte dell'ufficio del genio civile alle opere marittime di Napoli, della preventiva autorizzazione di altri Ministeri competenti, una volta ottenuta l'approvazione del progetto da parte del Ministero per il coordinamento della protezione civile, sono state ritenute non necessarie ulteriori autorizzazioni da parte di altri Ministeri: infatti ai sensi della legge n. 431 dell'8 agosto 1985, articolo 1, comma 9, trattasi di lavori di consolidamento statico e conservativo di opere esistenti senza alterare lo stato dei luoghi, per i quali non occorre richiedere l'autorizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Inoltre il Ministero per il coordinamento della protezione civile, con decreto 53137 dell'11 febbraio 1987, avvalendosi dei poteri conferitigli, ha istituito il comitato tecnico consultivo per esprimere un parere in merito ai progetti, disponendo, tra l'altro, all'articolo 3, che il parere di detto comitato sostituisce ogni altro parere previsto dalle vigenti disposizioni.

Il problema, naturalmente, sarà seguito con tutta l'attenzione anche nella fase successiva di applicazione di queste norme e di questi interventi.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Sottosegretario, la ringrazio della sua risposta, però debbo dire che non è completa, perchè certe decisioni della Protezione civile (anche se in quel momento sembrava che fossero necessarie – ed erano necessarie – le opere che sono state fatte) dovevano quanto meno ottenere – trattandosi di opere che andavano fatte certamente con urgenza, in una delle più belle strade di Napoli, una strada panoramica che ha diritto alla conservazione (teniamo presente che eravamo nel mese di gennaio, poi siamo andati verso i mesi migliori) – l'autorizzazione di altri Ministeri, quanto meno l'autorizzazione del Ministero per i beni culturali.

Lei ha accennato ad opere che sono state fatte e ha precisato che c'è stato quasi un rifacimento di quelle parti che erano state asportate dall'acqua e dalle onde. Debbo dire che tutto questo ha fatto accelerare i lavori, ma le opere non sono state fatte a regola d'arte. Sono state commesse delle irregolarità, sia per quanto riguarda l'autorizzazione alla realizzazione delle opere, sia per quanto riguarda le modifiche al progetto originario, che impediscono il ricambio dell'acqua e ne favoriscono invece il ristagno. Si parla addirittura dell'occlusione di molti sbocchi fognari.

Nella sua risposta si diceva che erano state rispettate quelle distanze dalla scogliera e dal muro che proteggeva la strada: bisogna invece dire che le distanze sono state minori, rispetto a quello che avrebbe dovuto essere,

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

rispetto alle distanze preesistenti, di circa 4 metri. Attualmente, come lei diceva, sono di circa 2 metri e di circa un metro, per cui c'è il ristagno dell'acqua e invece di un beneficio per quanto riguarda il fattore igienico, si è riprodotta una situazione pericolosa, in quanto si riscontra la possibilità di pericoli igienico-sanitari. Ci troviamo, inoltre – ecco perchè era necessaria anche l'autorizzazione del Ministero per i beni culturali – di fronte ad un deturpamento del paesaggio e quindi anche, per la minore distanza, di fronte ad un pericolo sul piano igienico-sanitario.

I lavori che sono stati fatti avevano nascosto completamente il muro di Pietrarsa che protegge Via Caracciolo dalle mareggiate: ciò senza che il Ministero per i beni culturali – per questo è necessaria l'autorizzazione preventiva dei beni culturali – rivedesse l'autorizzazione alla prosecuzione dei lavori, che risultavano palesemente in contrasto con le normative a tutela del paesaggio.

Allo stato, occorre aggiungere che risulta che nel tratto di Piazza della Repubblica la scogliera si congiunge alla colata di cemento e ne rappresenta una continuazione che potrebbe essere pavimentata, ma che ancora non lo è stata; essa è così aderente da coprire completamente il muro monumentale, raccogliendo tutti i rifiuti provenienti dalla strada. Quindi, si deve constatare il contrario di quanto è stato detto nella relazione che ci ha letto, onorevole Sottosegretario.

Ma vi è di più: tra Piazza della Repubblica e la Rotonda Diaz, la scogliera, che si doveva staccare dal muro di circa 4 metri, come dicevo prima, si stacca soltanto di due metri e in alcuni tratti di un solo metro. In questo punto il braccio di mare è diventato un rigagnolo pantanoso, in alcuni punti è addirittura definitivamente interrotto. La Rotonda Diaz non è più riconoscibile e l'abnorme scogliera ha dato luogo alla formazione di un tombolo; la sabbia è coperta inoltre con materiale di riporto, il mare è diventato un pantano e la rampa di accesso, costruita smantellando il muro, che serviva per i mezzi meccanici, è rimasta allo stato intatta.

Per quanto riguarda le scogliere dalla Rotonda Diaz a Piazza Vittoria, si rileva che i varchi lasciati per far defluire l'acqua dagli sbocchi fognari sono appena di uno o due metri e dal fronte dell'aquarium una condotta si immette verticalmente dal muro nel fondo marino. Inoltre, le scogliere fatte di fronte a Castel dell'Ovo ostruiscono lo sbocco fognario in Via Partenope, che è totalmente in rovina.

In conclusione, quelle scogliere sono state fatte male e rappresentano uno scandalo perchè deturpano il paesaggio ed occludono in alcune parti gli sbocchi fognari.

Infine, occorre aggiungere che, in base ad alcune denunzie, i pretori di Napoli stanno indagando su questa situazione scandalosa. Speriamo che si ponga fine a tutto questo e che non si debba ancora polemizzare.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Aliverti:

ALIVERTI. – Al Ministro dei lavori pubblici. – Per conoscere quali provvedimenti si stiano adottando al fine di ovviare agli inconvenienti determinati dalla voragine apertasi sotto la massicciata stradale in località Nobiallo di Menaggio (Como), sulla strada statale Regina.

Trattasi dello stesso fenomeno verificatosi nel 1983 in località Tremezzo, sempre sulla stessa strada Regina, fenomeno che evidenzia come il sottofondo di sostegno della strada si inabissa nel lago.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Si fa presente che il tratto di strada è fra i più percorsi e che una interruzione prolungata creerebbe danni incalcolabili alle popolazioni dell'Alto Lario, già provate l'estate scorsa per le alluvioni della Valtellina e per la conseguente, anticipata e prematura chiusura della stagione turistica.

Si rammenta, infine, che l'ANAS, essendo già presente con imprese appaltatrici di lavori in corso, può celermente disporre affinchè tutti i mezzi siano messi a disposizione per il pronto intervento e per la riattivazione del traffico, anche se in corsia di emergenza.

(3-00168)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nella seconda metà di novembre un franamento della riva del lago di Como ha causato il crollo di un tratto di muro di sostegno della strada statale n. 340, la cosiddetta Regina, nell'abitato di Nobiallo, in comune di Menaggio, con interruzione della circolazione. Nella zona erano in corso lavori di consolidamento dei muri di contenimento, lato lago, della strada. Con posa di un ponte Bailey della luce di metri 61, il 13 dicembre scorso la strada è stata riaperta al transito per i mezzi di portata non superiore a 9 tonnellate.

Per far fronte alla situazione di emergenza per i collegamenti dell'Alto Lario occidentale e per poter eseguire i lavori di ripristino, ora impediti dalla presenza del ponte Bailey, l'ANAS ha dato corso alla realizzazione di una breve variante di circa 800 metri a monte dell'abitato di Nobiallo, lungo il tracciato previsto in un piano regolatore per la variante più ampia di Menaggio. La spesa prevista ammonta a 2 miliardi di lire.

Nelle more dell'espletamento delle procedure per le occupazioni temporanee, l'amministrazione provinciale di Como ha messo a disposizione il progetto esecutivo della variante di Menaggio. Per evitare di eseguire opere non compatibili con tale progetto esecutivo, l'ANAS rivedeva il progetto della variante provvisoria, adeguando anche l'altimetria del tracciato e la larghezza della sede stradale alla variante definitiva approvata appunto dal consiglio provinciale.

Mentre erano in corso le procedure per l'affidamento dei lavori, il cui importo era così asceso a 8 miliardi di lire dai 2 che avevamo previsto, alcuni proprietari interessati dalle occupazioni temporanee già avviate e la sezione di Como di «Italia nostra» presentavane ricorso per danni al paesaggio al TAR della Lombardia avverso la costruzione della variante provvisoria e definitiva, supportati da un provvedimento della Protezione civile e chiedendo la sospensiva. Il TAR della Lombardia, ravvisando un conflitto di pubblici interessi (vialistico ed ambientale), accordava la richiesta sospensiva fino al 9 marzo scorso, data fissata per la riunione ai fini di acquisire il parere della sovrintendenza ai beni architettonici ed ambientali della Lombardia. L'ANAS ha quindi dovuto sospendere i lavori a scavi iniziati, perciò in una fase delicata del lavoro stesso.

A seguito di tale nuova riunione, il TAR della Lombardia ha revocato la sospensiva dei lavori fino al 25 maggio corrente, invitando nel contempo la predetta amministrazione a far pervenire entro tale data una relazione sull'impatto ambientale del progetto in parola.

A prescindere dal deliberato finale del TAR della Lombardia, la costruzione della variante di Menaggio si presenta, alla luce della precaria

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

stabilità della situazione al lago, di particolare urgenza, e noi ne abbiamo preso atto.

Il tracciato definitivo per detta variante, già approvato dai comuni interessati tramite l'interessamento della provincia di Como, non presenta alternative proponibili, a meno di non abbandonare ammodernamenti in galleria già eseguiti in passato con considerevoli costi (credo che l'onorevole presentatore sappia di questo precedente lavoro che è stato già realizzato). Il tracciato al lago con le caratteristiche attuali verrebbe recuperato, opportunamente consolidato, a servizio del traffico locale. Il costo previsto per un tratto funzionale della variante definitiva di Menaggio, sulla base del progetto cui prima abbiamo fatto cenno, è valutabile in circa 45 miliardi. L'ANAS seguirà comunque l'iter delle procedure in corso assicurando, come richiesto dal senatore Aliverti, ogni tempestivo intervento per ridurre al minimo i tempi per la riattivazione del traffico sul tratto interessato della strada statale Regina ed anche il recupero dei mezzi finanziari per il completamento dell'opera.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, non ho difficoltà a dare atto all'ANAS, compartimento di Milano, di essere intervenuta tempestivamente e proficuamente al fine di porre rimedio ai gravi danni che sono stati arrecati da questo fatto che indubbiamente costituisce non più un'eccezione ma ormai una regola in quel tratto di strada che va da Menaggio fino all'Alto Lario.

La raccomandazione che, quindi, si vuole in questa sede fare e che l'interrogante vuole sottoporre all'attenzione del Governo è che in generale si sottoponga ad attenta vigilanza quel tratto di strada statale che può presentare in ogni punto delle difficoltà e quindi anche dei pericoli. I sottofondi di sostegno della strada, sottoposti al flusso ed al riflusso delle acque, possono inabissarsi ovunque, quindi senza preavviso; pertanto, credo che un'attenta sorveglianza da parte dell'ANAS sia a questo punto indispensabile.

In particolare, credo poi che, per quanto riguarda la minivariante, occorra certo prendere atto del fatto che, nonostante gli sforzi che sono stati profusi, molto tempo è passato. Infatti, da metà novembre ad oggi, credo che, attraverso le diverse interruzioni e nonostante il ponte Bailey che è stato attivato, il traffico pesante sia stato sostanzialmente interrotto, per cui l'accesso all'Alto Lario ormai è inibito e il flusso turistico subirà anche quest'anno dei grossi danni. I pullman che arrivano al ponte devono abbandonare i turisti che attraversano a piedi per poi magari salire su un pullman predisposto dall'altra parte del ponte; oppure quel tratto di lago viene escluso dagli itinerari turistici.

Occorre anche prendere atto che le imprese edili non possono più esercitare la loro attività. Il ponte sopporta infatti il peso massimo di 9 tonnellate e questo limite viene facilmente superato, se si considera il materiale e quanto altro trasportato dalle imprese stesse. A questo punto si innesta tutto il discorso del danno che si è evidenziato e che si protrarrà ancora per molto tempo. Sono trascorsi sei mesi e per il compimento della minivariante sono necessari almeno dodici mesi. Ritengo che questo termine non sarà rispettato e che ci saranno due anni di interruzione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Credo dunque in questa sede di dover ricordare al Governo la necessità di varare un provvedimento di carattere eccezionale per quanto concerne i danni economici arrecati alle imprese, prevedendo quindi qualche intervento agevolativo che tuteli l'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie.

Infine, signor Sottosegretario, volevo richiamare in generale i problemi della strada statale n. 340, la strada Regina. Così come i problemi della strada che da Lecco va a Colico, contrassegnata con il numero 36, sono stati risolti dopo molti anni di impegno progettuale, credo sia giunto il momento, in considerazione dei grossi interventi che l'ANAS potrà ancora fare e che si riserva di effettuare per queste strade di grande comunicazione, di tenere in attenta considerazione i bisogni di questa parte del lago, essendo ormai vetusta la strada Regina e occorrendo, attraverso la vigilanza, intervenire ogni anno con provvedimenti di carattere parziale.

Occorre quindi predisporre uno studio progettuale che contempli anche l'intero tratto stradale, con una progettazione ed una programmazione a lungo termine.

Con queste considerazioni mi dichiaro soddisfatto della risposta del Sottosegretario, pregandolo altresì di prendere nota della raccomandazione che mi sono permesso fare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 maggio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige.

ALLE ORE 16,30

- I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:
 - 1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti (1001) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- 2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani (1002) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (1005).
- II. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige.

La seduta è tolta (ore 21).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Allegato alla seduta n. 108

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 4 maggio 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- C. 2477. «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni portuali ed altre disposizioni urgenti» (1001) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 2478. «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani» (1002) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 1500. «Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (1003) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);
- C. 1912. «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale di economia agraria, all'Istituto nazionale nella nutrizione e all'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo» (1004) (Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 maggio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Alberici, Argan, Callari Galli, Chiarante, Mesoraca e Nocchi. – «Sistemazione del personale titolare di contratti di formazione professionale di cui alla legge 1º giugno 1977, n. 285, ed al decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 479» (1006).

In data 6 maggio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Battello, Spetič, Tedesco Tatò e Maffioletti. – «Norme per il ripristino dei cognomi originariamente sloveni, modificati durante il regime fascista» (1007);

COVIELLO, PINTO, DE VITO, SALERNO, AZZARÀ, D'AMELIO, PATRIARCA, TOTH, DONATO, IANNIELLO, VENTRE, ZECCHINO, AMABILE, SARTORI, GOLFARI, FABRIS, PERUGINI, PULLI, FONTANA Alessandro, Montresori, Lanza e Covello. – «Tutela e sviluppo delle aree protette di interesse nazionale nel Mezzogiorno continentale: Cilento e Vallo di Diano (monti Alburni, Cervati, Gelbison, Stella, Sacro, Bulgheria), Piacentino (monti Terminio, Cervialto), Appennino lucano e Val d'Agri e Lagonegrese (monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) e arco costiero da Paestum, Castellabate, Palinuro e Maratea» (1008);

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

GIAGU DEMARTINI, COVIELLO, D'AMELIO e SARTORI. – «Istituzione del ruolo unico degli ispettori tecnici del Ministero della pubblica istruzione» (1009);

AZZARETTI, GUZZETTI, GOLFARI, BOGGIO, PINTO, NIEDDU, COVIELLO, SARTORI, VENTRE, D'AMELIO, PULLI e ZANGARA. – «Ordinamento della professione di agente teatrale» (1010).

In data 9 maggio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Nebbia. – «Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (1011).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Rossi, Riva, Napoleoni, Cavazzuti, Alberti, Arfè, Fiori, Foa, Giolitti, Nebbia, Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini, Pasquino, Strehler, Ulianich e Vesentini. – «Norme per la tutela del mercato» (1012).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (1003) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Sartori ed altri. – «Agevolazioni per i non vedenti sui mezzi di trasporto pubblico e diritto di accesso in esercizi aperti al pubblico» (912), previo parere della 12^a Commissione;

MURMURA ed altri. – «Disposizioni particolari per i dirigenti generali delle amministrazioni dello Stato e categorie collegate» (915), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Atto di emendamento alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottato dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro nella sua 72ª sessione, tenutasi a Ginevra il 24 giugno 1986» (964), previo parere della 11ª Commissione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica socialista dello Sri Lanka relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, firmato a Colombo il 25 marzo 1987» (975), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SIGNORI. – «Riconoscimento dei militari dispersi nella guerra 1940-1945 quali "Caduti per la Patria"» (879), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VISCA ed altri. - «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (949), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

CARIGLIA ed altri. – «Privatizzazione di aziende e riordino delle partecipazioni statali» (885), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Calvi ed altri. – «Disposizioni per l'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori autonomi» (836), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione:

Calvi ed altri. – «Modifica della legge 18 dicembre 1986, n. 891, recante disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa» (838), previ pareri della 1ª, della 5ª, dela 8ª e della 13ª Commissione;

NIEDDU ed altri. – «Istituzione di sezioni degli uffici tecnici erariali» (862), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CANDIOTO ed altri. – «Disposizioni per lo stoccaggio di zucchero SIF» (865), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 9^a e della 10^a Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Innamorato e Pierri. – «Istituzione della cattedra di metodologia e didattica negli istituti e nelle scuole magistrali» (713), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Manzini ed altri. – «Prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (829), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BAUSI ed altri. – «Modificazione dell'articolo 7 della legge 14 febbraio 1987, n. 41, sulla istituzione della Scuola superiore per studi universitari e di perfezionamento S. Anna in Pisa, al fine di annettervi la Fondazione "Giovanni Spitali"» (839), previo parere della 1ª Commissione;

GIAGU Demartini. – «Istituzione del ruolo unico degli ispettori tecnici del - Ministero della pubblica istruzione» (850), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione; Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

Восніссню Schelotto ed altri. – «Disciplina della proiezione e della rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali e delle trasmissioni con il mezzo della televisione» (853), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione:

SIGNORI e MERAVIGLIA. – «Istituzione della Soprintendenza archeologica della Maremma» (905), previ pareri della 1ª e della 5ª Commisione;

SIGNORI. – «Istituzione delle facoltà di scienze agrarie e di veterinaria presso l'Università di Siena, da attuarsi nella sede decentrata di Grosseto» (909), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PICANO ed altri. – «Disciplina delle reti private di telecomunicazioni e dei servizi di telematica» (956), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Bozzello Verole ed altri. – «Integrazione della legge 13 luglio 1967, n. 584, relativa ai diritti dei lavoratori dipendenti» (878), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Signorelli ed altri. - «Disciplina dei trapianti di cornea» (870), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

ALIVERTI ed altri. – «Istituzione di elenchi di professionisti abilitati alla effettuazione di servizi di omologazione e di verifiche periodiche – a fini di sicurezza – di apparecchi, macchine, impianti e attrezzatura» (921), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione:

AZZARETTI ed altri. – «Istituzione del servizio trasfusionale nazionale» (926), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione:

alle Commissioni permanenti riunite 6^a (Finanze e tesoro) e 10^a (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI ed altri. – «Modificazioni alle norme concernenti il credito artigiano agevolato» (920), previ pareri dlla 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia) sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

ANGELONI ed altri. «Modificazioni alle circoscrizioni terrritoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (228);

RIZ e RUBNER. – «Abrogazione dell'articolo 269 del codice penale» (408);

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

RUFFINO ed altri. – «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» (577);

CASOLI – «Modifica del comma secondo dell'articolo 604 del codice di procedura penale» (617).

Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 9 maggio 1988, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Saporito ed altri. – «Iscrizione dei graduati e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri al Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito» (321).

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Partecipazione dell'Italia alla ottava ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e all'aumento del capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (764).

Il disegno di legge: SCEVAROLLI ed altri. – «Modificazioni alle norme concernenti il credito alle imprese artigiane» (106) – già deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione – è stato assegnato, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 10ª (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 920.

Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 9 maggio 1988, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Limite di risarcimento nei trasporti aerei internazionali di persone» (643).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 maggio 1988, il senatore Tagliamonte ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» (601).

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 4 maggio 1988, il senatore Lauria ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti» (962).

108^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 2 maggio 1988, il senatore Cassola ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sulla internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali (*Doc.* XVI, n. 3).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi del terzo comma dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183 (elenco C), lo schema di decreto delegato riguardante l'attuazione della direttiva comunitaria n. 85/374, relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri in materia di responabilità per danno da prodotti difettosi (n. 25).

Tale documento è stato deferito, in data 3 maggio 1988, ai sensi del citato articolo 15 e dell'articolo 139-bis del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi del terzo comma dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183 (elenco C), lo schema di decreto delegato per l'attuazione delle direttive comunitarie n. 80/779, 82/884 e 85/203 in materia di inquinamento atmosferico (n. 26).

Tale documento è stato deferito, in data 6 maggio 1988, ai sensi del terzo comma del citato articolo 15 e dell'articolo 139-bis del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Gianfranco Salomone a membro del consiglio di amministrazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro;

la nomina del dottor Ferdinando Salleo a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa ha trasmesso la relazione di minoranza della Commissione ministeriale di indagine sul presunto eccidio di Leopoli.

Detta relazione sarà inviata alla 4^a Commissione permanente.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 aprile 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il bilancio consuntivo della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1987 (*Doc.* XLIX-*quater*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 26 aprile 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 gennaio 1986, n. 7, la relazione sui risultati complessivi dei programmi di monitoraggio sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente delle sostanze impiegate come sostituenti del fosforo nei detersivi, nonchè sullo stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere del territorio nazionale (*Doc.* LXXXVII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 12ª e alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 maggio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione sullo stato della politica assicurativa per l'anno 1987 (*Doc.* LXXIV, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 10^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 5 maggio 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 1, 3, primo comma, e 6 della legge 17 aprile 1985, n. 141 («Perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti»), nella parte in cui, in luogo degli aumenti ivi previsti, non dispongono, a favore dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari, nonchè dei procuratori e avvocati dello Stato, collocati a riposo anteriormente al 1º luglio 1983, la riliquidazione, a cura delle Amministrazioni competenti, della pensione sulla base del trattamento economico derivante dall'applicazione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

degli articoli 3 e 4 della legge 6 agosto 1984, n. 425 («Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati»), con decorrenza dalla data del 1º gennaio 1988. Sentenza n. 501 del 21 aprile 1988 (*Doc.* VII, n. 73);

dell'articolo 81, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (Norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), nella parte in cui – nei casi di impossibilità a contrarre nuove nozze per l'esistenza di precedente vincolo – non consente, per i matrimoni celebrati entro il 31 dicembre 1975, la deroga al requisito della differenza di età tra i coniugi non superiore ai venticinque anni; e, a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, nella stessa parte e nei medesimi termini, dell'articolo 6, secondo comma (modificato per effetto della sentenza della Corte costituzionale 15 febbraio 1980, n. 15), legge 22 novembre 1962, n. 1646 (Modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro). Sentenza n. 502 del 21 aprile 1988 (Doc. VII, n. 74);

dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153 («Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale»), nella parte in cui, nell'ultima proposizione, dispone «non spetta ai titolari di altro trattamento di pensione ed». Sentenza n. 503 del 21 aprile 1988 (*Doc.* VII, n. 75);

dell'articolo 8 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, come modificato dalla legge 24 luglio 1981, n. 391 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università»), nella parte in cui non prevede l'estensione ai dipendenti della scuola collocati in quiescenza nel periodo tra il 1º giugno 1977 ed il 1º aprile 1979, dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo quest'ultima data. Sentenza n. 504 del 21 aprile 1988 (*Doc.* VII, n. 76).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 maggio 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 30 della legge della provincia autonoma di Bolzano 29 marzo 1954, n. 1 («Ordinamento dei masi chiusi nella Provincia di Bolzano»), nella parte in cui non prevede che pure in caso di trasferimento coattivo del maso chiuso, in un procedimento di esecuzione forzata instaurato entro il termine ivi contemplato, l'assuntore è tenuto a versare alla massa ereditaria, per la divisione suppletoria, l'eccedenza del ricavo dalla vendita o del valore di assegnazione sul prezzo di assunzione, previa deduzione di eventuali spese inerenti all'assunzione e del valore delle migliorie apportate al maso. Sentenza n. 505 del 21 aprile 1988.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª, alla 2ª e alla 9ª Commissione permanente.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 29 aprile 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Lega navale italiana, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (*Doc.* XV, n. 38);

del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, per gli esercizi dal 1980 al 1986 (*Doc.* XV, n. 39).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 maggio 1988, ha altresì trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato, per gli esercizi dal 1981 al 1986 (*Doc.* XV, n. 40).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Baiardi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00029, dei senatori Cascia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Spadaccia ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 3-00131, del senatore Corleone.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 28.

Interpellanze

DE ROSA, AGNELLI Arduino, VESENTINI, BOMPIANI. – Ai Ministri della difesa, dell'interno e per i beni culturali e ambientali. – Gli interpellanti chiedono di sapere con urgenza:

se risponda a verità che a Forte Braschi stanno per essere bruciati fondi archivistici risalenti al primo dopoguerra i quali, dalle descrizioni fatte dalla stampa, costituirebbero una fonte preziosa per la storia sociale del nostro paese;

sempre che tale notizia risponda al vero, se siano stati interpellati gli

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

organi preposti alla tutela del materiale documentario di interesse storico, a cominciare dall'Archivio centrale dello Stato.

(2-00145)

FILETTI, POZZO, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Per conoscere:

se il Governo non ritenga grave ed intollerabile che un segretario di partito politico onorevole Gianfranco Fini, invitato ad una trasmissione televisiva della RAI-TV venga impedito a rispondere alle domande con interruzioni, ritrasmesse a voce più alta di quella dell'intervistato, dallo stesso conduttore che gliele ha rivolte e che lo ha invitato alla trasmissione;

se non ritenga, poichè ciò è accaduto il 4 maggio scorso durante la trasmissione «Il testimone» a danno del segretario nazionale del MSI-DN ad opera del conduttore Giuliano Ferrara – fin troppo evidentemente al servizio del PSI –, di far conoscere alla RAI-TV un giudizio pesantemente negativo sul comportamento del conduttore e ricordare alla stessa RAI-TV a quali doveri di correttezza deve adempiere il servizio radiotelevisivo di Stato, che vive, peraltro, con le contribuzioni degli italiani di ogni orientamento, e le cui reti, invece, si dimostrano sempre più al servizio dei partiti che se ne sono appropriati;

quale sia, infine il costo di ogni trasmissione de «Il testimone» e se risponda al vero che il giornalista Ferrara percepisca oltre 1 miliardo all'anno per i suoi servizi alla RAI-TV ed abbia avuto a disposizione una thema blu con autista, e, nel caso affermativo, se non ritenga di dover richiamare la RAI-TV e segnalare alla Commissione parlamentare di vigilanza, la esigenza di contenimento delle retribuzioni e dei compensi in limiti decenti, il cui importo non offenda i lavoratori, non soltanto quelli umili, che in tutta una vita di lavoro non guadagneranno simili somme, ma anche quelli con grandi responsabilità le cui retribuzioni sono ben lontane da quelle del giornalista al servizio del PSI.

(2-00146)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. – Per sapere cosa pensino della circolare emanata il 23 aprile 1988 dal primo presidente della corte d'appello di Catania, con cui si decreta la paralisi completa dell'amministrazione della giustizia nel distretto giudiziario della corte d'appello di Catania che comprende anche i tribunali di Siracusa, Ragusa, Modica, Caltagirone. Il suddetto magistrato, in esplicita polemica contro la legge n. 117 del 1988, infaustamente approvata dal Parlamento, in totale contraddizione con gli esiti del referendum approvato dal popolo italiano per una più ampia responsabilità diretta civile dei giudici, con la suddetta circolare, ingiunge, infatti, a tutti i giudici del distretto di assicurare tutte le procedure da lustri o decenni disattese per vero o presunto «stato di necessità», e di assicurale immediatamente e contestualmente in ogni tipo di procedimento. Il suddetto alto magistrato ha in tal modo ordinato quello «sciopero bianco» che alcuni ambienti parasindacali della magistratura

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

avevano minacciato, e che avrebbe eventualmente dovuto essere deciso dalla categoria, sempre nel caso in cui venisse ritenuto legittimo, oltre che opportuno.

Per conoscere, altresì se il Ministro dell'interno abbia provveduto o intenda provvedere alle opportune misure di sicurezza in vista della drammatica turbativa dell'ordine pubblico che le azioni del primo presidente della corte d'appello di Catania non potranno non determinare negando in tal modo ogni più elementare diritto ad una giustizia quanto meno lenta e paralizzata a migliaia e migliaia di presunti innocenti ed alle loro famiglie.

(2-00147)

Interrogazioni

GALEOTTI, BAIARDI. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso che ad Arezzo si è costituita da tempo una società a capitale misto, la SOCOA spa, che dovrà gestire il nuovo centro agroalimentare, di rilevanza regionale, da realizzare ai sensi della legge n. 41 del 1986;

considerato che il relativo progetto è stato definito dagli enti locali anche nei suoi elementi particolari e si può pertanto procedere all'appalto dell'opera;

valutato il fatto che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha ritenuto opportuno, perchè sia garantita trasparenza ed economicità, riconsiderare la procedura proposta dal CIPE, che prevede l'affidamento della progettazione dell'appalto e della direzione dei lavori ad una grossa società, l'ITALMA spa, per tutti i mercati all'ingrosso da costruire ai sensi della legge citata,

gli interroganti chiedono di sapere se per il centro agroalimentare di Arezzo non sia più opportuno, allo scopo di accelerare i tempi di realizzazione dell'opera ed evitare ulteriori ed inutili spese di progettazione, consentire immediatamente una procedura diversa da quella proposta dal CIPE, autorizzando la SOCOA spa, nella quale gli azionisti di maggioranza sono enti pubblici, a costruire l'impianto in tempi ragionevolmente più brevi.

(3-00364)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. – Al Ministro delle finanze. – Premesso che alcune migliaia di contribuenti cui è stato concesso il condono, con domicilio fiscale ad Arezzo e nella sua provincia, e, tra costoro, numerosi titolari di ditte artigiane, si sono visti notificare cartelle di pagamento da effettuare entro il 10 giugno 1988 per l'imposta sul reddito delle persone fisiche già assolta;

considerato che tutto ciò deriverebbe dallo smarrimento di una bobina del computer dove sono memorizzate le ricevute di pagamento, presso il Centro servizi del Ministero;

ritenuta grave la suddetta circostanza e comunque tale da non poter comportare un danno a contribuenti che non ne hanno alcuna responsabilità,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga doveroso ed urgente

108° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

emanare un provvedimento che autorizzi la sospensione dei pagamenti di cui si tratta ed effettuare nel contempo una accurata indagine per accertare le responsabilità dell'accaduto e per evitare il ripetersi nel futuro di situazioni analoghe.

(3-00365)

ZUFFA, SALVATO, TEDESCO TATÒ, ALBERICI, CALLARI GALLI, FERRAGUTI, NESPOLO, SENESI, TOSSI BRUTTI, BOCHICCHIO SCHELOT-TO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso che in data 16 marzo 1988, con circolare telegrafica n. 500/2/4/270 del Ministro della sanità, pervenuta all'assessorato regionale della sanità delle Marche, si dettano disposizioni in materia «di seppellimento di prodotti di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane», modificando le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, «regolamento di polizia mortuaria», che all'articolo 7, comma 3, prevedono la facoltà di sepoltura a richiesta dei genitori;

visto che la circolare ministeriale introduce invece un obbligo di sepoltura, appellandosi a presunti «principi di etica comune»;

ritenuto che i sopraddetti «principi di etica comune» corrispondono in realtà a convincimenti di parte pregiudizialmente contrari all'applicazione della legge n. 194 del 1978;

considerato che tali disposizioni si configurano come un attacco a tale legge, con il rischio di un ritorno delle donne all'aborto clandestino,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia legittimo che con circolare ministeriale si introducano modificazioni al regolamento di polizia mortuaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica;

se la circolare sia stata inviata a tutte le regioni e come sia stata finora recepita dalle regioni e dalle USL,

se non si ritenga opportuno far revocare urgentemente la circolare.

(3-00366)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, ORLANDO, FALCUCCI, FIORET, GRAZIANI, ROSATI, RUMOR, SALVI, TAGLIAMONTE, TAVIANI, ZACCA-GNINI. - Al Ministro degli affari esteri. - Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo sulla drammatica situazione in Polonia, ove al libero confronto su questioni essenziali dello sviluppo di quel paese si risponde con la repressione;

quali siano le iniziative assunte a livello diplomatico per evitare che i fatti polacchi incidano negativamente sul processo di distensione in atto.

(3-00367)

STRIK LIEVERS, AGNELLI Arduino, CALLARI GALLI, CASOLI, ACHIL-LI, COVI, BOATO, SPADACCIA, CORLEONE. - Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. - (Già 4-00692).

(3-00368)

SPADACCIA. - Al Ministro dell'interno. - (Già 4-01508).

(3-00369)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

ALIVERTI. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che già negli anni passati la regione Lombardia, nel fissare le direttive regionali sugli orari dei negozi e dei pubblici esercizi, in attuazione della legge nazionale del 1971, n. 558 e delle successive integrazioni e modificazioni, ha approvato disposizioni in contrasto con i riferimenti legislativi nazionali;

che tali disposizioni regionali, come è noto, non ebbero efficacia per le opposizioni sollevate dal commissario di Governo e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del tempo;

che la regione Lombardia, il 20 aprile 1988, ha nuovamente approvato un progetto di legge (n. 0195) di iniziativa della giunta regionale, abbinato ad altro progetto (n. 0135) di iniziativa del consigliere Russo ed altri, recante nuove disposizioni sugli orari dei negozi e dei pubblici esercizi, in attuazione della legge 27 maggio 1987, n. 121, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto legge 26 gennaio 1987, n. 9;

che tali disposizioni si pongono in contrasto con la normativa nazionale, là dove prevedono che ai comuni sia consentito promuovere sperimentazioni in materia di orario dei negozi, fino a 110 giornate annue, aprendo la via alla possibilità di aperture al pubblico per tempi superiori a quelli inderogabilmente fissati dalla citata legge n. 121 del 1987;

che una simile previsione, inammissibile, in via di principio, presenta poi la singolare coincidenza di «risolvere» una nota situazione abusiva posta in essere da una grande azienda di distribuzione, che in difformità alla normativa nazionale vigente tiene aperti i propri impianti per due giorni alla settimana oltre i limiti serali consentiti;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sia a conoscenza di tali comportamenti assunti dalla regione Lombardia che paiono lesivi della legislazione nazionale.

(3-00370)

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

MANTICA. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere se sia vero:

che le nomine del consiglio di amministrazione e del sovrintendente al Teatro alla Scala sono state deliberate il 28 aprile 1988 dal consiglio comunale di Milano, dopo oltre due anni dalla scadenza dei mandati precedenti;

che, in particolare, sono stati omessi completamente gli adempimenti prescritti dal regolamento per le nomine in vigore al consiglio comunale di Milano: articolo 1 (pubblicazione e comunicazione a tutti i consiglieri entro il 30 settembre di ogni anno dell'elenco delle nomine con le fonti normative e i compensi previsti); articolo 2 (indicazione da parte della commissione dei capigruppo dei requisiti richiesti per i candidati); articolo 3 (sottoposizione da parte del sindaco ai capigruppo della documentazione relativa ai candidati e, in particolare, dei certificati penali e dei certificati di carichi pendenti); articolo 4 (trasmissione da parte della commissione dei capigruppo al consiglio del proprio parere consultivo sui candidati, «motivato in relazione ai fini e agli indirizzi di gestione da perseguire con le nomine»);

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

che, di fronte a tali palesi lesioni ai diritti delle minoranze e ai tanto conclamati criteri di trasparenza, i gruppi consiliari del Movimento sociale italiano, della Democrazia cristiana e di Democrazia proletaria hanno abbandonato l'aula, mentre gli altri gruppi di minoranza hanno vivacemente protestato;

che il capogruppo del Movimento sociale italiano ha proposto ricorso al CORECO per l'annullamento delle due deliberazioni e ha preannunciato, se occorre, il ricorso al TAR;

che risulta essere stato presentato altro ricorso al CORECO da parte del gruppo della Democrazia cristiana.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritenga necessario, dinanzi a tali aperte violazioni di legge e al danno che ulteriormente potrebbe derivare al prestigio del più insigne teatro di musica del mondo, oltre che al consiglio comunale di Milano, dall'insediamento di organi costituiti in un clima di confusione e illegittimità, sospendere la ratifica ministeriale in attesa della pronuncia degli organi di controllo sulle contestate deliberazioni.

(4-01532)

SALVATO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Premesso:

che i lavoratori (146 unità di cui il 60 per cento donne) della Raccorderia meridionale di Castellammare di Stabia (Napoli) sono fortemente preoccupati per il disimpegno del gruppo Falk rispetto a questa realtà;

che attualmente in questa fabbrica, sorta con lo scorporo della ICMI di Napoli, si sta già effettuando una settimana di cassa integrazione al mese per tutti i dipendenti e vi sono inoltre 16 lavoratori fissi in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che le difficoltà per questa fabbrica sono iniziate quando è stata decisa la riapertura di quella di Spoleto e nonostante i precisi impegni (come risulta da un ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati) per il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali dello stabilimento di Castellammare di Stabia;

considerato:

che, nonostante i decreti del Ministero della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato che vietano l'utilizzazione di raccordi malleabili a cuore nero, non vi è nessun controllo a livello nazionale e locale nei riguardi dei commercianti e degli utilizzatori pubblici e privati;

che l'intenzione della Gepi-Pozzi di portare la produzione «finita» di Spoleto a 5000 tonnellate annue, rispetto alle 3000 previste dal piano, comporterà, a detta della Falk, la chiusura dello stabilimento di Castellammare di Stabia;

che la Raccorderia meridionale è situata in un'area dove gravissima è la crisi dell'apparato produttivo e molto alti sono i livelli della disoccupazione giovanile e femminile.

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire presso il gruppo Falk affinchè siano rispettati i contenuti e gli impegni dell'ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati e, contestualmente, attraverso l'utilizzazione delle leggi di sostegno e/o dei progetti di riconversione, affinchè si creino le condizioni per mantenere i livelli occupazionali di questa azienda.

(4-01533)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

CORLEONE. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere:

se sia informato che il Consiglio superiore della magistratura ha organizzato a Roma, dal 23 al 27 novembre 1987, un incontro di studio «mirato» su materie e problemi attinenti alla lotta contro la mafia e le altre forme di criminalità organizzata per gli uditori giudiziari destinati agli uffici giudiziari della Calabria, Campania e Sicilia, nel corso del quale è stato tenuto un incontro sul tema «Problemi della difesa nei processi per fatti di mafia»;

se sia informato del tenore delle relazioni sull'argomento ed in particolare se ai giovani magistrati sia stato fornito in tale occasione un quadro del problema che includesse o escludesse questioni su pretesi limiti o diversità di doveri, facoltà, vincoli, rapporti con il cliente del difensore rispetto ad altri campi di attività professionale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle sue attribuzioni, sia in grado di informare se, nell'incontro del 27 novembre sul tema «Problemi relativi al trattamento di imputati in stato di custodia cautelare e di condannati in espiazione di pena», siano stati trattati anche gli argomenti relativi alla «protezione di ogni persona dalla tortura e da altro trattamento o pena crudele, inumano o degradante» (dichiarazione dell'ONU del 9 dicembre 1975 e del 10 dicembre 1984), in considerazione del fatto che tali documenti internazionali impegnano, tra l'altro, gli Stati membri (articolo 5 della dichiarazione del 1975) a far sì che, nella formazione del personale incaricato della applicazione delle leggi o che possa avere responsabilità nei confronti delle persone private della loro libertà, si tenga pienamente presente la proibizione della tortura ed in considerazione altresì delle finalità del seminario, delle regioni cui i magistrati erano destinati, degli avvenimenti in esse intervenuti e delle specifiche possibilità di utile applicazione della direttiva dell'ONU, offerta certamente da autorevoli interventi di molti specialisti tra i relatori.

(4-01534)

CONSOLI, CANNATA, LOPS, IANNONE, NEBBIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. – Premesso che l'andamento climatico, caratterizzato da un caldo precoce prima e da una improvvisa gelata poi, nella notte tra il 17 e il 18 aprile 1988 ha provocato danni gravissimi, stimati in circa 500 miliardi di lire, all'agricoltura pugliese nelle province di Taranto, Brindisi, Lecce e in alcune zone del sud-barese, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda procedere alla dichiarazione di «grave calamità naturale» per le zone colpite, al fine di attivare gli interventi del «Fondo di solidarietà nazionale», provvedendo nel caso al reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'attivazione dello stesso Fondo.

(4-01535)

BATTELLO, SPETIČ. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che alla vigilia del 1º maggio 1988, in località Rupa nel comune di Savogna d'Isonzo (Gorizia), una pattuglia della polizia stradale di Gorizia, nel contestare, esibendo le manette, una contravvenzione ad un gruppo di giovani sloveni i quali, in osservanza di una radicata tradizione stavano adoperandosi per piantare un «albero della libertà» con bandiera rossa, pretese che detti

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Maggio 1988

giovani non parlassero sloveno tra loro, affermando che si trovavano in Italia, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale episodio, che è, indipendentemente dalla fondatezza o meno della contestazione, odioso, in quanto espressione, più che mai censurabile da parte di pubblici dipendenti, di illegittimo pregiudizio e prevaricatrice intolleranza;

se, accertati i fatti, intenda assumere idonee iniziative per richiamare i suddetti pubblici dipendenti al rispetto della lettera e dei valori della Costituzione.

(4-01536)

LOMBARDI. – Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. – Per conoscere:

se siano al corrente che nelle liste elettorali del comune di San Polo Matese (Campobasso), interessato al turno in corso per il rinnovo del consiglio comunale, figurano iscritti cittadini i quali risiedono stabilmente e da vari anni in altri comuni e che si recano a San Polo Matese solo in occasione delle consultazioni elettorali, trattenendosi per il tempo strettamente necessario all'espressione del voto;

se non ritengano opportuno intervenire perchè sia disposta d'ufficio la cancellazione dalle liste elettorali dei non aventi diritto e per accertare le eventuali responsabilità penali e amministrative.

(4-01537)

EMO CAPODILISTA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statalı. – Premesso:

che, con delibera del consiglio d'amministrazione, la direzione nazionale delle Ferrovie dello Stato ha deciso di ridurre del 50 per cento le commesse di riparazioni ferroviarie in appalto e di favorire nell'assegnazione le aziende ubicate nel Mezzogiorno;

che a San Giorgio delle Pertiche, piccolo comune del padovano, operano da 25 anni le officine San Giorgio spa, specializzate in riparazioni di materiale mobile ferroviario;

che tale azienda, considerata la più piccola del settore nel Veneto, dà lavoro a 150 persone, prevalentemente capifamiglia a monoreddito;

considerato che la decisione delle Ferrovie dello Stato ha già determinato per le officine San Giorgio, nonchè in altre importanti imprese del padovano, un drastico taglio occupazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per la necessaria salvaguardia di questa come delle altre aziende del settore, le cui sorti dipendono dalle commesse affidate dalle Ferrovie dello Stato, e per evitare che il progetto di risanamento economico dell'ente statale metta in serio pericolo tanti posti di lavoro e, conseguentemente, le economie locali di cui le industrie del comparto costituiscono spesso il volano.

(4-01538)

BOLDRINI. - Al Ministro della sanità. - Per sapere:

se sia a conoscenza che il veterinario coadiutore addetto all'ufficio veterinario del porto di Ravenna non sarà più nominato poichè il Ministero della sanità sembra orientato a provvedere all'invio di altro veterinario di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

ruolo a Campogalliano di Modena in modo di assicurare con lo stesso servizio anche Ravenna. L'ufficio di Ravenna, già vacante da circa un mese, ha creato particolari disagi per gli agenti marittimi e gli spedizionieri che devono continuamente rivolgersi all'ufficio di Campogalliano con aggravio notevole dei costi ed allungamento dei tempi per le pratiche necessarie;

se non ritenga di garantire al porto Ravenna un servizio veterinario adeguato data l'importanza dello scalo marittimo, il secondo in Italia dopo Genova, considerato che questa richiesta è rivendicata da tutte le istituzioni locali e dagli operatori economici.

(4-01539)

BOLDRINI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Per sapere se il Ministro interrogato non ritenga di intervenire considerato che, per il piano di emissioni per l'anno 1987, la consulta nazionale per la filatelia ha espresso parere negativo alla richiesta di emissione di francobolli di serie turistiche e folcloristiche dedicate alla città di Ravenna e per Faenza per il palio del Niballo e di riconsiderare la richiesta avanzata per l'anno 1988 con deliberazione positiva.

(4-01540)

BOLDRINI. - Al Ministro della sanità. - Per sapere:

quali provvedimenti intenda intraprendere in accordo con la regione Emilia Romagna per la scadenza del decreto che autorizzava la stessa a derogare per tre anni ad alcuni parametri relativi alle acque di balneazione;

se non ritenga opportuno provvedere, tenendo conto che potrebbe essere fortemente compromessa, con gravi danni, tutta la economia della zona interessata con la sua attività turistica; considerando che la trasparenza e la colorazione delle acque sono condizionate oltre che dai fondali sabbiosi anche dal fenomeno della eurotrofizzazione senza determinare particolari inquinamenti.

(4-01541)

BOLDRINI. – Al Ministro della difesa. – Per sapere se il Ministro interrogato sia a conoscenza che nell'isola di Lero non sono stati collocati nè un cippo, nè una lapide per ricordare l'eroica resistenza di reparti italiani contro i nazisti dall'8 settembre 1943 alla fine del novembre dello stesso anno e quali iniziative intenda intraprendere per onorare nel modo più degno quanti hanno combattuto e sacrificato la loro vita per il riscatto nazionale.

(4-01542)

SALERNO, D'AMELIO, AZZARÀ, COVIELLO. – Al Ministro dei lavori pubblici. – Premesso che va presto definito il problema dell'arretramento del tracciato dell'autostrada Taranto-Sibari rispetto alla costa, affinchè non risultino compromesse le attività agricole e turistiche della piana metapontina; gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti immediati l'ANAS intenda adottare per ripristinare e migliorare lo stato della ss.106 ionica il cui fondo si presenta sconnesso, con grandissimo pregiudizio per la sicurezza del traffico sempre sostenuto e che, con l'avvento della stagione estiva, risulterà ancor più intenso.

(4-01543)

108° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

SANTALCO. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Premesso:

che secondo la legislazione vigente il personale docente, non docente, direttivo ed ispettivo della scuola deve essere collocato a riposo alla fine dell'anno scolastico in cui compie il 65° anno di età;

che possono essere trattenuti in servizio oltre il 65° anno di età, e comunque non oltre il 70° anno, soltanto quei dipendenti che a tale età (anni 65) non abbiano maturato il minimo (15 anni) o il massimo (40 anni) della pensione;

che il provvedimento di riconoscimento, riscatto e computo di servizi, adottato a seguito dell'esercizio di un diritto potestativo dell'interessato, una volta emesso non è più revocabile per effetto di diverse valutazioni dell'interessato;

che la richiesta di ammissione o rinuncia al riconoscimento, riscatto e computo di servizi deve essere presentata, a pena di decadenza, almeno due anni prima del raggiungimento del limite di età previsto per il collocamento a riposo;

che in tal senso dispongono l'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, l'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, gli articoli 40, 147, 149, 151, 155 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 e l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1986, n. 138;

che tali norme sono state nel medesimo senso chiarite da consolidata giurisprudenza (sentenze della Corte costituzionale n. 203 del 10 maggio 1985 e n. 207 del 9 luglio 1986 – sentenze del Consiglio di Stato – sezione I, n. 3051 del 13 febbraio 1976 e sezione II, n. 4, del 23 gennaio 1979 sezione II – parere n. 451 del 1984 – sentenze del TAR Calabria n. 247 dell'11 novembre 1977; TAR Sardegna n. 27 del 2 febbraio 1983; TAR Lazio – sezione III n. 690 del 30 aprile 1987 – sentenze della Corte dei conti – sezione III n. 57534 del 12 marzo 1985 – sezione III, n. 57855 del 23 gennaio 1985);

che tali norme sono state puntualmente applicate dal Ministero della pubblica istruzione con le circolari n. 110 del 27 aprile 1974, n. 241 dell'11 ottobre 1974, n. 183 dell'1 agosto 1983, n. 276 del 21 febbraio 1986;

che con improvviso cambiamento di rotta, che contrasta con le disposizioni legislative, giurisprudenziali e con le proprie stesse circolari precedenti, il Ministero della pubblica istruzione, assumendo di richiamarsi soltanto a due decisioni della Corte dei conti, la n. 1341 del 15 aprile 1983 e la n. 1589 del 24 ottobre 1985, che trattano questioni diverse, e cioè il caso di chi compie i 40 anni di servizio prima ancora del compimento del 65° anno di età, ha emanato la circolare n. 81 del 25 marzo 1986, con la quale sta consentendo al personale docente, non docente, direttivo ed ispettivo della scuola di rimanere in servizio oltre il limite di età (anni 65) previsto dalla legge per il collocamento a riposo, anche se ha superato il massimo (anni 40) di servizio effettivo riconosciuto con decreto emanato dall'Amministrazione a seguito di domanda dell'interessato e registrato dalla Corte dei conti;

che la sopra menzionata circolare con argomentazioni che rasentano il limite dell'assurdo e che non trovano riscontro in nessun'altra norma giuridica e giurisprudenziale dispone che la non valutabilità di periodi e/o servizi ai fini del trattenimento in servizio oltre il 65° anno di età non ne preclude il riconoscimento ai fini del trattamento di quiescenza;

che appare insostenibile richiamarsi a due decisioni della Corte dei

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

conti, fra l'altro non perfettamente pertinenti, ed ignorare le leggi, le sentenze della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato, di vari tribunali amministrativi regionali, quando la stessa Corte dei conti – sezione III con le decisioni n. 57784 dell'8 marzo 1985, n. 57842 del 29 marzo 1985 e n. 57792 del 9 maggio 1985 – afferma che la sua giurisdizione in materia pensionistica è limitata al riconoscimento del diritto a pensione (an debeatur) ed alla liquidazione del trattamento di quiescenza (quantum debeatur), esulando dalla sua cognizione ogni questione inerente al rapporto di impiego o di servizio, che, in quanto tale, trova la sua sede naturale di gravame presso altro giudice;

che tutto ciò non solo costituisce violazione di legge che prevarica e annulla la volontà sovrana del Parlamento, ma aggrava enormemente il già pesante problema della disoccupazione dei giovani, nel momento in cui tutto il paese si sta adoperando per ridurne le preccupanti proporzioni;

che non è una pura coincidenza il fatto che nel dicembre 1986 l'indice di disoccupazione in Italia ha registrato la punta massima e che sta continuando a crescere in maniera preoccupante;

che le pressioni di dipendenti i quali aspirano ad essere collocati a riposo il più tardi possibile per godere di più laute pensioni ed indennità di buonuscita arrecano non solo notevoli danni economici all'erario dello Stato, ma anche al tessuto sociale del nostro paese;

considerato, che l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro è al centro degli indirizzi politico-sindacali di questi ultimi anni, per cui un eccessivo garantismo volto a tutelare elementi accessori del rapporto di impiego ed a favorire interessi particolari, soprattutto quando questi non incidono su posizioni sostanziali sia economiche che di diritto, risulta assolutamente contrastante col più vasto e preminente interesse pubblico a reperire, senza danno alcuno, nuovi posti di lavoro, soprattutto in un settore come quello della scuola che presenta il più alto numero di giovani aspiranti all'impiego e che costituisce la più grossa valvola di alleggerimento della disoccupazione,

l'interrogante chiede di sapere se non intenda revocare la circolare n. 81 del 25 marzo 1986, perchè sia restituita forza alle leggi dello Stato e ristabilita giustizia nella pubblica amministrazione e alleggerito il problema della disoccupazione.

(4-01544)

D'AMELIO. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che molti e gravi sono i disservizi che si registrano al Sud nel settore delle telecomunicazioni con particolare riferimento a quelli telefonici e televisivi;

che è notevole l'insufficienza dei mezzi di collegamento e di circuito nel Mezzogiorno d'Italia, tanto che gli studi professionali di progettazione e di informatica registrano frequenti inconvenienti che ne riducono l'efficienza e ne bloccano l'espansione, con conseguenti riflessi negativi anche sull'economia meridionale;

che, malgrado i cospicui finanziamenti previsti nella legge n. 67 del 1988 (finanziaria per il 1988), si paventano ritardi nel raggiungimento degli obiettivi fissati dal programma di struttura unica e dei collegamenti sulle lunghe distanze in vista del 1990 e che, ove i ritardi si concretizzassero, per il

108ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 Maggio 1988

Mezzogiorno d'Italia e le Isole si registrerebbero gravi conseguenze, essendo essi tagliati fuori dai circuiti di collegamento con i grandi stadi, nei quali nel 1990, si disputeranno i campionati mondiali di calcio che rappresentano un grande avvenimento sportivo, culturale e sociale;

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause del perdurare di detti disservizi nel Sud e nelle Isole e quali i tempi previsti per la rimozione degli stessi;

quali previsioni programmatiche si fanno, per assicurare il pieno sviluppo qualitativo e quantitativo delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno d'Italia, eliminando il *gap* che pesa enormemente sulle condizioni del Mezzogiorno d'Italia;

quali garanzie possano essere fornite in ordine alla possibilità che i mondiali di calcio del 1990 possanno essere seguiti da parte di tutti gli utenti del Mezzogiorno e delle Isole, ovunque dislocati.

(4-01545)

VISCA. - Al Ministro dell'ambiente. - Premesso:

che con decreto ministeriale del 27 novembre 1987 è stata individuata la Valle Bormida quale zona ad alto rischio ambientale;

che in conformità a quanto disposto dal protocollo d'intesa tra il Ministero e le regioni Piemonte e Liguria verrà costituita una commissione tecnica in cui è previsto l'inserimento dell'Ansaldo di Genova, – ditta segnalata dalla regione Liguria – i cui legami, diretti o indiretti, di consulenza con l'ACNA di Cengio sono noti a tutti;

considerato che ben 21 sindaci dell'area del Bormida hanno manifestato serie perplessità – per i motivi citati in premessa – sulla composizione della suddetta commissione, diffidando il Ministro dell'ambiente a procedere alle nomine e agli incarichi alle ditte, al fine di conseguire lo studio di risanamento del fiume Bormida, con l'esclusione di quelle società, o enti o persone il cui collegamento economico o tecnico finanziario con l'ACNA Montedison spa (fonte primaria dell'inquinamento del fiume Bormida) costituisca pregiudizio al sereno conseguimento dell'obiettivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la costituzione immediata della commissione in questione;

i programmi di attuazione del piano di risanamento della Valle Bormida ed in particolare, chiarimenti sul futuro dell'ACNA.

(4-01546)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00370 del senatore Aliverti, sulla normativa adottata dalla regione Lombardia in materia di orari di negozi e pubblici esercizi.